Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 45°, Terza Serie, n. 72(104), Gennaio-Giugno 2007, € 8,00 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizioni in abbonamento postale
70%-DCB - Reggio Emilia. Tassa riscossa - Taxe perçue - Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio - Via Manara, 25 - 42100 Reggio E.

IL CANTASTORIE

Rivista semestrale di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 45°, Terza serie, n. 72 (104), Gennaio-Giugno 2007

Sommario

In copertina:

"Cantatori del Maggio delle Ragazze di Riolunato". Enrico "Flavio" Rocchiccioli canta l'"Ambasciata"; in quarta di copertina, fase domenicale del "Maggio delle Ragazze". (Archivio del "Maggio delle Ragazze", anni '30 del 1900).

Fotografie:

Archivio Bianchi, T., pp. 49, 50;
Archivio Borghi, G. P., p. 33;
Archivio Caliò, R., p. 31;
Archivio "Il Cantastorie", pp. 4, 20, 27;
Archivio "Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri", p. 10;
Contino, E., pp. 8, 9;
Fantini, F., pp. 35, 36;
Fini, C., pp. 1, 2, 5;
Fioroni, L., pp. 19, 20;
Gnoli, C., p. 42;
Mattioli, M., pp. 46, 47, 49;
Oppizzi, T.-Piccoli, C., p. 6

Comitato di redazione: Teresa Bianchi, Gian Paolo Borghi, Maristella Campolunghi, Cesare Cattani, Margherita Chiarenza, Romolo Fioroni, Rocco Forte, Lorenza Franzoni, Giuseppe Giovannelli, Francesco Guccini, Giovanna Lodolo, Patrizia Lungonelli, Massimo J. Monaco, Tiziana Oppizzi, Silvio Parmiggiani, Claudio Piccoli, Ester Seritti, Anna M. Simm, Giorgio Vezzani.
Direzione e Redazione: Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.
Redazione di Milano: Tiziana Oppizzi, via Scheiwiller, 7 20139 Milano, cell. 349 7402822.
Redazione di Roma: Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma, tel. 06 3728618-3203062.
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo € 15,00, versamento sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, Via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.
Sito: http://rivistailcantastorie.interfree.it quellodelcantastorie@libero.it ***E-mail:*** rivistailcantastorie@interfree.it

Con il contributo della Fondazione Manodori

IL MAGGIO DELLE RAGAZZE DI RIOLUNATO

Edizione 2007

Appunti di un'ex ragazza del Maggio

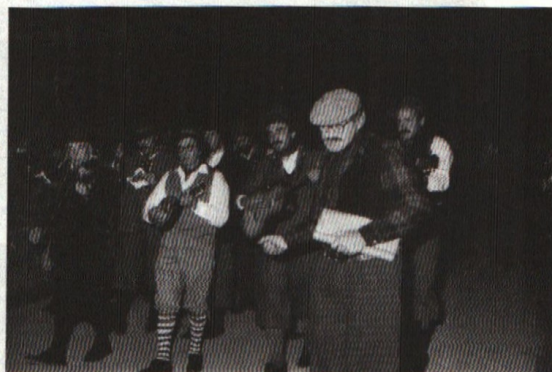
Si è ripetuto quest'anno a Riolunato, com'è tradizione, il *Maggio delle Ragazze*, maggio lirico di questua destinato alle ragazze da marito.
La manifestazione si è svolta, secondo copione, in due momenti: l'uno durante tutta la notte fra il 30 aprile ed il primo maggio e l'altro la seconda domenica di maggio.
Sul tema e sul significato di questa bella festa di primavera quasi tutto è già stato detto e scritto.
Ciò che vale la pena sottolineare è che la presente edizione è stata caratterizzata dal rinnovato impegno dei maggiolanti nella ricerca di una maggiore fedeltà alla tradizione musicale e coreutica, seppure alla luce di quell' inevitabile evolversi di tutte le espressioni della cultura popolare che rimangono vitali entro il continuo divenire e trasformarsi della società.
E' stato un vero bagno di folla.

La nottata si è rivelata lunga e più partecipata del solito, all'interno di uno scenario suggestivo, dove l'illuminazione a torce e fiamme ha regalato al borgo medievale un aspetto di altri tempi, reso più magico dalla luna che a tratti faceva capolino dalle nuvole nere e dal risuonare incessante della musica e dei canti beneaugurali dei maggiolanti.
Il permesso richiesto al Sindaco, magistralmente cantato, è stato applaudito da una folla entusiasta che gremiva letteralmente la piazza. Il tradizionale rispetto rivolto al parroco ha visto per la prima volta, segno dei tempi nuovi, affacciarsi alla finestra un sacerdote di colore di nazionalità nigeriana.
Diverse le ambasciate d'amore cantate nelle piazzette e sotto i voltoni , alle quali sorridenti ragazze hanno risposto col lume acceso.
Il sonetto al 'benemerito' del Maggio è stato dedicato a Don Ezio Nicioli, religioso riolunatese che, dopo lunghi anni alla guida di una grande parrocchia di Modena, è tornato a vivere nel suo paese ed ha messo a disposizione degli organizzatori il suo talento di compositore di rispetti.
Moltissime sono state le soste nel corso della notte presso famiglie che avevano allestito veri e propri banchetti per rifocillare i maggiaioli. Una piccola folla di irriducibili accompagnatori, aiutati senz'altro dal vino, ha seguito per tutta la nottata il gruppo dei cantori. Alle 9 della mattina un folto gruppo di Riolunatesi e forestieri faceva colazione presso le ultime case del paese.
Si è respirato qualcosa di quasi-magico: lo spirito tipico dei montanari, l'attaccamento istintivo ad una tradizione semplice ma ricca di significati sono riusciti a portare in strada, ancora una volta, l'intera collettività di Riolunato, aperta, quest'anno più che mai, all'empatico coinvolgimento di molte persone venute da fuori.
Il "ridente maggio" è culminato, domenica 13, nella più bella giornata di primavera che si potesse desiderare.
I ragazzi in costume, fin dalle prime ore del mattino, hanno visitato le famiglie per la tradizionale questua. Tanti, quasi troppi, i beni alimentari offerti per l'allestimento del banchetto pomeridiano, ricompensati dal duplice "dono dei maggiolanti", la pubblicazione "Il Maggio delle Ragazze di Riolunato" curata da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani ed una deliziosa formella in ceramica dipinta a mano riproducente una delle strofe del canto.
Nel pomeriggio, ragazzi e ragazze hanno sfilato cantando per il paese ed hanno eseguito a più riprese la tradizionale "manfrina", il balletto che da sempre accompagna questa festa.
La giornata è poi proseguita fino a tardi in allegria con il banchetto allestito per i capifamiglia e la festa in piazza aperta a tutti.
Un momento di sincera commozione, scandito prima dal silenzio e poi da uno scroscio di applausi, ha accompagnato la lettura del "Saluto ad un amico", dedicato alla memoria di Nicolino Nicioli, indimenticabile maggiolante ed autore di rispetti scomparso nell'autunno scorso.
Speriamo che il successo di questa edizione, il rinnovato coinvolgimento dell'intera comunità ed il ritorno agli aspetti più genuini della tradizione siano di buon auspicio per il costituendo centro di documentazione sul maggio, che sarà ufficialmente inaugurato ed aperto al pubblico sabato 18 agosto 2007.

Daniela Contri

Il gruppo dei musicisti del "Maggio delle Ragazze" 2007 era formato da Pierpaolo Bergamini (violino), Maurizio Berselli (organetto), Fabio Bonvicini (ocarina), Claudio Vezzali (mandolino), Domenico Tazzioli (contrabbasso) e da Maurizio Loschi, Piero Negroni, Giuliano Tazzioli e Giovanni Tufano (chitarra).

Saluto ad un amico

L'edizione 2007 è la prima che si svolge nell'assenza di un amico.
Un amico importante che i "Maggioranti" di tutte le età ricordano con simpatia ed affetto.
Un amico che numerose volte ha partecipato al "Maggio" da protagonista cantando, col suo tocco personale ed inconfondibile, anche il rispetto iniziale.
Un amico che anche quando non era partecipe diretto ha collaborato attivamente alla composizione di tanti, tantissimi rispetti.
Un amico che ha sempre allietato le feste con i suoi canti ed i suoi stornelli.
Ci mancheranno, il prossimo 13 maggio a completamento della festa, le ciliege e il grano maturo della sua straordinaria ed impareggiabile interpretazione della canzone "Stornelli montagnoli e campagnoli".
A noi "Maggiolanti" piace pensare che, come nella celebre canzone degli Alpini, il Signore gli abbia concesso di continuare a cantare, tra le montagne del cielo, le sue canzoni, i suoi stornelli ed il suo caro "Maggio".
E così siamo certi che, seppure da lassù, sarà ancora con noi anche questa e le prossime volte.
Ciao Nicolino e... grazie

IL MAGGIO DELLE ANIME PURGANTI
DI RIOLUNATO E CASTELLO

Un po' sotto tono quest'anno, per la concomitanza col più appariscente *Maggio delle Ragazze*, si è svolto domenica 7 maggio il canto del *Maggio delle Anime Purganti* in Riolunato capoluogo e nella frazione di Castello.
Nonostante la giornata fosse piovosa e poco adatta all'itinerante canto dei volontari, la tradizione si è ripetuta e consistenti offerte in denaro sono state raccolte per la celebrazione di messe in suffragio delle anime del Purgatorio.
Da segnalare l'iniziativa dei maggiolanti di Castello che si sono particolarmente impegnati nel dare al loro gruppo un assetto meglio organizzato, dotandosi di divise nuove e di contagioso entusiasmo.

D. C.

A MONTEREGGIO LA QUINTA RASSEGNA INTERREGIONALE DEL CANTAMAGGIO

Il gruppo del Cantamaggio di Ferriere (PC) che ospiterà la Rassegna 2008.

Il 6 maggio si è svolta a Montereggio di Mulazzo in Lunigiana (MS) la 5a Rassegna Interregionale del Cantamaggio. La manifestazione, come negli anni precedenti, ha riscosso un grande successo di pubblico intervenuto per assistere alle esibizioni canore dei gruppi di maggerini provenienti da quattro regioni italiane: Emilia, Liguria, Piemonte e Toscana. Occasione di festa per tanti adulti ed anziani, ma anche giovani e bambini testimoni importanti del fatto che, nell'era della tecnologia e della innovazione, rimane ancora viva la verve e l'energia di questa tradizione. Nel 2002, grazie all'iniziativa del Centro Studi "Memoria per il futuro" e all'impegno della locale Pro Loco, fu concordato un progetto di studio e di ricerca etnomusicale riguardante il Cantamaggio lirico di questua. Successivamente iniziarono contatti anche con i gruppi di altre zone dell'Appennino tosco-ligure-emiliano e nel 2003 Montereggio ospitò la prima edizione della Rassegna . Da allora ogni anno si è ripetuta questa manifestazione, con la formula di alternare a Montereggio un'altra località. Dopo Leivi, in provincia di Genova, nel 2004, l'anno scorso si è svolta in Val Ceno ed ha visto l'antico borgo di Bardi protagonista del Maggio. Quest'anno Montereggio ha accolto e rinnovato questo rito nato per celebrare e favorire la fertilità, l'abbondanza del raccolto e il

buon auspicio: temi caratterizzanti l'antica festa pagana. La nostra rivista ha dedicato alla passata edizione 2006 un numero speciale con i testi cantati e una breve storia dei gruppi partecipanti.

Il pomeriggio di sabato 5 maggio è stato riservato al convegno preparatorio. L'incontro-conferenza è stata occasione propizia per avviare alcune riflessioni, riprendere i temi del progetto, verificare la validità e la rispondenza del pubblico e dei gruppi all'iniziativa. Gianni Tarantola, del comitato organizzatore del Maggio di Montereggio, ha presentato il programma, lo svolgimento della giornata e la complessiva preparazione dell' evento. Giorgio "Getto" Viarengo, conosciuto ricercatore, storico e studioso dell'area ligure, ha esposto, illustrato e spaziato tra gli antichi riti del suo territorio, rivisitando le sopravvivenze odierne alla luce di ciò che è giunto fino a noi. Occasione interessante questa per un ragionamento sulla importanza di questi rituali oggi, che, da quanto emerso, sono un elemento caratterizzante e distintivo utile soprattutto nelle piccole comunità. In sintesi il rituale si potrebbe paragonare ad un aspetto qualificante di un gruppo sociale, come il vino d.o.c. o un prodotto tipico. Nella misura in cui il Cantamagggio viene condiviso dalla gente dei paesi e delle frazioni, assume un grande valore culturale e sociale di comunicazione e partecipazione attiva.

Questo concetto è stato sottolineato anche su un manifesto dei maggianti di Monghidoro che riportava le parole di Dina Staro: "Quando il vivere quotidiano è condiviso, la ritualità straordinaria del Maggio diviene luogo di grandi emozioni. Quando invece ci si distacca per malinteso senso di superiorità o reale lontananza dal contatto sociale, la ritualità straordinaria diviene vuota celebrazione a cui aderire o da cui dissentire".

Oltre alla importante funzione di analisi etnomusicologica, nell'intento degli organizzatori che hanno ideato il progetto, la rassegna vuole seguire questa tendenza culturale più che inseguire false caratterizzazioni pseudo-folkloristiche.

A margine dell'incontro sono stati presentati il libro "Siamo venuti a cantar Maggio", seconda edizione, di Giorgio "Getto" Viarengo (Ed. Pane e Vino, Genova 2004) e il numero della rivista "Il Cantastorie" dedicato all'edizione del Maggio 2006 quali pubblicazioni specializzate.

Numerosi i gruppi intervenuti e accanto a quelli che hanno sempre partecipato come Ferriere (PC), Rossano (MS), Cogorno (GE), Leivi (GE), Biassa (SP), Cavanella di Vara (SP), Torza SP), Varese Ligure (SP), Comuneglia(SP), Montereggio (MS), hanno preso parte per la prima volta il Maggio di Monghidoro (BO) e di Giovagallo - Castevoli (MS). Erano presenti anche i Maggiaioli della Val Bisenzio, guidati da Daniele Poli, e il Maggio di Calagiubella (AL). Gli scolari della Scuola Elementare di Mulazzo (MS) hanno anche loro ravvivato la giornata a dimostrazione che un lavoro sul territorio può coinvolgere anche i giovanissimi, grazie anche all'appassionata opera di divulgazione dell'Assessore alla Cultura Luisa Bruscaglia e all'appoggio del Direttore Didattico della Scuola Elementare, Angelo Ferdani.

Il tempo sfavorevole di sabato ha fatto desistere alcuni gruppi invitati dal partecipare alla manifestazione, ma la bella giornata di domenica ha incoraggiato quelli presenti che si sono ritrovati all'appuntamento canoro. La nostra rivista quest'anno ha condotto una ricerca fotografica sugli strumenti musicali del Maggio documentando, durante tutta la manifestazione, gli strumenti che hanno accompagnato il canto.

A conclusione della Rassegna, ad ogni gruppo è stato consegnato dal Sindaco Sandro Donati un dono e una pergamena a ricordo della giornata . Il "testimone", una scultura lignea simbolo del Maggio, è stato affidato al gruppo di Ferriere (PC) che ospiterà la prossima edizione 2008.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

Pianté Magg
a San Rocco di Montaldo Roero

Si è svolta martedì 1° Maggio a San Rocco di Montaldo Roero (CN) la giornata del *Piantè Magg*, dedicata al rito riscoperto di piantare l'albero del Maggio al centro della piazza, come simbolico auspicio di fertilità ed augurio di una buona annata agricola. La tradizione di origine pre-cristiana è stata infatti mantenuta intatta negli anni dai borghigiani di San Rocco, che quest'anno hanno visto la loro frazione invasa da centinaia di curiosi e cultori delle tradizioni giunti per ammirare questo spettacolare e scenografico rito campestre.

La valorizzazione del piantar maggio è stata voluta e patrocinata dall'Ecomuseo delle Rocche e dall'Enoteca Regionale del Roero, che insieme hanno collaborato all'organizzazione del programma articolato dell'intera giornata, curandone da una parte la promozione e la visibilità, ma lavorando soprattutto alla ricerca sul campo e alla documentazione etnografica del rito.

L'Ecomuseo delle Rocche ha infatti girato un documentario lungo l'intero arco della giornata per apprendere le varie fasi del rito: una troupe di cineoperatori ha seguito i borghigiani dal taglio mattutino della *pess-ra* nei boschi alla sua preparazione con nastri e bindelli e il fantoccio di un cane, simbolo del patrono San Rocco che vigila sulla borgata e segno evidente di cristianizzazione del rito. L'innalzamento del "maggio" sulla piazza, un'operazione spettacolare e mozzafiato per l'altezza dell'albero che toccava i 30 metri di altezza, si è conclusa in un'atmosfera gioiosa e al tempo stesso sacrale al suono delle campane in *gran baudetta*.

Il folto pubblico che ha partecipato all'evento ha seguito con interesse anche la questua femminile del *Cantè Magg* nelle aie delle cascine: le ragazze del gruppo di musica popolare "Canalensis Brando" hanno curato la riproposta coinvolgendo le bambine della scuola di Montaldo Roero, e addobbate di fiori e cestini colorati hanno portato in processione l'*erburin*, il verde arbusto ambasciatore del risveglio primaverile della campagna, intonando le strofe del *Cantè Magg*.

La questua ha raggiunto la piazza del maggio in un tripudio di balli e canti della tradizione roerina, per concludere il rito, come da antica consuetudine, con un ballo a cerchio propiziatorio intorno all'albero.
A metà pomeriggio si è svolta l'interessante tavola rotonda sul tema "Musica e balli tra Roero e Monferrato: brando e feste dei coscritti" che ha visto tra le relazioni quella di Piercarlo Grimaldi, docente di antropologia, che ha sviluppato un'approfondita disamina sui vari aspetti dei riti arborei e della loro diffusione nelle nostre zone; Franca Garesio Pelissero, studiosa monferrina ha invece ricordato come la tradizione del piantare il maggio nel Monferrato fosse consuetudine dei ragazzi che festeggiavano la leva, mentre Gino Scarsi dei "Canalensis Brando" ha ripercorso le tappe di ricerca e di studio sul repertorio dimenticato delle bande dei paesi e sugli strumenti antichi poi sostituiti dagli ottoni, rivolgendo alcune domande a Luigi Cariola, musicista e compositore storico delle bande monferrine e memoria storica del brando suonato e ballato per le travolgenti feste dei coscritti.
La Pro Loco di Montaldo Roero ha servito la cena in piazza a base di piatti tipici, prima di concludere la serata con le musiche dei "Bon-a Vista" sotto il ballo a palchetto.
Nota a parte merita questo gruppo di dieci musicisti storici riuniti in via del tutto eccezionale per l'occasione: il loro repertorio di mazurche, valzer, polke, brando e one-step piemontesi ricrea l'atmosfera delle sale da ballo anni '40-'50 del secolo scorso, e la loro formazione di ottoni evoca le sonorità calde e genuine ormai soppiantate dalle moderne pianole e dalle basi pre-impostate delle odierne orchestre di liscio.
Anche al gruppo dei "Bon-a Vista" l'Ecomuseo delle Rocche del Roero ha dedicato un progetto di studio e di valorizzazione che culminerà nella produzione di un CD volto a recuperare la loro importante memoria storica.
Il *Piantè Magg* alla sua prima edizione ha dunque riscosso un notevole successo, "e il merito e il ringraziamento vanno in primo luogo ai borghigiani di San Rocco, che con grande impegno ed entusiasmo ci hanno "regalato" una tradizione così suggestiva e di grande valore per tutto il Roero", ha spiegato Silvano Valsania, presidente dell'Ecomuseo delle Rocche.
Al *Piantè Magg* è stato dedicato un servizio del Tg regionale e un'intera pagina nazionale de "La Stampa", segno dell'interesse collettivo sempre in crescita verso la riscoperta delle proprie radici culturali e storiche.

Olga Scarsi

L'inaugurazione della nuova sede della "Società del Maggio Costabonese" con l'intervento del Sindaco di Villa Minozzo Luigi Fiocchi, degli Assessori Giordana Sassi (a sinistra) e Franca Sorbi e del Presidente della compagnia costabonese Aurelio Corsini.

La nuova sede della "Società del Maggio Costabonese"

L'inaugurazione della nuova sede sociale è avvenuta il 15 agosto scorso, con un programma che ha impegnato tutta la bella giornata veramente estiva. La S. Messa alle ore 10,00 nella *"Carbonaia"*, celebrata da don Carlo Lamecchi che resse la parrocchia di Costabona per quattro anni, dal 1977 al 2001. La liturgia è animata dai canti della *"Messa del maggerino"*. Nel corso della "preghiera dei fedeli", sono stati ricordati i "maggerini della prima ora". Quelli, in sostanza, che hanno reso celebre e rinomato il complesso. Alle ore 11,00, con la presenza e gli interventi del nuovo sindaco, Luigi Fiocchi, degli assessori Giordana Sassi e Francesca Sorbi, di dirigenti e invitati degli altri complessi della zona, il discorso del presidente Aurelio Corsini. Ha ripercorso, con precisione, il lavoro realizzato dai "maggerini" e soci in collaborazione con la parrocchia, con l'impegno del presidente che lo ha preceduto, Daniele Monti. Poi, la benedizione dei locali da parte di don Lealdo Antichi, la visita degli ampi e razionali locali e il ricco rinfresco offerto a tutti i presenti.
Nel pomeriggio, alle ore 15,30, l'applaudita riproposizione del maggio *"Ivanhoe"*. Il concorso per le migliori torte (42 in totale), presentate dalle famiglie del paese e il consueto "*spuntino*" hanno concluso la memorabile (per Costabona) giornata di festa. Di festa veramente sentita e partecipata. In occasione della giornata conclusiva della *28^ rassegna nazionale del maggio* – 27 settembe – alle fonti di Poiano, il complesso di Costabona ha accettato di cantare nella chiesa di Villa Minozzo, la "*messa del maggerino*" che è stata molto applaudita. Nel pomeriggio, nel piazzale delle fonti, per assistere alla presentazione dei brani cantati dai complessi "*Monte Cusna*", "*Val Dolo*" e quello toscano di "*Gragnanella – Filicaia – Casatico*". Subito dopo, la consegna da parte del sindaco Fiocchi, degli attestati di partecipazione su carta pergamena. Un signorile rinfresco, offerto dal comune, ha tentato di amalgamare i partecipanti. Anche Emanuele Reverberi e Paolo Simonazzi, con i loro caratteristici strumenti, hanno tentato di rallegrare la serata. Sono stati "zittiti" dai soliti canti dei "soliti" solisti che hanno, così concluso la manifestazione.

Romolo Fioroni

La nuova sede.

Costabona, gennaio 1967. Riunione della "Società nel teatrino della parrocchia: da sinistra, il Presidente Natale Costaboni, Ave Campolunghi e Romolo Fioroni.

Le rappresentazioni dell'estate 2007 della "Società del Maggio Costabonese", "Gerardo di Fratta" di Marino Bonicelli:
24 giugno, Toano (RE), 22 luglio, Costabona (RE), 29 luglio, Busana (RE), 15 agosto, Costabona (RE), 15 settembre, Vigoleno (PC)
(info e contatti: Aurelio Corsini, 0522.808302, acorsini@credem, www.costabona.it)

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO

XXIX Rassegna di teatro popolare

8 LUGLIO 2007 ore 15,00 - Villa Collemandina (LU)
FESTA DEL MAGGIO

Si inaugura **domenica 8 luglio, alle ore 15.00** a **Villa Collemandina (Lu)** con la consueta **FESTA DEL MAGGIO** - e alla presenza di compagnie toscane ed emiliane - la *XXIX Rassegna di teatro popolare. La tradizione del Maggio*

La rassegna nasce dalla collaborazione tra il **Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca** ed il **Comune di Villa Minozzo (Re)** e comprende anche quest'anno, nei mesi di luglio e agosto, un calendario ricco di appuntamenti per gli estimatori, studiosi e appassionati del maggio. Il Canto del Maggio ancor oggi diffuso nell'area dell'Appennino tosco - emiliano, in Garfagnana ed in altre aree della Toscana, è un'espressione culturale tradizionale di grande importanza ed originalità.

Il Centro Tradizioni Popolari crede nella valorizzazione di questa importante tradizione, perché questo significa dare il giusto riconoscimento alle compagnie dei maggianti che si impegnano con dedizione e passione nell'allestimento delle rappresentazioni. Far conoscere e apprezzare il Maggio significa inoltre contribuire a tenere in vita una forma autentica d'arte popolare, farla conoscere ed apprezzare alle giovani generazioni, favorendo uno scambio di conoscenze e tradizioni, al fine di conservare e accrescere il senso di una comune appartenenza storica, sociale e culturale.

Le compagnie che partecipano alla XXIX Rassegna si cimenteranno nella rappresentazione di maggi drammatici (nelle versioni toscana ed emiliana), e altri spettacoli popolari: zingaresca, (teatro comico) e canti popolari. Il Centro Tradizioni Popolari e gli enti che hanno dato vita nel lontano 1978 alla Rassegna stanno già lavorando per festeggiare, nel 2008, il trentennale della manifestazione con spettacoli, mostre e con un convegno di livello nazionale che si terrà probabilmente a Buti, nel pisano, dove fu tenuta a battesimo la rassegna trenta anni fa .

Il personale del Centro è a disposizione per qualsiasi informazione al numero 0583.417297. Il calendario della manifestazione sarà consultabile al più presto sul sito *www.centrotradizionipopolari.it*

Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca, Piazza Napoleone-Cortile Carrara, 55100 Lucca, tel. 0583.417297, fax 0583.417794
info@centrotradizionipopolari.it

Comune di Villa Minozzo, Assessorato Cultura, piazza della Pace 1, 42030 Villa Minozzo (RE), tel. 0522.801122

NOTIZIE DEL CAMPO DI MAGGIO

XVII

Frassinoro

BAMBINI A SCUOLA CON IL MAGGIO

Nella scuola primaria di Frassinoro e' in atto ormai da quattro anni un progetto per la riscoperta del "Maggio Drammatico", espressione originale della cultura del nostro Appennino.
L'attività' svolta non e' pura e semplice conoscenza, ma vera e propria esperienza, con la messa in scena di maggi originali, scritti in buona parte dai bambini stessi, in collaborazione col maestro Marco Piacentini, anima del progetto.
Nell'anno 2004/2005 abbiamo rappresentato "L'orco del Lago Verde", storia fantastica, scritta appositamente dal Maestro, con tanto di orchi e draghi in carne ed ossa. Qui ci hanno aiutato anche gli attori della "Compagnia del Maggio di Frassinoro", che hanno affiancato i bambini, con la loro esperienza e la loro simpatia.
Nell'anno 2005/2006 e' stata la volta di "Pedrin e Iusfin", fiaba tradizionale di Frassinoro, raccontata per metà in dialetto e per metà con le quartine del maggio. Questa volta gli alunni, ormai esperti, hanno prodotto essi stessi buona parte delle quartine, fra il divertimento generale, mettendo alla prova dei fatti la loro capacità narrativa, il loro lessico, il senso del ritmo ed una buona dose di umorismo.
Nell'anno in corso ha visto la luce "Antonio e Cleopatra", maggio pseudo-storico ideato e scritto dai ragazzi.
Questa esperienza arricchisce gli alunni sotto molteplici aspetti. Essa contribuisce alla conoscenza delle proprie tradizioni e alla condivisione di queste con gli adulti, aiutando i bambini a sentirsi ancor di più parte attiva della comunità. Potenzia inoltre le loro capacità espressive. Sia dal punto di vista lessicale che musicale.
Un effetto interessante l'abbiamo riscontrato allorquando, spontaneamente, gli alunni comunicano, fra di loro o con le insegnanti, inventando sul momento quartine "botta e risposta" adatte alla situazione contingente.
Abbiamo avuto tante soddisfazioni, l'ultima in ordine di tempo e' stata la partecipazione alla manifestazione "Festa dei Bimbi del Maggio" a Borgo a Mozzano (Lu), il 6 maggio scorso, dove e' stato presentato "L'orco del Lago Verde". L'indice di gradimento ce lo ha dato il livello di attenzione dei bambini presenti in platea, che non si sono persi una parola, e loro sono un pubblico veramente esigente!
Tutto questo ci sprona a continuare anche il prossimo anno, contando sulla collaborazione veramente indispensabile del nostro Maestro.

Roberta Bernardi
Insegnante della scuola primaria "A. Bernardi" di Frassinoro (MO)

IL CANTAMAGGIO

Il canto del maggio di Montereggio si ricollega alle feste pagane che si celebravano per favorire la fertilità dei campi e l'abbondanza del raccolto.
Le rappresentazioni sono all'aperto e vi partecipano i paesani con il capo del maggio.
Il canto è costituito da storie e stornelli che vengono personalizzati a seconda della persona a cui sono rivolti.
I maggianti intonano questi canti nella giornata del 1° maggio passando di casa in casa, salutando le famiglie e augurando loro felicità e benessere.
Con i cappelli ornati di fiori, i fazzoletti verdi e gialli al collo l'allegra brigata dei maggianti montereggini gira al suono della fisarmonica a raccogliere nella gerla uova, salumi, focacce, formaggi, castagne e ricotte che le famiglie donano in cambio di un canto o di na strofa dedicati ai loro cari.
Il 13 maggio abbiamo celebrato il nostro primo Cantamaggio per le vie di Arpiona insieme agli alunni della Scuola Primaria di Piazza al Serchio (LU) e della Scuola Primaria di Pegazzano (SP).
E' stata una giornata indimenticabile e ogni anno ripeteremo quest'esperienza.
Ecco alcune delle strofe tipiche del canto del maggio

e se verrai a trovarci ti insegneremo anche il ritmo musicale.

Siam venuti a palesare
Di un bel maggio a voi signori
In quel mentre a far gli onori
Di un bel maggio a voi cantare
Siam venuti a palesare.

E' arrivato il maggio bello
Che si è messo già il cappello
Ora da questo ora da quello
E' arrivato il maggio bello.

Primo maggio è dappertutto
In Italia e in altri stati
Vi preghiam d'esser garbati
Darci uova e del prosciutto
Primo maggio è dappertutto

(Da ***Mulazzo junior. Guida turistica da bambino a bambino,*** Comune di Mulazzo, Istituto Comprensivo "Giulio Tifoni", Pontremoli, Scuola primaria "Livio Galanti", Arpiona, Centro Ricerche Educ@, APT Massa Carrara, anno scolastico 2005-2006)

Borghi, G.P., Vezzani, G., (a cura di), **Il "Maggio delle Ragazze" di Riolunato. Antologia di studi e di contributi (1906-1954),** Comune di Riolunato (MO), 2004, pp. 47, s.i.p.
I curatori dell'antologia si rivolgono in primo luogo alla comunità di Riolunato, piccolo paese del modenese, che da secoli ha saputo conservare una tra le più belle tradizioni el cosiddetto *maggio lirico profano*, il "Maggio delle Ragazze, splendido omaggio alla primavera e alla gioventù.
Si tratta di un progetto di collaborazione culturale tra il Comune di Riolunato, il Centro Etnografico di Ferrara e la rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie" nella ricorrenza della trentennale celebrazione del "Maggio delle Ragazze".
Il "Maggio delle Ragazze" si svolge ogni tre anni: la notte del 30 aprile gruppi di cantori e di musicisti passano casa per casa eseguendo il *Maggio*, le *Ambasciate,* dedicate alle ragazze da corteggiare e i *Rispetti* rivolti ai capi famiglia.
L'arco temporale degli studi e degli articoli pubblicati coincide con il periodo "pionieristico" della ricerca e della divulgazione e si articola dal primo contributo di Alberto Gallois del 1906 fino alla cronaca dell'edizione del 1954, con la successiva presenza dell'etnomusicologo Alan Lomax "iniziatore" in Italia della moderna ricerca etnomusicologica.
Nel CD dedicato all'Emilia-Romagna della Collana "The Alan Lomax Collection - Italian Treasury" prodotto dalla etichetta americana Rounder Records, è contenuto un brano del *Maggio delle Ragazze* registrato dal ricercatore d'oltreoceano.
Sintetici commenti dei brani, trascrizioni musicali, testi delle canzoni, immagini fotografiche della questua danno la dimensione della festa nelle varie epoche. Il materiale è diviso in due sezioni: "Saggi" da periodici o da libri e "Antologia" da articoli di quotidiani.

Rosario Perricone (a cura di), **Mori e cristiani nelle feste e negli spettacoli popolari,** Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino. Palermo ,2006, pp. 216 s.i.p.
Nel decimo anniversario dalla scomparsa di Antonio Pasqualino, tra le varie manifestazioni a lui dedicate, è uscito il volume a cura di Rosario Perricone patrocinato dal Ministero dei Beni e Attività Culturali, la Regione Sicilia, la Fondazione Banco di Sicilia, il "Folkstudio" e Officine Tipografiche A & P.
Di grande attualità e interesse culturale il volume analizza a fondo il tema legato ai rapporti tra Occidente e Oriente e la sua rappresentazione nella cultura siciliana dal medioevo ad oggi. La premessa di Jeanne Vibaek, moglie di Antonio Pasqualino e attuale curatrice del Museo Internazionale delle Marionette, lancia uno sguardo complessivo sui vari aspetti legati al teatro,alla festa, alla musica, alla danza e alla letteratura cavalleresca.
Il volume contiene vari contributi di studiosi, storici e ricercatori. Primo fra tutti quello di Antonio Pasqualino *Mori e Cristiani nel teatro e nelle feste*, che ha già approfondito in molte pubblicazioni il tema della festa come evento complesso e multiforme. Studi e riflessioni che oggi ci restano come un punto di riferimento culturale importante soprattutto nella lettura del presente. Con Janne Vibaek negli anni '70 ha compiuto una ricerca sulla *Festa di Santa Croce a Casteltermini* di cui il volume riporta un'ampia descrizione .
Mori e Cristiani dalla natura alla cultura è il titolo del saggio di Gabriella D'Agostino che tratta il rapporto tra Occidente con l'"altro" nelle varie epoche, nel costume e nella cultura tradizionale siciliana.
Il tema della *Moresca in Sicilia,* trattato da Sergio Bonanzinga, offre un ampio e variegato panorama di feste che hanno come contenuto il contrasto e il trionfo dei Cristiani sui Mori. Alcuni esempi di ritmi, canti, tarantelle e musiche del teatro de pupi completano l'ampia esplorazione.
Il saggio *Danza, lotta e rigenerazione* di Ignazio E. Buttitta analizza alcune feste rituali corrispondenti ai riti primaverili-estivi dei santi patroni e protettori.
Jo Ann Cavallo osserva *L'opera dei pupi e il maggio epico: due tradizioni a confronto* riconducendo le due tradizioni ad antiche forme di teatro.
Alessandro Napoli affronta *L'episodio di Roncisvalle nell'opera dei pupi catanese.*
Conclude questo viaggio attraverso l'opera dei pupi e

il tema oriente – occidente, Mauro Geraci con *Dalla "chanson de geste" alla ragion degli uomini*, ovvero l'umanizzazione dell'eroe nella letteratura epico-cavalleresca dei cantastorie; una lettura della realtà attuale attraverso gli eroi moderni presenti nelle ballate e nei componimenti degli aedi di oggi.
Il volume si può richiedere al Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino Piazzetta Niscemi 5, 90133 Palermo oppure consultando il sito: www.museomarionettepalermo.it
e-mail: mimap@museomarionettepalermo.it

Kerala, un patto con gli dei, Museo internazionale delle marionette "Antonio Pasqualino", Palermo, 2006, pp. 132, s.i.p.
Il Comune di Palermo, il Musèe d'ethnographie di Ginevra, l'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari del Museo internazionale delle marionette e la Fondazione Ignazio Buttitta hanno patrocinato la mostra *Kerala un patto con gli dei* che si è tenuta dal 8 novembre 2006 al 24 febbraio 2007. Con la pubblicazione del catalogo ne "Gli Archivi di Morgana", continua l'attività e l'impegno in campo antropologico del Museo internazionale delle marionette dedicato ad Antonio Pasqualino studioso e cultore di tradizioni popolari.
La mostra fotografica di Johnathan Watts è inserita nell'ambito delle manifestazioni legate al Festival di Morgana, importante appuntamento che scandisce la vita culturale della città di Palermo.
Le suggestive immagini condensano l'arte e la civiltà del Kerala, regione dell'India sospesa tra miti, leggende, gusto del magico e il nuovo che prepotentemente avanza, con ritmi frenetici e stridenti contraddizioni sociali. Un mondo che appare in tutta la sua evidenza nelle sequenze fotografiche della mostra. La presentazione dell'antropologo Laurent Aubert introduce nel mondo magico del Kerala e nelle sue tradizioni.
Marianne Vibaek Pasqualino, Presidente dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, nella premessa al catalogo, mette in guardia sui pericoli che attualmente tutte le feste popolari e gli spettacoli tradizionali corrono riguardanti lo sfruttamento dell'industria turistica.
Non lasciarsi incantare dai miraggi turistici e, nel contempo non cadere nella diffusa tendenza alla "museificazione" che porta ad una pietrificazione della tradizione. Una grande contraddizione dei nostri tempi ove non vi è una formula o ricetta specifica. La difficoltà ad adattarsi ai tempi e al "nuovo" che in molti casi si traduce solo nella volontà di guadagno è ben presente. L'UNESCO nel suo invito a presentare le candidature per i "*Capolavori del Patrimonio immateriale e orale dell'umanità*" ha voluto mettere in luce questo problema.
Tuttavia, continua Marianne Vibaek Pasqualino, occorre rinnovarsi senza perdere "*il sapere e il saper fare dei padri*" : questo è lo spirito che muove il lavoro intrapreso dal Museo.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

IL PROGETTO "MAGGIO DEI BAMBINI"

Segnaliamo alcune iniziative promosse dal Centro Tradizioni Popolari di Lucca in collaborazione con insegnanti delle scuole della provincia di Lucca

Il 29 dicembre 2006, alle ore 20.30, nella chiesa parrocchiale di Filicaia gli alunni della scuola elementare di F. Vecchiacchi di Filicaia – Istituto Comprensivo di Camporgiano (Lu) si sono esibiti nella **Sacra Rappresentazione "Leone e Francesco"**.
La rappresentazione rientra nel progetto "Maggio dei bambini", seguito da alcuni insegnanti della scuola elementare e da Renzo Comparini maggiante della compagnia di Gragnanella – Filicaia - Casatico, e si propone di far conoscere e tramandare alle giovani generazioni, le forme di teatro che fanno parte della tradizione popolare del territorio, con una particolare attenzione per il maggio epico drammatico e per le sacre rappresentazioni.
I "maggiolini" nel corso dell'anno scolastico studiano i testi poetici, apprendono la gestualità e il canto del maggio, e realizzano delle vere e proprie opere, come la Sacra Rappresentazione "Leone e Francesco", il cui testo è liberamente tratto da "Leone e Francesco" di fratel Gioacchino da Luni, conosciuto attraverso il sito internet "spazio aperto" curato da Alberta Piroci.
I maggiolini di Filicaia hanno messo in scena lo spettacolo anche al Teatro La Pergola di Firenze in occasione di un concorso indetto ad aprile dalla Cassa di Risparmio di Firenze e alla Festa dei Bimbi del Maggio tenutasi a Pieve San Lorenzo nel maggio dello scorso anno, organizzata dal Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca.

Il 6 maggio scorso, a Borgo a Mozzano, nell'ex convento delle Oblate si è svolta la ***Festa dei Bimbi del Maggio*** manifestazione promossa dal Centro Tradizioni Popolari e dalla Provincia di Lucca.
"L'attività del Centro Tradizioni Popolari – sostiene Manrico Testi, presidente dell'Istituzione - si concentra in larga parte sul teatro popolare e su tutte le sue varie espressioni ancora vive sul territorio della provincia: è in quest'ottica che anche quest'anno il Centro ha organizzato la *Festa dei Bimbi del Maggio*. Lo scopo della manifestazione, ogni anno itinerante, è quello di far conoscere e trasmettere alle giovani generazioni la tradizione del maggio, forma di teatro popolare presente nella province di Lucca e limitrofe. I ragazzi che partecipano alla giornata hanno avuto modo di apprendere, grazie all'impegno degli insegnanti che li hanno coinvolti nel

corso dell'anno scolastico, l'utilizzazione dei linguaggi e la gestualità propria del maggio lirico e drammatico; la *Festa dei Bimbi del Maggio* offre quindi ai giovani maggianti l'opportunità di esibirsi e confrontarsi rappresentando un Maggio di fronte ad un vasto pubblico".
Alla *Festa hanno* partecipato alcune compagnie di maggiolini appartenenti a scuole della provincia di Lucca: le scuole primarie di Borgo a Mozzano, Diecimo, Pieve San Lorenzo e Filicaia, ma anche le scuole primarie di province limitrofe come Riolunato e Frassinoro (Mo) e Buti (Pi). "Un doveroso ringraziamento va rivolto – prosegue Testi - al Comune di Borgo a Mozzano, alla Pro Loco, al Circolo L'Unione e agli allievi del Complesso Bandistico di Valdottavo, agli insegnanti che con costanza portano avanti il progetto Scuola del Maggio e ai circa duecento giovani maggiolini."
Per informazioni: Centro Tradizioni Popolari, tel 0583.417297, 0583.417794.

RICORDANDO GASTONE VENTURELLI

Il 16 dicembre 2006, nella Sala Accademia del palazzo Ducale, sede della Provincia di Lucca, è stato ufficialmente presentato il numero monografico della rivista "Lares" (a. LXX, n. 2-3, Maggio-Dicembre 2004), a cura di Fabrizio Franceschini e Maria Elena Giusti, che raccoglie gli atti del convegno ***La ricerca di Gastone Venturelli. Due giornate di studio e testimonianze***.
Il convegno tenutosi nelle due sedi di Pisa e Lucca, l' 11 e 12 ottobre 2002, promosso dal Dipartimento di Studi Italianistici dell'Università di Pisa e dal Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca, ha permesso di riflettere sulla figura e sull'opera di Gastone Venturelli, rendendo un doveroso omaggio allo studioso lucchese di Folklore e di Storia della Lingua, scomparso a Firenze nel 1995. "Il Centro – ha affermato il Presidente del Centro Manrico Testi - ricorda ancora oggi con affetto e stima Gastone Venturelli, insegnante di Storia delle Tradizioni Popolari all'Università di Urbino e successivamente presso l'Università di Firenze, ideatore e primo direttore del Centro Tradizioni Popolari, e presenta con orgoglio la pubblicazione degli atti, all'interno della prestigiosa rivista di studi demo etno antropologici "Lares", edita dalla casa editrice fiorentina Olschki. Il Centro, in questi anni, ha fatto propri i principi e le idee del Venturelli, sostenendo la ricerca demo etno antropologica, i giovani ricercatori, promuovendo e valorizzando le iniziative delle compagnie di teatro popolare, restituendo piena dignità al patrimonio folklorico e alla cultura materiale della provincia di Lucca. Nel volume sono raccolti i contributi di studiosi della lingua e antropologi che ripercorrono il lavoro linguistico e filologico compiuto dal Venturelli sul Pascoli ma anche le ricerche nel campo della demo etno antropologia. La presentazione offre l'occasione per riflettere ancora sul ruolo di Venturelli e sull'attualità delle sue intuizioni, per questo il Centro ha esteso l' invito a partecipare alla giornata ai giovani, agli studiosi, agli appassionati di tradizioni popolari. Questa presentazione rappresenta per il Centro Tradizioni Popolari un risultato importante e per questo motivo non possiamo dimenticare l'impegno dell'ex Presidente del Centro, Luca Baccelli, il quale si è prodigato per la pubblicazione degli atti di questo significativo convegno. Un doveroso ringraziamento va inoltre alla Fondazione Banca del Monte di Lucca, che ha generosamente contribuito alla stampa del volume, dimostrando ancora una volta estrema sensibilità nei confronti delle nostre iniziative culturali".
Alla giornata hanno preso parte Stefano Baccelli, Presidente della Provincia di Lucca; Manrico Testi, Presidente del Centro Tradizioni Popolari; Alberto Del Carlo, Presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca; Marco Santagata, Direttore del Dipartimento di Studi Italianistici dell'Università di Pisa. Sono poi seguiti gli interventi di Alfredo Stussi della Scuola Normale Superiore di Pisa ed Elisa Miranda dell'Università di Bari. Erano inoltre presenti i curatori del numero monografico Fabrizio Franceschini e Maria Elena Giusti ed il direttore della rivista "Lares" Pietro Clemente.

Alce Nero parla. Un ricordo di Antonio Adriano

di **Olga Scarsi**

Ho conosciuto Antonio Adriano qualche anno fa: svolgevo una ricerca su di un antica cascina diroccata e avevo saputo che Antonio l'aveva fotografata una decina di anni prima per i magnifici soffitti in gesso che ne ornavano la volta e che cadevano a pezzi.
Sapevo di lui che era l'ideatore del Museo dei Gessi, messo in piedi come il risultato del suo interesse per il sapere materiale della civiltà contadina che nel caso della decorazione dei soffitti si avvicinava così tanto alle forme più elevate dell'arte, quell'arte ufficiale che Antonio tanto studiava e ammirava; anni e anni di recupero dei pannelli in gesso delle vecchie cascine ridotte in macerie o sventrate per far posto a condomini e villette in tutto il Roero e Basso Monferrato l'avevano reso un esperto: la visita al Museo con la sua spiegazione appassionava dai bambini ai docenti universitari e negli ultimi anni molti studiosi stranieri si rivolgevano a lui.
Sapevo anche, di Antonio, che era il fondatore del Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri, ma a quei tempi non ci avevo dato troppo peso principalmente perché ignoravo gli anni di pionieristica ricerca etnografica sul campo attuata dal gruppo e gli alti ideali che muovevano il loro lavoro.
Andai a trovarlo nella sua cascina a Sant'Antonio di Magliano Alfieri, e prima di lui mi vennero incontro

le galline il cane i gatti e le papere che vivevano nel cortile una vita di assoluta libertà e soprattutto un rapporto di stretta fratellanza nonostante la promiscuità di razze. A casa di Antonio tutto emanava un senso di profondo equilibrio: mondo vegetale e mondo animale non sembravano in lotta per la reciproca sopravvivenza ma tutto conviveva in un clima di pace ed armonia, secondo il principio per cui *tutto scorre*. Persino la grande quercia che si innalzava come un palo del Maggio al centro del cortile creava un'atmosfera magica per la sua chioma lilla e violetta: un glicine le si era innestato dalle radici divorando il suo spazio vitale e facendola soffocare, ma Antonio non se l'era sentita di recidere volontariamente nessuno dei due esemplari, così lasciava che fosse la natura a fare il suo corso e ogni volta ammirava quella devastante unione naturale come uno spettacolo inconsueto.
Quella volta, oltre a guadagnarmi le fotografie che avrei usato nella ricerca, mi feci anche una scorpacciata di profumatissime albicocche delle sue coltivazioni biologiche, che offriva con generosità e orgoglio, come se donasse un pezzetto di sé. E mangiando quelle delicate albicocche ebbi la sensazione di consumare una sorta di iniziazione: con il passare del tempo e nelle visite che seguirono anche con altre persone, ebbi la chiara impressione che il senso di intesa e gratitudine verso gli ospiti Antonio la esprimeva inconsciamente con questa "comunione".
Decretava la tua "accettazione" nel suo mondo somministrandoti quei frutti che per lui avevano un profondo significato e compiacendosi della tua reazione nell'assaporarli. Non c'era visita che non fosse interrotta da un momento di offerta alimentare: Antonio come nel rito del Cantè j'euv ringraziava gli ospiti con i doni della sua terra e forse in questo modo intendeva anche procacciarsi il ritorno dell' "allegra brigata".
Ogni albicocca che cresceva sull'albero era figlia della sua fatica, e come una piccola porzione di creato si meritava un posto alla ribalta, non uno qualunque: nel palato fine di un amico grato o nelle cassette destinate alla vendita al Cornale, cooperativa di distribuzione di prodotti biologici condotta da amici sensibili. I frutti imperfetti, con qualche ammaccatura o troppo maturi, erano considerati figli tanto quanto gli altri: il loro handicap non era visibile agli occhi di Antonio, che li selezionava con cura per la sua cucina.
Non so come ma finimmo a parlare degli Indiani d'America e del loro sentire lo spirito della grande Madre Terra, della sua proposta di gemellaggio con una delle tribù rimaste, di un progetto di *land art* che genialmente aveva abbozzato, di una ricerca sull'antica via di comunicazione fluviale del Tanaro, di Pavese e Fenoglio... Tutto faceva marmellata nel mio cervello, ma di una cosa ero certa:
avevo davanti una persona fuori dal comune, una sorta di "maestro spirituale", di quelli che è così raro incontrare al giorno d'oggi.
Antonio nutriva in genere un'iniziale diffidenza verso chi superficialmente gli chiedeva materiale dal suo vastissimo archivio o i risultati delle sue ricerche sul campo: i testi e le ricerche gli costavano fatica e sacrificio sia a causa del gusto perfezionista con il quale abbozzava, scriveva e rifiniva, ma soprattutto perché sottraevano prezioso ed insostituibile tempo da dedicare alla campagna.
Dopo aver frequentato i primi anni della Facoltà di Magistero, Antonio aveva infatti deciso di dare ascolto alla voce più profonda che germinava in lui facendo letteralmente "fruttare" l'eredità contadina impressa nel suo dna. E come tutte le cose in cui credeva, lo faceva con valori ed ideali assoluti, garantendosi il necessario per una vita sobria e lontana dal consumismo imperante: amava ciò che coltivava e lo faceva seguendo i metodi della coltivazione biologica, nell'assoluto rispetto dell'etica ambientalista. Si spaccava letteralmente la schiena anche per garantire la continuità di alcune specie di piante autoctone in via d'estinzione come le piante di gelso, una fatica assolutamente disinteressata dal momento che le piante sono improduttive ma erano considerate da Antonio una memoria storica. Costituivano un filo rosso mai reciso che portava dritto ai racconti dei vecchi sull' allevamento dei *bigat*, i bachi da seta, attività indispensabile alla stretta economia di sussistenza delle famiglie contadine di un tempo.
Per questo suo contatto diretto con la terra, Antonio prendeva di petto le questioni ambientali e durante le nostre conversazioni accadeva spesso che il suo tono di voce affannato si infervorasse nel caso in cui l'argomento di discussione fosse un tema "caldo": lo scempio del paesaggio, la monocultura della vite dilagante nei nostri terreni di Langa e Roero, la speculazione edilizia e l'apparire come funghi di orrendi capannoni nelle pianure, la sparizione dei tratti caratterizzanti il "vecchio Piemonte", il cattivo operare

di enti pubblici, il disuso del nostro dialetto piemontese, il disinteresse giovanile per l'eredità rurale, la bramosia "arraffona" di certi personaggi venditori della cultura locale…ecc. I temi "caldi" per un animo sensibile e coerente come quello di Antonio erano molti, e la sua figura aveva preso nel tempo le sembianze di un "moderno Don Chisciotte che combatteva contro i mulini a vento dell'insensibilità e del nuovo modo di coltivare la terra", per dirla con le parole dell'amico Raoul Molinari .
Col passare degli anni il suo talento dialettico ed il gusto per la polemica con cui discuteva con amici e nemici si era fatto via via più tagliente: con ironia mi diceva di essere diventato da "anarcoide"ad"integra lista", e mi raccontava ridendo che l'ultima strada che avrebbe potuto tentare nelle future divergenze con politici era quella di "passare alle mani"... Percettibile però era il senso di scoramento e di disillusione che Antonio aveva maturato nel profondo e che gli rendeva difficile intravedere la brusca inversione di marcia che si auspicava per salvaguardare almeno il possibile della nostra cultura locale.
Così a volte il suo linguaggio si faceva davvero colorito e altisonante, pur se smussato dal suo personalissimo e forbito modo di esprimersi.
Antonio le cose non le mandava a dire, ma interveniva sempre in prima persona in occasione di convegni e dibattiti pubblici, soprattutto se il tema di discussione era la salvaguardia del suo amato paesaggio: amava a tal punto l'eredità lasciataci dai nostri "antenati costruttori di mondi" da considerarlo un bene quasi sacrale ed inviolabile, una mappa a grandezza naturale in cui era capace di leggere i segni millenari della vita umana precedente alla nostra.
Nelle sue lezioni di "territorio e paesaggio" agli alunni delle scuole elementari cercava di trasmettere proprio questa abilità: riconoscere le velate tracce lasciate dall'uomo fin dalla sua comparsa nell'era neolitica, attraverso il patrimonio paesaggistico e i cambiamenti intervenuti col passare del tempo. Durante il lavoro dei campi spesso i suoi appezzamenti si tramutavano in improvvisati scavi archeologici: aveva collezionato un buon numero di monete antiche, dall'epoca romana al medioevo, che andavano ad impreziosire i pezzi del Museo etnografico del Tanaro, uno dei suoi tanti sogni nel cassetto, che nella sua idea doveva completare ed approfondire i contenuti del Museo dei Gessi ospitato nel Castello di Magliano Alfieri.
La piana lungo il Tanaro che fiancheggiava la frazione di Sant'Antonio dov'era nato e dove aveva ereditato la cascina dai nonni era stata praticamente annientata, diventando un'"orrenda latrina illuminata" (così diceva) di cemento, capannoni, stradoni e lampioni al neon. La divergenza e la rabbia verso le scelte politiche delle amministrazioni locali era tale che un giorno mi disse con ironia che "ormai si trovava bene soltanto più con i suoi animali e che di uomini non ne voleva più sentir parlare. Ma subito si faceva all'uscio qualche amico per acquistare una cassa delle sue pere madernassa e veniva accolto da Antonio con grande gioia e doni assicurati.
Quello che sempre mi affascinava, nelle conversazioni con Antonio erano le sue citazioni e i suoi riferimenti culturali dalle onde lunghe, che spaziavano ad ogni campo ed ogni disciplina. La letteratura in primis, che partiva sempre dagli autori del cuore e della terra, Pavese e Fenoglio, che citava a memoria e di cui aveva interiorizzato i significati più profondi. Fu Antonio a consigliarmi letture fondamentali, spiegandomi con una semplicità disarmante anche temi ostici come la concezione del mito pavesiano di *Paesi Tuoi*, il ritorno alle origini del *Diavolo sulle colline* e la magia di *Notte di festa*.
Mi parlava della sua abitudine di leggere in solitudine fino a tarda notte, nella concentrazione e nel silenzio della sua camera da letto.
Era forse da queste solitarie meditazioni notturne che scaturivano i suoi pensieri e le sue considerazioni sempre in anticipo sui tempi, da veggente precursore della sua epoca.
La costituzione del Gruppo Spontaneo ne fu l'esempio più lampante. In un periodo storico, quegli anni Sessanta dalle "tendenze disgreganti e consumistiche", in cui tutto sembrava rinnegare l'identità culturale contadina appena trascorsa, un gruppo di giovani maglianesi si interrogava sulle conseguenze di questo generalizzato ripudio del passato, mettendo in opera una pionieristica rivalutazione delle feste popolari e dei momenti aggregativi della società contadina. Ne seguirono la graduale ri-comparsa sul territorio dell'albese delle questue primaverili del Cantè J'euv e del Cantè Magg, dei carnevali tradizionali con le maschere della capra e dell'orso, della rappresentazione scenica del Gelindo.
Il lavoro di ricerca e di raccolta di canti popolari del Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri fu ricono-

sciuto a livello internazionale grazie all'incisione, nel 1978, dell'lp "Feste calendariali e canti popolari dell'albese", uscito nella collana Albatros diretta da Roberto Leydi. Il gruppo ha continuato fino ad oggi ad esibirsi in concerti in tutto il Piemonte e all'estero e ad animare il territorio con le tradizioni recuperate. Non approfondisco in questa occasione le fasi della loro storia, più volte ospitata sui numeri arretrati de Il Cantastorie, (in particolare sul numero del dicembre 1973) ma sottolineo il fatto che l'eredità più preziosa che Antonio Adriano e il Gruppo Spontaneo hanno lasciato al territorio è stato proprio il mantenere vivo il cordone ombelicale di congiunzione con la nostra memoria.
Antonio mi parlava spesso della sua passione per l'arte: in particolare in questi ultimi anni sembrava innamorato dell'impressionismo francese ispirato ai paesaggi della Provenza che conosceva personalmente. Era stato folgorato dalla "luce" della Costa Azzurra che si era impresso negli occhi e che lo aveva emozionato come un Monet dell'epoca e che riteneva unica al mondo; anche Antonio era un artista, con la differenza che il suo pennello era la macchina fotografica e i colori erano i panorami vivi del paesaggio. Aveva pubblicato una collezione di scatti artistici sul paesaggio rurale del Basso Monferrato che intitolò "Terra d'erba, di luna e di gesso" e che mi donò quando visitai il Museo.
Le conversazioni spesso si trasformavano in vere e proprie lezioni peripatetiche, anche per il carattere singolare di Antonio, persona vivace al punto di non riuscire a stare fisicamente fermo: trasmetteva un senso di agitazione ed affanno perenne, come di chi è in pena per il tempo che scorre impietoso e ha ancora troppo da fare. Ancora lo ricordo saltare da una parte all'altra del suo cortile per mostrarmi i pezzi della sua casa-museo all'aperto, come saltava di argomentazione in argomentazione per paura di dimenticare qualcosa di importante, e ancora lo ricordo mettere mano alle pile di libri, giornali riviste che da terra toccavano quasi il soffitto, sommergendolo nella sua pittoresca cucina-studio: un disordine solo apparente accumulato in anni di raccolta di materiali, che nel suo cervello seguiva un filo logico preciso e che rappresentava "la proiezione fisica della stratificazione del sapere maturata dal padrone di casa", come ha ben espresso l'amico Roul Molinari.
La grandezza di Antonio stava nella sua dote di entrare in empatia e coinvolgere le persone trasmettendo loro lo stesso fuoco da cui era animato, e soprattutto la sua capacità di contestualizzare gli argomenti anche difficili che proponeva agli interlocutori: ogni singola nozione della sua conoscenza era armonicamente inserita in un sistema cognitivo integrato che inglobava tutte le sfere dell'espressione umana.
Ricordo la mia sensazione di stupore mista a sgomento quando mi rivelava i significati dei riti, le simbologie nascoste nelle tradizioni, o la doppia valenza dei testi di alcune ballate: tutto diventava elementare, ovvio, facile, come se d'incanto si fosse acceso un enorme faro rischiarante che per un attimo ti permetteva di intendere le cose con la sua mente.
Ma poi purtroppo il buio.
Antonio scompare il 2 Luglio scorso lasciando una ferita aperta nel cuore culturale di un'intero territorio.
Se n'è andato d'improvviso, per un malore al cuore con cui da anni conviveva, ma che era peggiorato senza dargli il tempo di rendersene conto.
Ora tutti rimpiangiamo di non aver avuto il tempo di assorbire il più possibile dalla sua presenza straordinaria, dai suoi insegnamenti profetici.
Personalmente mi conforta pensare che ad Antonio fosse già stato chiesto troppo in questa breve vita terrena e che meritasse finalmente un periodo di riposante atarassia. Lavoratore instancabile, non si è mai risparmiato, ed anzi ha saputo spremere ogni attimo per rincorrere i suoi ideali.
Ma mi riempie di gioia sapere che questo sacrificio e questa fatica incessante non l'aveva stancato, non l'aveva abbattuto: Antonio ci ha lasciati imperturbabile, con il cuore pieno di mastodontici progetti, idee geniali, incontentabile sete di bellezza e di amore per la vita.
Mi ritengo fortunata ad aver condiviso momenti di vita con un maestro spirituale, e ai giovani che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo di persona, ma che ne leggeranno e saranno ammaliati dalla sua imperitura eco, posso suggerire, con le parole di Pavese, che "*Le cose si scoprono attraverso i ricordi che se ne hanno. Ricordare una cosa significa vederla – ora soltanto – per la prima volta.*"
I ricordi di Antonio Adriano sono ora patrimonio della comunità.

BALLI E BALLATE DELL'ALBESE

Il nuovo cd del Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri

Il 10 settembre 2006 al Castello di Magliano Alfieri è stato presentato il nuovo cd del Gruppo Spontaneo di Magliano " Balli e ballate dell'Albese", a più di vent'anni dal loro lp d'esordio.

Al cd è abbinato il libro "Feste sotto la luna", ultimato dall'autore, Antonio Adriano, leader e fondatore del Gruppo, poche settimane prima della sua prematura scomparsa, avvenuta il 2 Luglio scorso.

Adriano aveva 62 anni ed per ironia della sorte è mancato proprio il giorno fissato per l'uscita della pubblicazione, stroncato da un'emorragia cerebrale dovuta all'improvviso aggravarsi di un'aritmia cardiaca.

La presentazione del cd è stata quindi anche l'occasione per ricordare la figura di Antonio Adriano e per ripercorrere le fasi della storia del Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri e delle battaglie da loro portati avanti.

Ad aprire il convegno la testimonianza di un'esponente del Gruppo Spontaneo, Mauro Aimassi, che ha tracciato un vivido ritratto della personalità del leader del gruppo.

A seguire l'intervento di numerosi studiosi ed etnomusicologi: alcuni di loro hanno anche firmato la prefazione del libro di Adriano.

Lo storico Renato Bordone ordinario di storia medievale all'Università di Torino, Piercarlo Grimaldi, docente di discipline demo-etno-antropologiche all'Università del Piemonte Orientale, Franco Castelli presidente del Centro di Cultura Popolare "G.Ferraro, l'arch. Enrica Fiandra, presidente del Centro Internazionale di Ricerche Archeologiche Antropologiche e Storiche, che collaborò all'allestimento del Museo dei gessi, Gian Luigi Bravo ordinario di Antropologia Culturale dell'Università di Torino, Raoul Molinari, amico di Antonio e noto animatore territoriale.

Silvana Volpe del Gruppo Spontaneo ha letto la parte di introduzione scritta da Antonio Adriano e il Gruppo si è esibito dal vivo proponendo alcuni brani tratti dal repertorio del cd.

Il cd è suddiviso in due periodi:

la prima parte dei brani proposti è stata registrata nel 2003 dalla "nuova formazione" del gruppo, che vede tra gli altri molti figli degli originari esponenti. I titoli sono

Strambotti (tradizionale) - Brando di Castagneto (tradizionale) - Cansùn busiàrda (tradizionale) - Madama (marcia, di Francesco Bergamasco) - Quel bell'uccellino del bosch (tradizionale) - Sorridendo (valzer, di Francesco Bergamasco) - J è na fia d'in povr òm (tradizionale) - Brando di Meo (tradizionale) - Gentil galànt (tradizionale) - Na sun trè surelìne (tradizionale) - Marcia di Magliano (di Francesco Bergamasco)

La seconda parte è stata incisa nel 1988 dalla "vecchia formazione" del Gruppo Spontaneo e comprende:

Toni 'ntus (tradizionale) - Brando di Govone (tradizionale) - Maria Maddalena (tradizionale) - Bèl uselin d'er bòsch (tradizionale) - Sul mare (valzer, di Cesare Bergamasco) - Tré galantin (tradizionale) - Sacco e Vanzetti (tradizionale) - Violetta (polka, tradizionale) - Villarbasse (tradizionale)

Il repertorio proposto è commentato ed approfondito dalla straordinaria penna di Antonio Adriano che nel volume "Feste sotto la luna" spiega con grande competenza etno-antropologica la provenienza dei brani, i loro significati reconditi, l'analogia con altre melodie e la vicinanza a mondi sonori di respiro europeo, deliziando con riferimenti e parafrasi tratte dal grande bagaglio culturale antropologico e letterario cui attingeva. (Da Kerényi a Leopardi, da Pavese a Whitman, dalla mitologia greca ai *carmina burana*, da Woody Guthrie a Burkert).

La prima parte del volume, che tra l'altro fa parte della collana *Documenti e ricerche di etnologia eu-*

ropea, diretta dal prof. Piercarlo Grimaldi, contiene interventi di Renato Bordone, Gian Luigi Bravo, Franco Castelli.
Sono quindi proposti una serie di documenti che testimoniano negli anni il percorso di iniziative, spunti, dibattiti e polemiche del Gruppo Spontaneo, partendo dalla prima radicazione sul campo del Cantè j'euv del 1972 all'incisione dell'lp per la collana Albatros di Leydi "Feste calendariali e canti popolari dell'Albese" del 1978, alle esibizioni dagli anni '80 agli anni '90 in Italia e all'estero fino al premio "Testimoni della cultura popolare" assegnato al Gruppo Spontaneo nel 2005.
Segue una sequenza di fotografie che ritraggono le feste e i momenti salienti della vita del gruppo.
Quindi il commento ai brani del cd, suddiviso in una serie di interessanti sezioni che approfondiscono vari temi: I balli e le danze - Valzer, polca e marcia – Danze e antichi strumenti musicali – La ballata – I cantastorie nel mondo contadino – Filastrocche, mondi sottosopra e strambotti.
A chiudere la postfazione del professor Piercarlo Grimaldi, docente universitario e figura di rilievo nel panorama etno-antropologico nazionale e amico di Antonio Adriano.
Qui di seguito proponiamo alcuni brani del toccante contributo d'apertura al volume, "Sentire le feste sotto la luna", scritto da Antonio Adriano, per dare la misura della grandezza di pensiero e di ideali di un uomo che ha fatto della ricerca e della riproposizione delle festività contadine la pienezza della sua vita.
Antonio Adriano, nato a Magliano Alfieri (CN) nel 1944, ci ha lasciati il 2 Luglio 2006, senza poter vedere edito questo suo lavoro.
"La sua terra gli deve eterna riconoscenza", hanno scritto di lui.
Appassionato cultore delle tradizioni popolari, ha dedicato la vita all'impegno per la salvaguardia del territorio; è stato fondatore del Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri, animatore della Biblioteca Civica, ideatore e direttore del Museo dei Gessi, ospitato nel Castello di Magliano; ha contribuito alla nascita della sezione albese di Italia Nostra.
Ha collaborato in ambito locale e nazionale con ricercatori e studiosi della cultura popolare, partecipando alla pubblicazione di libri, ad opere di catalogazione di beni materiali, alla realizzazione di mostre e ad azioni di salvaguardia "sul campo".
Ha lavorato nelle scuole, dalle materne all'università, "possedeva il genio pedagogico", ha detto di lui un amico.
Studioso insaziabile, pensatore libero e incorruttibile, narratore incantevole, ha scelto di vivere coltivando la terra, convinto com'era che la riflessione teorica non può che nutrirsi dell'esperienza vissuta.
Assetato di relazioni e di amicizie, di bellezza e di verità.
"Vivete una vita in cui possiate riconoscervi", è stato detto.
Antonio Adriano lo ha fatto.

"Eravamo molto giovani. Credo che in quell'anno non dormissi mai. Ma avevo un amico che dormiva meno ancora di me (...)". "A quei tempi era sempre festa. Bastava uscire di casa e traversare la strada, per diventare come matte, e tutto era così bello, specialmente di notte, che tornando stanche morte speravamo ancora che qualcosa succedesse (...)".
Sono questi due incipit pavesiani rispettivamente del *Diavolo sulle colline e della Bella estate*, testi che sprizzavano brucianti parole di vita e di attesa di vita per un gruppetto di giovani amici che, agli inizi degli anni Sessanta, cercavano vie ed orizzonti in un piccolo paese tra le colline di Langa e Roero.
Si era allora nell'età, per dirla ancora con Pavese, in cui *"si ascolta parlare l'amico come se parlassimo noi"*.
Quel gruppo, che sarebbe poi diventato il Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri, a partire dalla prima riproposta sul campo della questua delle uova nel marzo del 1965, non poteva e non voleva dimenticare le immagini, i paesaggi, le storie, i canti, le fantasie e le feste provenienti dal passato. Era una storia imparata sin da bambini dal discorrere dei vecchi e durante i giochi coi compagni sulle aie e nei campi, in un'età in cui le parole degli adulti si imprimono forti nel cervello e i sentieri e la terra calpestati coi piedi scalzi lasciano tracce mentali e visive che efficaci ritornano nel tempo.
Era la storia degli antenati che, zappata dopo zappata, mietitura dopo mietitura, avevano costruito il mondo che ci aveva visti nascere e crescere. Un mondo che però perdeva rapidamente i suoi connotati

e la sua antica anima.
Noi del gruppo agli inizi eravamo solo, come dice la canzone di Paoli, *"quattro amici al bar, che volevano cambiare il mondo"*; (gli amici, per la cronaca, erano Antonio Adriano, Renato Castello, Teresio Sappa, Felice Torchio e Francesco Traversa). Poi s'incominciò, spesso durante notturni vagabondaggi per sentieri di collina, a riflettere sulle trasformazioni in atto nelle campagne che riducevano a relitto il vecchio mondo contadino, mentre l'accatto di nuovi modelli culturali creava lacerazioni e squilibri ambientali di cui ancora oggi avvertiamo le nefaste conseguenze. Tutto ciò che apparteneva alla tradizione popolare doveva essere cancellato in quanto simbolo, per molti, di miserie morali e materiali. In quegli anni un inarrestabile colonialismo culturale faceva terra bruciata. La gente scappava dalle campagne come da un luogo maledetto e con l'incalzare delle ruspe e del "progresso" sparivano come in un gorgo tradizioni, parlate, oggetti, visioni del mondo, che sino a quel momento avevano segnato la vita degli uomini della terra. L'architettura popolare dei paesi rurali veniva stravolta. In pochissimi anni, tetti dai colori assurdi, piastrelle da pubblico orinatoio, tinte da cremeria e geometrie schizoidi (il tutto avvolto in una degna veste di catrame e di livida luce al neon) hanno dato origine a quella arlecchinata edilizia, improvvisata da un benessere piccolo borghese e da una cultura sordidamente provinciale, che offende ormai in modo irrimediabile gran parte delle nostre campagne.
Il gruppetto maglianese, che viveva quotidianamente la vita del borgo, avvertiva tutto ciò come un trauma e sentiva invece la *"voce antica"* come un flusso di linfa ancora vitale, che non poteva essere impunemente interrotto. In quegli anni tutto un mondo festivo spariva. Languivano le feste patronali, le processioni sacre e i riti profani. Ricordo immalinconiti, vecchi contadini attendere invano sulle aie, a carnevale, il passaggio anche di una sola sperduta maschera. Le antiche feste comunitarie erano fatte apposta per essere attese. Il loro mancato arrivo era vissuto da molti come un segno di precarietà e agonia spirituale.
(...)
Quando il gruppo maglianese riprese nel 1972 il Cantar Maggio celebrante il trionfo della primavera, ben percepiva, oltre al senso socializzante del rito popolare, gli antichi spiriti sacrali della stagione vivificante. Questi avevano forti radici contadine, ma anche illustri ascendenze culturali, che partono almeno dalla lirica trobadorica e hanno chiari cenni in Petrarca, Botticelli, Poliziano, e ancora in Leopardi, con la sua struggente nostalgia delle *"favole antiche"*:
"Vivi tu, vivi, o santa
Natura? (...)
(.......................)
Vissero i fiori e l'erbe,
Vissero i boschi un dì".
Le *"selve e le foreste – dice ancora il poeta – somministrano infinita materia poetica". " Che bel tempo era quello nel quale ogni cosa era viva secondo l'immaginazione umana (...) quando nei boschi (...) si giudicava per certo che abitassero le belle Amadriadi e i fauni e Pane (...). E stringendoti un albero al seno te lo sentivi quasi palpitare tra le mani (...)".*
Anche questi pensieri davano senso e profondità ai tentativi dei giovani maglianesi di riappropriarsi delle antiche feste durante anni di distorto boom economico. Allora la materia bruta sembrava cancellare ogni dimensione spirituale e poetica della vita. Questo fu il nostro Sessantotto.
L'azione del gruppo, che cercava pure di salvare alberi, monumenti, sentieri e boschetti, appariva a molti quasi eversiva e più di un' "autorità" tentò di contrastare quelle iniziative.
"Una cosa viva non può essere conosciuta che in stato vivo", ha scritto Kerènyi a proposito della festa. Questa formulazione ci era ignota quando (dicembre 1973) dichiaravamo in un nostro intervento sul *Cantastorie* di Giorgio Vezzani, che era stata "la necessità di sentirci vivi a spingerci (alla riproposta) sul campo (di) antiche e genuine festività, quali i primaverili canti rituali della questua delle uova e del calendimaggio".
Ma tout se tien. Veramente vitale fu per noi allora percepire, quasi alla maniera galileiana, la dimensione vegetale. Scrive Evangelista Torricelli *"meraviglioso discepolo di Galileo"*: *"Appariscono i giorni di primavera (...). Ogni fiore che s'apra sui prati, ogni pianta che verdeggi nelle selve, sono tante bocche*

e tante lingue, colle quali parlando, la materia creata manifesta la sua interna inclinazione". Relazione quindi fra natura e humanitas.
Ricercare le feste processionando per antichi sentieri era per noi anche un riandare sulle tracce degli antenati. Toccare con le scarpe la terra dei padri era ritrovare da "viandanti" (*"quante strade deve percorrere un uomo prima di poterlo chiamare un uomo"*, cantava allora Bob Dylan), un luogo originario perduto, spogliandoci dell'anonimo e dell'inautentico.
Nei nostri girovagare, profili di alberi e di colline, notturne sensazioni, occhi di gatti in amore illuminati dalla luna, stridori di uccelli, profumi di terra e d'erba al risveglio entravano in noi con nuove sensazioni: nonostante tutto la terra poteva ancora svelare memoria e palpitante verità. Poteva anche essere il più umile dei fiori scorto sui sentieri a destare meraviglia; "Era bello vedere certi fiorellini minuti, sulle zolle sfatte della vigna, che al riprendersi del sole già si ergevano gracili, miracolosi. Il sangue spesso della terra era capace anche di questo.", scrive Pavese nel Diavolo sulle colline. I fiorellini cui allude sono sicuramente quelli che noi chiamiamo " occhi della Madonna", minuscoli ma intensi segni di vita, azzurri occhi della terra.
Ed infine ecco la festa: piccole vallate inondate di luna, risonanti di canti augurali. Risate e balli e voci allegre ospitali sulle aie della questua. Ecco un vecchio padrone di casa sentirsi toccare il sangue dal canto festivo. Si unisce al coro della brigata. Canta sugli acuti, ma con una voce che viene dal profondo, come sgorgante da mille strati di ricordi, da mille giovinezze perdute e poi felicemente inaspettatamente ritrovate. E da ultimo i doni, cibo e vino, profumi e sapori prima segreti e poi svelati alla piccola comunità dei questuanti.
E ancora la forza della festa lascia grandi ricordi.
Uno di questi viene da una nostra cantata a Balluri di Neive, di una ventina d'anni fa.
E' verso l'una di notte. Il gruppo maglianese procede sullo stradone alla ricerca delle ultime case ospitali. D'improvviso vediamo un'ombra uscire da un noccioleto laterale. Un uomo ci ferma per parlarci. Dice che nella casa in collina dietro il noccioleto c'è un vecchio malato, da poco arrivato dall'ospedale per morire nel suo letto. Ha forse ancora un mese di vita. Si è scosso dal sonno sentendo il fragore della musica festante che saliva la vallata. Prima di morire vuole ancora una volta sentire cantare le uova. Andiamo alla casa in silenzio, compunti, come per celebrare un rito d'importanza capitale che sta tra la vita e la morte.
Il vecchio è alla finestra del piano alto, illuminata dalla fioca luce della sua stanza. E' un uomo, benché malato, alto e dritto, quasi ieratico nella sua affilata silhouette. Sulle spalle ha la giacca della "vestimenta" della festa e in testa il nero borsalino dei patriarchi contadini.
La luna è piena, la cascina ha i muri bianchi. C'è una luce surreale, da regno delle ombre. I ragazzi sull'aia cantano commossi, quasi con sommessa ma tesa voce di addio e di omaggio ai padri costruttori di mondi, *"che come macerie di monte stanno nel fondo di noi"* (R.M.Rilke, III Elegia Duinese).

Il libro di Antonio Adriano, "Feste sotto la luna" (Omega Edizioni, Torino 2006) al quale è unito il CD "Balli e ballate dell'Albese", può essere richiesto al Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri, Silvana Volpe, via Moisa 23, 12050 Magliano Alfieri (CN), tel. 0173.66536.

A ROBERTA PESTALOZZA IL TROFEO DAFFINI 2007

In occasione della 13a edizione del "Giorno di Giovanna", che si è svolta presso l'Agriturismo Corte Fabbrica di Torricella di Motteggiana (MN) il 3 giugno, è stato assegnato il Trofeo "Daffini" 2007 per il concorso riservato a testi da cantastorie, a Roberta Pestalozza.

Nella mattinata, con il convegno nazionale "Un canto per Giovanna", hanno avuto inizio le iniziative in ricordo di Giovanna Iris Daffini, cantante popolare, voce della risaia. Introdotti da Wainer Mazza, si sono avuti gli interventi del sindaco Nereo Montanari e di Gaetano Greco e le testimonianze di Roberta Pestalozza e Carla Zolari del Gruppo Musicale "Donne alla Fontana"; di Gian Paolo Borghi e Maria Chiara Pernotto ("Il primo compact disc dell'Archivio "Giovanna Daffini" dal titolo "Un canto per Giovanna"); di Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli (il CD "Se partigiano io son" e un filmato delle mondine di Opera); di Angelamaria Golfarelli ("La poetica dei cantastorie"); di Gianni Gili ("Esperienze di un artista di musica meccanica"). E, come di consueto, si è avuta la presentazione dell'opera del pittore Antonio Donati dedicata a Licia Castellari e Pietro Corbari che hanno vinto la 7a edizione del Concorso "Giovanna Daffini". In serata la premiazione e l'esibizione di Roberta Pestalozza, che accompagnandosi con l'arpa, ha presentato il testo vincitore del concorso e il suo repertorio.

Al concorso hanno partecipato 8 autori che hanno presentato 11 testi. Queste le motivazioni della commissione del concorso:

Trofeo "Giovanna Daffini" a Roberta Pestalozza, di Milano, per il testo "Alla musica" "che esprime elevate qualità poetiche unite alla musicalità altrettanto efficace di uno strumento di origini popolari. Inoltre va riconosciuto a Roberta Pestalozza il progressivo affermarsi sulla scena della nuova musica popolare".

Secondo premio ex aequo:

Irene Marconi, di Massa Marittima (GR), per il testo, a suo tempo composto da Priamo Minucci di Cetica (AR), "44 e fu la grande guerra", intriso di forti elementi artistici sulla scia del repertorio di Giovanna Daffini";

Gianni Gili, di Torino, per il testo ""La ballata dell'orrendo sospetto. Chiacchiere (popolari) sul movente di un terribile fatto di sangue".

Premio regionale a Pietro Perugi, di Vaiano (PO), per il testo "Per te canto un pugno di parole", in ottava rima.

Premio "Giovanna Daffini" della critica a Carla Zolari e al Gruppo "Donne alla Fontana" di Santa Brigida (BG) "per i loro repertori tradizionali uniti ad elementi che rendono estremamente efficaci le loro esecuzioni".

Forlì ricorda Lorenzo De Antiquis

Una mattina, aprendo la posta elettronica, un messaggio fra i tanti cattura l'attenzione ahimè sempre più distratta, con cui queste scritte in grassetto aprono le mie giornate di lavoro. Troppi i messaggi pubblicitari, quelli che non mi interessano, quelli che arrivano ma che erano diretti a chissà chi…
Ma questo sembra quasi un'esortazione a prendere la vita con un po' più di leggerezza. Cita: "Va come la va" e trovo che per iniziare una giornata sia una buona spinta. Non la considero, come forse sarebbe facile pensare, una constatazione rassegnata, bensì una visione positiva, un suggerimento ad allontanare l'accanita frenesia con cui ormai siamo abituati ad affrontare tutto. E' forse filosofia spicciola, ma quanta saggezza nasconde…
Con un po'di fatalismo penso: in fondo la vita va come la va!
Apro il file e leggo che a Forlì è vissuto un grande personaggio popolare: Lorenzo De Antiquis, di professione: Cantastorie. Sempre più curiosa affronto nei dettagli la notizia: "Insignito dell'onorificenza di Trovatore d'Italia".
Ma quale stupendo personaggio mi sono persa mi chiedo fra me e me? Io non ho mai visto un Cantastorie…sono spesso stata rapita dal fascino degli artisti di strada, ma un vero Cantastorie non ricordo di averlo incontrato mai.
Decido che è incontro che è arrivato il momento di fare e il primo passo è andare alla mostra che il Comune di Forlì insieme all'Ass. Coop.va Tre Civette e all'A.I.CA, promuove al foyer del teatro Diego Fabbri. Il giorno dell'inaugurazione è fissato per sabato 14 ottobre (ma la mostra resterà aperta in tutte le serate di attività del teatro fino al 23 dicembre). La sala è piena di gente ma lui, Lorenzo, dov'è?
Ascolto le testimonianze di chi lo ha conosciuto, degli amici, della figlia Dedi. Imparo che è stato fondatore dell'A.I.CA. (Ass. Italiana Cantastorie), che ha girato l'Italia con le sue storie, che ha vissuto in un circo, e che è stato uomo buono e onesto, capace, con il suo lavoro di mantenere la sua famiglia. Questo stupendo personaggio comincia ad essere sempre più desideroso di essere conosciuto.
Comincio da sola, dopo la presentazione, a visitare questa insolita ma bellissima mostra. I racconti che ho ascoltato sono stati tutti molto interessanti così come le testimonianze di chi lo ha conosciuto personalmente sia come artista che come uomo. Provo ad immaginarmi una piazza gremita di gente per un mercato o una festa paesana e il Cantastorie, ad un angolo, che cerca di rompere il ghiaccio (di fare il treppo) attraendo una folla distratta con un rullo di tamburo piuttosto che con un attacco di fisarmonica… penso a quale importante ruolo nella trasmissione di fatti e di storie rivestisse questo personaggio che di paese in paese, di piazza in piazza, di aia in aia, percorreva zone che molti non avrebbero mai visitato, portando in giro notizie spesso sconosciute. E penso a quanta più verità veicolasse dalle loro storie di quanto oggi la manipolazione dei media non consenta di riscontrare nelle notizie che passano nei vari telegiornali o attraverso la stampa.
Un tempo la gente si riuniva la sera nelle aie o davanti al camino e gli anziani raccontavano le loro favole vissute a bambini a volte assonnati e a volte svegli dalla paura che in loro certe storie suscitava, tutti attenti all'ascolto. Si trasmetteva così un sapere antico che di padre in figlio si tramandava rivisitato ogni volta dal proprio sentire, ma sempre fedele nella sostanza. E i Cantastorie di paese in paese facevano il resto. Raccontavano le notizie nei giusti tempi, che erano quelli che avevano subito la decantazione di un fatto, che dopo essere realmente accaduto, necessitava di depositarsi prima di essere svelato. Per stupire e colpire la gente ma senza troppo ferirla. Oggi le notizie sono trasmesse in tempo reale e accompagnate da immagini sempre più crude e feroci che si sovrappongono e si ripetono insistentemente consegnandoci all'involontario cinismo a cui questa prassi pare averci abituato. Così ogni disgrazia, ogni tragedia, ogni brutale evento viene consumato e metabolizzato con tale superficialità che non è più necessario consegnarlo ai ricordi, occorre dimenticarlo in fretta e prepararsi più o meno coscientemente, al prossimo…

Nelle fotografie, una serie di "organetti tascabili" inventati da Lorenzo De Antiquis. Ognuno con una nota musicale, erano sistemati nelle tasche e nelle maniche del frack: premendoli secondo un preciso ordine, concludevano musicalmente le sue esibizioni nelle vesti del comico "Ridolini" in occasione degli spettacoli della Compagnia "Aurora". L'"Aurora" era un circo senza tendone, in gergo si chiamava "postone", ma per i 'gaggi', quelli non addetti ai lavori e nei manifesti per il pubblico era l'"arena". Così Dedi ricorda la presentazione degli spettacoli:

Attenzione... attenzione...
Non perdete l'occasione.
Là dai Giochi dell'Aurora
Questa sera si lavora.
La Maruska e la Marella
Chi è più brutta chi è più bella.
Son la gioia e l'allegria
Dell'Aurora compagnia.
Non scordiam l'eccelsa Elba
Sul trapezio lei volteggia.
Ridolini, Fagiolino
E c'è pure Cipollino
E con Bufalo si sa
Son risate in quantità.
Non vi resta che entrare
... venghino... venghino...
Lo spettacolo ammirare.

Angelamaria Golfarelli e Dedi De Antiquis (a destra).

I Cantastorie avevano di fronte il loro pubblico ed erano consapevoli che certi linguaggi dovessero arrivare ma anche rispettare chi li ascoltava. Spesso c'erano bambini fra la gente che si fermava, bisognava incuriosirli, magari spaventarli un po', ma mai investirli con violenza e volgarità. Insomma il Cantastorie era un gentiluomo...malinconico o ironico, giullare o menestrello, ma sempre portatore di una tradizione popolare rispettosa e attenta.

La mostra su De Antiquis è un collage sapientemente composto di tutte le tessere necessarie a condurre in un mondo che ci può anche sembrare superato ma che mantiene intatto il sottile fascino della delicatezza. Con una semplicità disarmante ogni singolo oggetto, foto, locandina, racconta la sua storia, un vissuto fatto di aneddoti quotidiani che sono la vera poesia delle piccole cose. La parete in cui sono appese le locandine è una vera e propria macchina del tempo dove dal circo di Buffalo Bill, si arriva ai giorni nostri in un baleno.

In fondo, nella sala più grande, su un manichino il frack di Lorenzo De Antiquis, il suo cilindro, una foto che lo ritrae mentre li indossa e un video dove alle immagini si unisce un audio in cui lo si sente parlare e cantare...

Eccoti Lorenzo sei finalmente arrivato!
La commozione è tanta anche perché nel sentirti in una registrazione mi rendo conto che purtroppo io non potrò mai vederti arrivare, e un grande rammarico mi assale. Vorrei che questa mostra non fosse stata fatta per ricordarci di ricordarti, vorrei che tu fossi ancora fra noi, che potessi raccontarci le tue storie, vorrei poterti ascoltare e anche nascondere di te quelle cose che si dovrebbe avere il coraggio di non concedere a tutti. Vorrei proteggerti e regalarti quell'immortalità che si deve ad ogni creatura speciale. Non deve essere stata una vita facile la tua, e chissà quanti di quelli che oggi guarderanno questa mostra sapranno capacitarsi dei sacrifici che hai dovuto affrontare per vivere. Chissà quanti ricorderanno di averti incontrato e quanti distrattamente ti saranno passati davanti senza fermarsi ad ascoltarti. Chissà chi avrai fatto ridere o piangere, chi avrà comprato un tuo foglio scritto con quella vecchia macchina da scrivere da cui pare ancora di sentire il tuo lento battere sui tasti. E i tuoi strumenti: la fisarmonica, la chitarra, quegli strani soffietti di cui non conosco neppure il nome e che tu indossavi sotto il frack facendoli suonare a pressione… E' così amabilmente narrata la tua storia, in questa mostra, che cercando di lasciarla se ne sente la mancanza. Viene voglia di inventare per te una ballata.
In verità, pensandoci bene, qualcosa da dedicarti ce l'avrei. Mi verrebbe da dirti: "Ricordi Lorenzo, la canzone di D. Modugno, Vecchio frack"?
"E' giunta mezzanotte si spengono i rumori si spegne anche l' insegna di quell'ultimo caffè le strade son deserte, deserte e silenziose, un'ultima carrozza cigolando se ne va. Il fiume scorre lento, frusciando sotto i ponti, la luna splende in cielo dorme tutta la città, solo va un uomo in frack….chi mai sarà quell'uomo in frak…..Adieu, adieu adieu, addio al mondo, ai ricordi del passato, ad un sogno mai sognato, ad un attimo d'amore che mai più ritornerà".
Addio Lorenzo!

Angelamaria Golfarelli

I BAMBINI CANTANO "LA BALLATA DEL PASSATORE"

Il 1 giugno, a Forlì, presso la Sala S. Caterina, il coro di voci bianche "Città di Forlì", in occasione dell'anno scolastico, ha proposto il concerto "I bambini cantano" con la direzione del maestro Nella Servadei Cioja. Nel corso del programma è stata proposta "La ballata del Passatore" scritta da Lorenzo De Antiquis. Il testo e la musica sono stati messi a disposizione dalla figlia Dedi: il coro ha eseguito il pezzo esattamente così come era stato scritto da Lorenzo De Antiquis, con l'introduzone parlata e la successiva esecuzione di tutte le strofe, riscuotendo vivo successo, apprezzamento e curiosità.

Eugenio Bargagli fa novanta!

"Eugenio Bargagli fa novanta!" è il titolo del libretto che Corrado Barontini e Paolo Casini hanno dedicato al grossetano Eugenio Bargagli, uno dei più validi e famosi interpreti della tradizione toscana, per festeggiare i suoi novanta anni compiuti il 17 maggio 2006.
La pubblicazione, oltre all'introduzione di Piergiorgio Zotti, Coordinatore dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma, comprende il ritratto del cantastorie toscano, "Eugenio Bargagli, novant'anni di storie... cantate", di Corrado Barontini e Paolo Casini che qui pubblichiamo:

Novant'anni rappresentano una bella meta e vanno festeggiati come si deve! Eugenio Bargagli, il cantastorie di Maremma, ha fatto 90 (e senza paura) il 17 aprile di questo 2006. Il problema è come rendere omaggio alla carriera di "Eugegnino" senza cadere nella retorica e senza ripercorrere, anche se rapidamente, la sua avventura di vita. Mica facile!
Negli ultimi anni molto è stato scritto e detto su di lui, il "Grande vecchio" dei cantastorie, che non si è ancora stancato di raccontarci le grandi-piccole, allegre-tristi storie della nostra epoca. Tutto questo nell'arco di una vita passata saltabeccando di piazza in piazza per raccontare, e da balera a balera per farci anche ballare.
Ci avventuriamo e ci azzardiamo a considerare Eugenio il cantastorie, oltre che portatore di notizie, anche un importante personaggio capace di rassicurarci, di sdrammatizzare molte "brutte storie" della nostra epoca ridicolizzandone personaggi, vizi e lazzi.
Instancabile e coerente nella sua funzione di comunicatore, Eugenio è riuscito sempre ad adattarsi con eccellente tempismo, quasi in anticipo, al mutare delle condizioni sociali della terra di Toscana e non solo. Dalla realtà rurale a quella cittadina, dai grandi fatti di cronaca alle storie di paese. Lo scorrere e l'evolversi del tempo si è tradotto anche nei mezzi che Eugenio ha utilizzato a supporto della sua attività. Dal foglio volante è passato al disco 45 giri in vinile, alla musicassetta ed ora al CD ("Cantastorie di Maremma", *Pegasus PG-004). Come dire: dall'inchiostro al segnale digitale.*
Ci si potrebbe chiedere quale sia il ruolo di un cantastorie agli inizi del terzo millennio in una società che è letteralmente circondata di comunicazione alla quale non possiamo sfuggire e che subiamo, inermi. Le notizie non si danno più in piazza, né qui si elaborano e si commentano. Potremmo quindi fare a meno dei personaggi come Eugenio? Niente affatto! Il cantastorie, per sua natura, ha mille risorse che non sono soltanto quelle puramente artistiche. In un mondo dove si premia l'individualizzazione, dove si assiste impotenti alla dissoluzione di forme di vita sociale che procurano insicurezze e smarrimento, il "nostro cantastorie", con tutto il suo bagaglio di cultura popolare, ha un compito importante: aiutarci a non subire passivamente questa insicurezza, aggravata ancor più dall'imposta globalizzazione, fenomeno funzionale solo ai grandi mercati speculativi finanziari e non. Le radici culturali insomma, contribuiscono a dare un senso di continuità alla nostra vita.
Eugenio con il suo lavoro è riuscito a trasmettere un'impronta particolare alle tradizioni orali della Maremma rappresentando il mondo di ieri nella sua fase più delicata: quella della trasformazione da una società prevalentemente agricola a quella industriale per giungere sino ai giorni nostri. Lui, "ragazzo" tra i "ragazzi", fa ancora scorrere le dita sulla tastiera della fisarmonica con un'abilità sorprendente. Ascoltare questo novantenne è un divertimento che oltretutto ci fa scoprire un modo diverso di godersi la vita... è forse questo il segreto della sua longevità?
Auguri Eugenio!

"Eugenio Bargagli fa novanta!" insieme a due ottave in ottava rima dedicate ai cellulari, comprende i seguenti testi del cantastorie toscano: "Papà Cervi raggiunge i sette figli", e, con le rispettive trascrizioni "Il ballo del chiamo", "Il valsere della Gostona", "Il mondo è di tutti" e, inoltre, "Il padre assassino", una storia tradizionale rielaborata da Eugenio e interpretata dalla figlia Mirella e "Il divorzio" pubblicati nei

dischi 45 giri della Fonola, e "Il cuoco del Re", storia breve raccontata da Eugenio. Corrado Barontini ha anche raccolto, in un'intervista, un altro racconto di Eugenio, "Pigliavo via co' la fisarmonica". Corrado Barontini e Paolo Casini (a cura di), *"Il Cantastorie Eugenio Bargagli fa novanta!,* Semper Editrice, Firenze, 2006, pp. 32.

IN MEMORIA DEI CANTASTORIE d'ETIOPIA NEL 70° ANNIVERSARIO

Telegramma del 19 marzo 1937 inviato a Roma dal gen. Graziani, vicerè d'Etiopia: "Dopo l'attentato del 19 febbraio, dipendenti organi politici et di polizia hanno concordemente segnalato che tra i più pericolosi perturbatori ordine pubblico erano da annoverarsi i cantastorie, gli indovini et gli stregoni (...) Convinto della necessità di stroncare radicalmente questa mala pianta, ho ordinato che tutti i cantastorie, indovini et stregoni della città fossero arrestati et *passati per le armi*. A tutto oggi ne sono stati rastrellati et eliminati settanta...".
Le fucilazioni, come risulta da altri telegrammi, proseguirono in tutte le regioni dell'Etiopia.
(v. pag. 276 de "La guerra d'Abissinia 1935-1941" di Angelo Del Boca, Feltrinelli 1966).

IL NUOVO DISCO DI ROSITA CALIÒ

È uscito il Compact Disc dove Rosita Caliò presenta alcune delle sue ballate più famose come "La leggenda di Cola pesce", "Portella della Ginestra", "Lamentu pi Turiddu Carnevali", "La storia di Turi" insieme ad alcuni dei testi più recenti: "La tragedia della famiglia Brigida", "Ninna nanna".

"Fin da bambina ha collaborato in sala d'incisione con i più importanti cantastorie siciliani della tradizione e, in particolare, con Orazio Strano. Ha stretto intensi sodalizi culturali con i poeti popolari Turiddu Bella e Nino Giuffrida e ha inciso dischi anche con Franco Trincale. E' autrice di testi (in lingua e in dialetto siciliano) che si richiamano alla più pura tradizione popolare". Così inizia la presentazione di Rosita Caliò nel Quaderno n. 3, "Cantastorie al femminile", 2004, a cura di Maria Chiara Periotto. I Quaderni fanno parte di una collana a cura del Comune di Motteggiana (Mantova) nata come importante testimonianza delle manifestazioni dedicate al "Giorno di Giovanna" e al concorso per testi da cantastorie che da oltre dieci anni si svolge nella frazione del comune mantovano, Villa Saviola, dove è nata Giovanna Daffini.

Rosita Caliò ha partecipato più volte al concorso di Motteggiana: alla prima edizione, nel 1995, Rosita ha ottenuto il primo premio per il testo "La tragedia della famiglia Brigida" che, secondo il giudizio della giuria, "si inserisce autorevolmente nel più autentico filone del repertorio di attualità dei cantastorie tradizionali".

Nel corso di una manifestazione promossa recentemente dal Comune di Paternò e dalla Provincia Regionale Catania, "Il Mondo dei Cantastorie" Premio Speciale alla memoria "Ciccio Busacca", è stato consegnato a Rosita Caliò e ad altri cantastorie della tradizione siciliana.

Il nuovo CD di Rosita Caliò, "Ti lu cunto e ti lu cantu…" (Dik Record CD RC 01), viene ad arricchire il suo già notevole repertorio discografico. La nuova edizione comprende: "La leggenda di Cola Pisci"; "Ti lu cunto e ti lu cantu"; "Allarmi allarmi"; "Portella della Ginestra"; "Lamentu pi Turiddu Carnevali"; "La storia di Turi", "Ninna nanna", "La tragedia della famiglia Brigida".

(Per informazioni e contatti: info@rositacalio.it, www.rositacalio.it)

UNA “PREGHIERA” DI “RADAMES”

I cantastorie del settentrione attivi nella prima metà del Novecento consideravano Mario Biolchini (Mirandola (Modena), 1886-Faenza (Ravenna), 1943), detto *Radames*, uno dei loro maestri dai versanti sia testuale sia dell'*imbonimento*. Operante dal primo decennio del secolo, alla fine della Grande Guerra è già un protagonista delle piazze modenesi e padane. Mario Biolchini è anche violinista, ma affascina, commuove e diverte l'uditorio soprattutto grazie alle sue non comuni capacità declamatorie e alle sue canzoni umoristiche. Dall'inizio degli anni Venti si afferma come compositore e anche altri cantastorie chiedono di potere usufruire della sua produzione che viene stampata, in particolare, dall'editore Campi di Foligno (Perugia) e dalle tipografie specializzate Marchi & Pelacani di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) e La Reggiolese di Reggiolo (Reggio Emilia). A Modena, città in cui abiterà fino al 1929, trasforma la bottega di un calzolaio-violinista, Augusto Borri, in suo recapito e punto di distribuzione dei fogli volanti e dei canzonieri. Si trasferirà successivamente a Faenza dove si esibirà con diversi artisti, tra cui i romagnoli Giulio Bolognesi e Anacleto Tabanelli, il modenese Giovanni Parenti (*Padella*) e il reggiano Gaetano Cagliàri (*Gaetano Dareggio*). Il suo nome, in quella terra, resterà pure legato alla formazione di uno dei primi complessi musicali e canori, il *Terzetto Romagnolo*, che compone con il fisarmonicista Giuseppe Melandri e il cantante Alfredo *Caserio* Silvagni.
Tra le tante sue composizioni vorrei ricordare, in questa occasione, una *Preghiera* che è stata eseguita per quasi mezzo secolo dall'autore e da altri artisti popolari, tra cui gli emiliani Giovanni Parenti e Antonio Scandellari. Si tratta di una *Canzone umoristica* (come avverte, per qualsiasi evenienza, il sottotitolo…) avente come “protagonista” un marito deluso che, dopo avere descritto i soprusi costantemente subiti dalla consorte, indirizza una…preghiera al Padreterno affinché provveda direttamente a togliergliela di mezzo!
Intitolata *La preghiera di un marito poco contento*, è pubblicata nel *Calendario/Canzoniere/1938/XVI*, edito dalla Tipografia *La Reggiolese* di A.[dolfo] Confetta. Un esemplare di questo documento (riporta diverse altre canzoni, anche di musica leggera) fa parte della prestigiosa collezione di Augusto Carola di Ghemme (Novara); non è peraltro escluso che il testo possa essere apparso in fogli volanti e altre stampe popolari pure in anni antecedenti.
La *Preghiera* esemplifica un repertorio umoristico-popolare che andava incontro a certi gusti di un pubblico maschile, assiduo frequentatore dei mercati di un tempo. Si potrebbero quasi immaginare quei *treppi*, vagamente felliniani, in cui allevatori di bestiame, contadini e casari, all'inizio apparentemente disinteressati, passavano dal sorriso alla più sgangherata e coinvolgente sghignazzata finale sull'onda dell'"evolversi" della canzone!
La preghiera di un marito poco contento risulta stampata, almeno a far tempo dagli anni Cinquanta, a firma di Giovanni Parenti (ricordiamo, per tutti, *La Voce del Canzonettista*, Tipografia Ausonia, Bologna, 1951, conservato nella raccolta nello scrivente) ma, è opportuno precisarlo, l'artista modenese (1907-1987) ha sempre dichiarato trattarsi di un componimento effettivamente scritto dal compagno di lavoro *Radames* sul motivo del cosiddetto *Bob bon*, tipico anche delle strofette di caserma e di osteria. Nella versione utilizzata da Giovanni Parenti l'ultimo verso della prima strofa (si tratta, in verità, di stanze composte ciascuna di due quartine incatenate), in luogo di *presto dovrò andar*, risulta opportunamente modificato in *presto mi manderà*.
Dai repertori di piazza la canzone si è trasferita con pari successo agli spettacoli popolari, durante feste o incontri culturali con i cantastorie e, *last but not least*, alle incisioni discografiche: ricordo le audiocassette *Allegri cantastorie dell'Emilia-Romagna*, Iltalvox, Bologna PM. 3 (“Tonino” Scandellari, con accompagnamento musicale di Lorenzo De Antiquis) e *Il meglio di Piazza Marino*, Fonola, Milano C 253, edite tra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta (in entrambe intitolata *Marito poco contento*, con l'esecuzione canora di “Tonino” Scandellari e l'accompagnamento musicale di Lorenzo De Antiquis), nonché il disco antologico, curato da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani, *I cantastorie padani*

(esecutore Giovanni Parenti, registrazione di Giorgio Vezzani, 1964), edito nel 1979 dalla Fonoprint di Bologna (IT 1002).

Gian Paolo Borghi
Centro Etnografico Ferrarese

Nota bibliografica

Per approfondire la biografia artistica di Mario Biolchini si rimanda, tra l'altro, a: G.P. Borghi, *La vera storia di Mario Biolchini*, in "L'Indicatore Mirandolese", 1 (2003), p. 14; G. P. Borghi-G. Po, *Personaggi nella memoria popolare: Giovanni Poletti e Mario Biolchini*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 33 (1998), pp. 88-96; G.P. Borghi-G. Vezzani, *"O popol modenese, ad ascoltar t'invito…". Appunti per una ricerca sul cantastorie Mario Biolchini ("Radames")*, in "La Bassa Modenese", 1 (1982), pp. 93-105; Id. – Id., *Figure dello spettacolo popolare nella bassa Modenese*, in "La Bassa Modenese", 3 (1983), pp. 62-64; Id. – Id., *Ascoltate in silenzio la storia. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi*, Rimini, Maggioli, 1987, pp. 164-175; Id. – Id., *C'era una volta un "treppo"…Cantastorie e poeti popolari in Italia Settentrionale dalla fine dell'Ottocento agli anni Ottanta*, Forni, Sala Bolognese (Bologna), I, 1988, pp. 49-58; G.P. Borghi-R. Zammarchi, *Cantastorie in Romagna: nuovi documenti inediti su Alfredo Silvagni ed il "Terzetto Romagnolo"*, in M. Turci (a cura di), *Usi e costumi di Romagna. Analisi e riflessioni sull'esperienza etnografica nell'area romagnola*, La Mandragora, Imola (Bologna), 1990, pp. 103-130; [G. Vezzani (a cura di)], *Canzonieri, fogli volanti, cartelloni*, in "Il Cantastorie", 16 (1968), p. 16 (in seguito riportato ne *I maestri dei cantastorie. Piazza Marino poeta contadino*, in "Il Cantastorie", n.s., 20 (1976), pp. 4-5).

La preghiera di un marito poco contento
Canzone umoristica di Radames

- 1 -

Signor che stando in cielo
che tutti ci vedete
d'un povero marito
la prece accogliete.
Cambiate il cervello
a mia moglie per pietà
se no al manicomio
presto dovrò andar.

- 2 -

Per salvare noi tutti
Voi siete morto in Croce
perciò io Ve ne prego
adesso ad alta voce.
Fate che mia moglie
vada lontan da me
come il sol dalla terra
e Vi dirò il perché.

- 3 -

Per primo allontanarmi
da lei io non posso
perché inviperita
mi salterebbe addosso.
Se caso mi afferrasse
allor povero me

Mario Biolchini (a snistra) con Giulio Bolognesi (chitarra), Giuseppe Melandri (fisarmonica) e il cantore Giordano.
Luogo Imprecisato, anni Trenta del Novecento.

mi strapperebbe i baffi
ed i bottoni del gilè.

\- 4 -

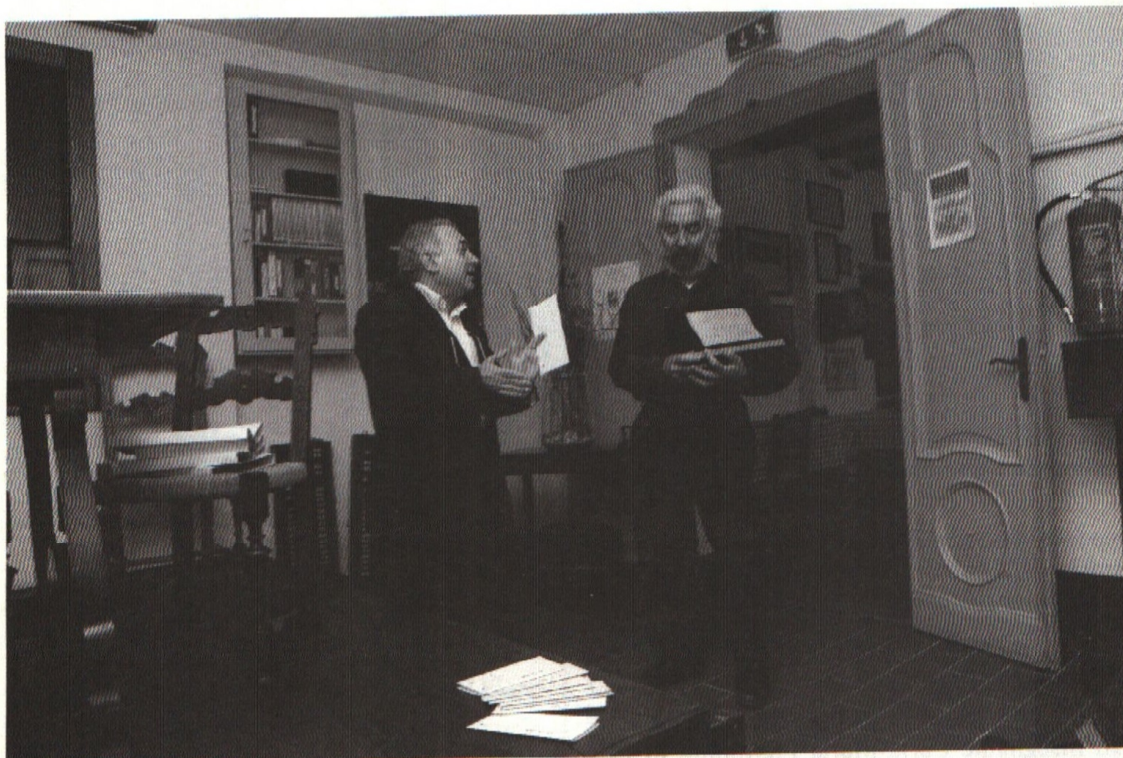
Quand'io la sposai
era formosa e bella
or che s'è invecchiata
mi sembra una sardella.
Bisbetica e cattiva
non fa che brontolar
ed io poverino
mi tocca sopportar.

\- 5 -

Voi che potete tutto
da cima sino in fondo:
Fate che se ne vada
magari all'altro mondo.
Fra gli Angeli non dico
il merito non ha.
Fatemi questa grazia
toglietemela di qua.

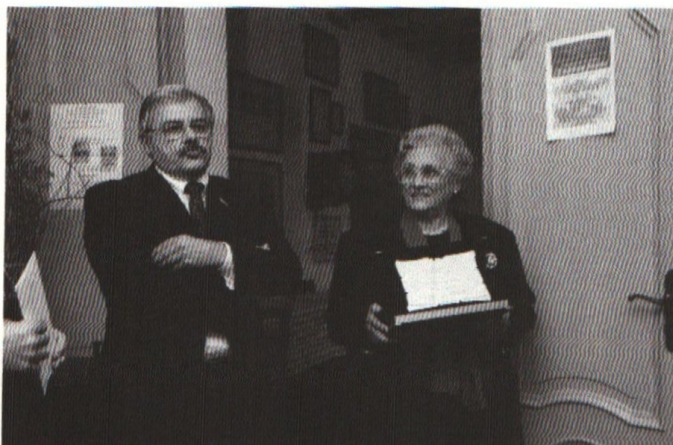
\- 6 -

Portatela, o Signore,
lassù con Voi in eterno.
Se non avete posto
mandatela all'inferno.
A fare compagnia
a Mastro Belzebù.
Sarà consolazione
il non vederla più.

Il motivetto Bon bon nella trascrizione musicale di Giuliano Piazza.

Nella sede del Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese di San Bartolomeo in Bosco, Gian Paolo Borghi, Direttore del Centro Etnografico Ferrarese consegna a Mariano Dolci il Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" 2006 a Mariano Dolci.

A MARIANO DOLCI IL PREMIO "RIBALTE DI FANTASIA" 2006

Per la seconda volta, il Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese (MAF) di San Bartolomeo in Bosco (Ferrara), ha ospitato la cerimonia dell'assegnazione del Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia". Per il 2006, il Premio, fondato nel 1988 dal T.S.B.M. di Otello Sarzi con la collaborazione de "Il Cantastorie", è stato assegnato a Mariano Dolci. Dolci ha operato per oltre dieci anni nella compagnia di Otello Sarzi e, dal 1970, è stato assunto dal Comune di Reggio Emilia per sostenere tutte le potenzialità pedagogiche dei burattini nelle Scuole dell'infanzia e nei Nidi comunali della città.
Inoltre, nel corso dell'incontro sono stati assegnati altri premi istituiti dal Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese di San Bartolomeo in Bosco che ospita anche una sezione dedicata al teatro dei burattini con materiali dei burattinai Ettore Forni e Pompeo Gandolfi.

Premio "Ribalte di Fantasia" 2006
A Mariano Dolci, alla carriera. Già collaboratore del Teatro Sperimentale di Otello Sarzi fin dagli inizi degli anni '60, è attivo da molti anni, con burattini e marionette, nell'ambito di tre diversi contesti culturali: teatro, educazione ed attività di cura. Mariano Dolci, inoltre, è stato l'unico burattinaio assunto con tale mansione da un Comune italiano, Reggio Emilia. All'Artista si deve, infine, in ordine di tempo,

Francesco Simoni e la madre Romana Vecchi.

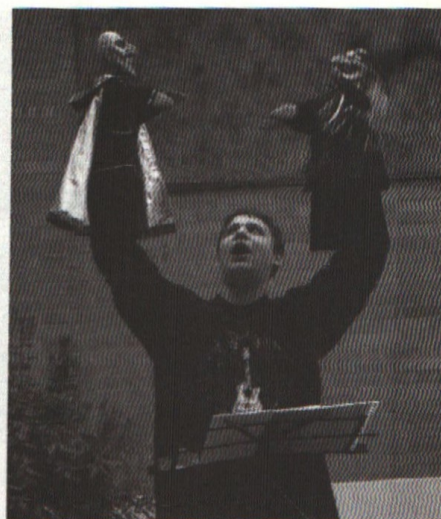
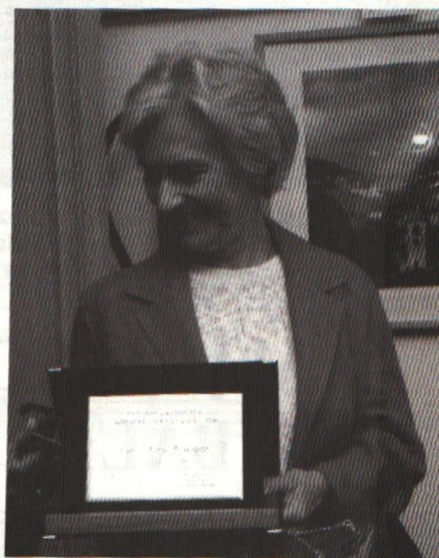
Mattia Zecchi.

uno splendido allestimento (in collaborazione con Alessandra Amicarelli e Julie Linquette), nell'anno 2006, per burattini a filo, rappresentato nella sala del Rettorato dell'Università di Firenze nell'ambito di "Pianeta Galileo", promosso dalla Regione Toscana.

Premio "Ribalte di Fantasia" 2006, "Scuola"
All'Insegnante Carla Maria Pietropoli, di Ferrara, per il progetto "Burattini in funzione dell'educazione sociale", realizzato nella Scuola secondaria di 1° grado "A. Zappata" di Comacchio, in collaborazione con esperti del Centro di Educazione Ambientale del Parco regionale del Delta del Po. Iniziativa di grande interesse, opportunamente illustrata anche attraverso una pubblicazione, che documenta, ancora una volta, le poliedriche potenzialità di questa forma teatrale, opportunamente proiettata nel terzo millennio.

Carla Maria Pietropoli.

Premio "MAF"
Nel ricordo del burattinaio Ettore Forni (1877-1959), Premio Speciale
A Mattia Zecchi, di Crevalcore (Bologna), che, con la sua giovane compagnia individuale, "I burattini di Mattia", da alcuni anni ha scelto di interpretare questa forma teatrale anche ai copioni di Rettore Forni, per trarre, con la collaborazione e il coordinamento di Vittorio Zanella ("Teatrino dell'Es", Premio "Ribalte di Fantasia" 2005), nuove storie per il pubblico di oggi.

Premio "MAF"
Nel ricordo del burattinaio Ettore Forni (1877-1959)
Alla Compagnia "GAD-Città di Ferrara", di Francesco Simoni, continuatrice, a Ferrara, della tradizione di Ettore Forni e dei familiari. La Compagnia "Città di Ferrara", inoltre, l'unica attiva nella città estense, ha nel suo repertorio vari copioni che ispirano all'opera di Ettore Forni.

L'Albo d'Oro del Premio "Ribalte di Fantasia"

I°, 1988
Sezione adulti:
a) burattini del teatro di tradizione: "Il Doge" di Raffaele Boccia
b) teatro di varia animazione: "Il Fante di Fiori" di Aldo Giovannetti
Sezione ragazzi:
a) burattini del teatro di tradizione: "La lucciola" di Elena Perrino
b) teatro di varia animazione: "L'uomo dopo il diluvio" di A. Angeloni II°, 1989
II°, 1989
Teatro tradizionale:
1°, "Sandrone e la morte" di Carlo Contini
2°, "Storie di Re e Regine, aquile e marmottine" di Luisa Di Gaetano e Claudia Re
Copioni ispirati a fiabe regionali:
1° "Escensoriale" di Patrizia Monaco
2° "Storie di Giufà" di Pina Catania, Elvi Fiore, Marisa Donadio
III°, 1990
"Il moto perpetuo" di Carlo Contini
IV°, 1991
"Sandrone va in galera" di Mauro Balili
V°, 1992
Premio al giovane burattinaio Riccardo Pazzaglia
[dal '92, premio medaglia offerta dalla Fiera Millenaria di Gonzaga]
1993 (non assegnato)
VI°, 1994
Primo premio non assegnato, quattro secondi premi ex aequo:
"C'era una volta… a Roccaspadona" di Riccardo ed Ermanno Pazzaglia
"Il sacco misterioso" di Riccardo Bertani
"Il cuore freddo", di Wilhelm Hauff, rivisto e riscritto da Claudio Rosati
Premio speciale, fuori concorso ed alla carriera, a Giuseppe Simoni, della Compagnia "Città di Ferrara"
VII°, 1995
Primo premio al copione "Don Giovanni" di Stefano Zuffi
Secondo premio ex aequo:
Copioni dei frequentatori del corso per animatori culturali dialettali tenuto presso il Centro Unificato di Formazione Professionale "Galileo" di Bologna
Farse di Adriano Farinelli.
VIII°, 1996
Premio ex aequo:
Gualberto Niemen
Associazione "Peppino Sarina"
IX°, 1997
Premio ex aequo:
IPAB Giovanni XXIII di Bologna
Allievi del corso di scenotecnica tenutosi presso il Centro di Formazione Professionale di Ferrara
Ugo Sterpini Ugo
X°, 1998
Artisti: Vittorio Zanella de "Il Teatrino dell'Es"
Nuove produzioni: Riccardo Pazzaglia dI Bologna e "Gruppo Ocarinistico" di Budrio (BO): per l'allestimento de "Il Barbiere di Siviglia"
Compagnie: "I burattini dell'ocarina bianca" di Modena
Segnalazione per il giovane burattinaio Roberto Zambelli
XI°, 1999
La giuria delibera, all'unanimità, di assegnare i riconoscimenti ad un autore di copioni e, per la prima volta in assoluto, ad istituzioni pubbliche distintesi, a vario titolo, per iniziative nel campo del teatro dei burattini tradizionali o dell'animazione teatrale.
Guido Ceronetti
Comune di Viguzzolo (AL)
Comune di Voghera (PV)
Comune di Budrio (BO)
Comune di Cento (FE)
XII°, 2000
Scuola Elementare di Lavino di Mezzo, Anzola Emilia (BO) per il copione "Storia di Gerbera. Forse strega o forse no" di P. Cherubino Ghirarducci.
Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Alessandria
Lorenza Franzoni
XIII°, 2001
"Tutto il mondo è burla. Cronaca di un sogno verdiano" di Riccardo Pazzaglia
"Un cassonetto per tutti" di Lorenzo Bonazzi del Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore (BO)

Compagnia Teatrale "Senza Sipario" del Dipartimento di Salute Mentale della Ausl di Bologna Nord, Associazione Arte e Salute Onlus
Centro per lo studio e la documentazione delle Societa Operaie di Mutuo Soccorso delle Province di Alessandria ed Asti di Castellazzo Bormida (AL)
XIV°, 2002
"Castlein" di Dimmo Menozzi
Segnalazione di merito:
Compagnia "Senza Sipario" (Azienda Sanitaria Bologna Nord)
Compagnia degli operatori e degli atelieristi del Centero Diurno delle Semiresidenze salute mentale di via delle Ortolane (Reggio Emilia) con la collaborazione di Mariano Dolci
XV°, 2003
"L'ira... della Lira" di Giulia Robinson
Secondi premi ex aequo:
"Il Barbiere di Siviglia" di Dimmo Menozzi
"Il mostricello senza ali" di Fabrizio Vecchi
XVI°, 2004
"Pulcinella in biblioteca" di Renato barbieri
XVII°, 2005
Primo premio ex aequo:
"Pulcinella va in prima" di Francesca e Giovanni Kezich
"Le dodici notti della Befana" di Patrizia Ascione e Stefano Cavallini
Premio alla carriera: Vittorio Zanella del "Teatrino dell'Es"

IL BANDO DEL PREMIO NAZIONALE "RIBALTE DI FANTASIA" PER IL 2007

La rivista "Il Cantastorie", la "Fondazione Famiglia Sarzi" e il "Centro Etnografico Ferrarese" indicono per il 2007 il Premio "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.
Si tratta della XIX edizione dell'iniziativa nata nel 1988 dal T.S.B.M. di Otello Sarzi con la collaborazione della rivista "Il Cantastorie".
Anche per il 2007 il Premio "Ribalte di Fantasia" si articola in due sezioni:
- Teatro tradizionale dei Burattini
- Copioni tratti da favole.
Ogni sezione premierà i due migliori copioni.
Alla sezione Burattini saranno ammessi anche copioni pervenuti per le precedenti edizioni, salvo diversa indicazione dell'autore.
Per la sezione Favole, i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali; in ogni testo dovrà figurare una delle Maschere della Commedia dell'Arte. Per questa sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola.
Saranno presi in considerazione per il Premio 2007 i copioni ricevuti alla data del 31-12-2007. Quelli pervenuti dopo questa data, parteciperanno alla prossima edizione del Premio.
I testi inediti, in tre esemplari, dovranno avere una durata compresa tra i 45 e i 75 minuti e potranno esesere inviati alla Redazione della rivista "Il Cantastorie", c/o Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia, E-mail: quellodelcantastorie@libero.it
I premi saranno assegnati nei primi mesi del 2008.

RASSEGNA DI BURATTINI: "OTELLO SARZI TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE"

Bagnolo in Piano (Reggio Emilia), giugno-luglio 2007

La Fondazione Famiglia Sarzi, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, di Bagnolo in Piano, organizza una Rassegna di Burattini incentrata sull'evoluzione delle esperienze delle "Famiglie storiche dei burattinai italiani" che, partendo dal tradizionale si è andata sviluppando verso forme di teatro sperimentale e di ricerca contemporanea. Seguendo la linea di pensiero di Otello Sarzi, la rassegna aprirà la visuale su spettacoli innovativi e di ricerca, approdando in ultimo ad un rinnovamento artistico e di linguaggio del teatro delle *figure animate*. Saranno proposti spettacoli sia della tradizione che della più moderna innovazione stilistica ed espressiva, di quelle Famiglie che hanno fatto la storia del Teatro di Figura.
11-15 giugno: "Scuola dei Pinocchi…", laboratorio di costruzione di una testa di burattino, a cura dell'*Associazione Culturale La Capra Ballerina*
14 giugno: *La Capra Ballerina* presenta "Il guardiano di porci"
21 giugno: *Dimmo Menozzi* presenta "Il Gatto senza stivali"
28 giugno: *Le nuove Guarattelle di Emanuele Flagiello* presenta "Le avventure di Pulcinella"
5 luglio: *Teatro del Drago* presenta "Il rapimento del principe Carlo"
Fondazione Famiglia sarzi, via Chiesa Vecchia 24, Pieve Rossa, 42011 Bagnolo in Piano (RE)
Per informazioni: 339.4325998. Archeosistemi Soc. Coop., 0522.532094
E-mail: *fondazione famigliasarzi@libero.it*
Sito: *www.fondazionesarzi.it*

MARIA SIGNORELLI ON-LINE

Anche i burattini vogliono stare in internet e così, quasi tutta la collezione di Maria Signorelli, è visibile nel sito www.collezionemariasignorelli.it
E' nato sotto il segno dei pesci il catalogo on-line della grande artista burattinaia che nel corso degli anni ha raccolto, creato e collezionato circa 5000 pezzi.
Il sito è composto di vari quadri raccoglitori dove si sfogliano immagini di marionette del '700, del XX secolo, ombre cinesi, wayang, pupi siciliani, tra cui risalta un "Rinaldo" del 1890, parte dei Piccoli di Podrecca (1883-1959) e un escursus sulla vita e le opere di Maria.
Il sito è stato curato da Giuseppina Volpicelli, realizzato dalla web master Maristella Campolunghi.
I testi sono di Patrizia Veroli e Giuseppina Volpicelli. La versione in inglese è stata realizzata grazie ai traduttori Karen Christengeld, Harvey Sachs e Alberto Rossatti con la supervisione di Della Couling.
Le fotografie che illustrano il sito sono tratte dall'Archivio Signorelli, Maristella Campolunghi, Vincenzo Recchia, Maria Letizia Volpicelli.
Un clic o due e il mondo fantastico di una collezione sarà davanti ai vostri occhi: ecco, ad esempio, le immagini dei burattini esposti a Zagabria, Croazia (4/9 – 4/10/2006), presso l'Istituto Italiano di Cultura, diretto da Paola Cicconella, che ha ospitato con la creatività e la passione per l'arte che la distingue, un mese la mostra, con una grande affluenza di visitatori: al solo vernissage hanno partecipato trecentocinquanta persone tra le quali l'Ambasciatore d'Italia, i direttori di festival internazionali (proprio in quei giorni a Zagabria si apriva il TIF – Festival Internazionale di Marionette e Burattini).
Un ringraziamento particolare va agli Istituti di Cultura italiani che operano nel mondo per salvaguardare le nostre tradizioni e
Cultura, tradizione e arte lascia la carta e parte….

Teresa Bianchi

SGANAPINO COMPIE 130 ANNI!

di **Katia Sassoni**

Se nel 2005 i burattinai bolognesi avevano ricordato con onori e festeggiamenti il mitico FAGIOLINO, re dei casotti petroniani, perché ricorreva il 1° centenario della morte del celebre Angelo Cuccoli, che ne aveva definito per primo il carattere, decretandone il successo, come non era riuscito a fare il padre Filippo, il 2007 è invece l'anno di SGANAPINO Posapiano Magnarazza detto anche Squizagnocchi.
Era il 1877 quando a Bologna il maestro Augusto Galli introdusse questo nuovo burattino, che doveva fare da spalla a Fagiolino. Compie quindi centotrenta anni questo eroe dei burattini, che il giovane burattinaio Riccardo Pazzaglia interpreta a Bologna alla maniera innovativa del suo maestro, Demetrio Presini, non solo quindi come spalla del compagno Fagiolino, ma attribuendogli maggior vigore ed importanza.
Per questo a Bologna, dal 27/01 al 20/02/2007 è stata organizzata la notevole mostra dal titolo "Burattini a Bologna - Sganapino compie 130 anni", presso le Sale Museali del Baraccano, non solo espositiva, ma anche spettacolare, offrendo infatti ai cittadini interessati un ciclo di conferenze animate e animazione proposta dalle più conosciute compagnie della città.
Al momento dell'inaugurazione il direttore artistico della mostra, Riccardo Pazzaglia appunto, sfoggiò una sgargiante cravatta color carota, come la chioma di Sganapino, cui egli dà voce vivacemente quasi ogni domenica per la gioia di bimbi e grandi.
Egli, nel discorso d'apertura, ha ritenuto importante sottolineare che non è solo il burattinaio a far vivere il burattino, ma è soprattutto il pubblico presente, con il proprio intervento e con il dialogo che si crea tra platea e scena.
Ospite davvero d'onore all'iniziativa, applaudito ad oltranza, il grande Romano Danielli, attore e burattinaio, nonché autore del libro "Fagiolino c'è", che si è esibito nella celeberrima "scapuzè" del Dottor Balanzone. Romano, che ha compiuto settant'anni pochi giorni dopo l'inaugurazione, il sei febbraio 2007, ci tiene a dire che per fortuna a Bologna c'è Riccardo che, come burattinaio più giovane tra i burattinai bolognesi, ha lo storico compito di portare avanti l'arte della tradizione burattinesca a Bologna.
Il programma della mostra è davvero ricchissimo, a testimonianza dell'ancor attuale partecipazione di un folto pubblico ad iniziative del genere.
L'affluenza infatti è stata notevole, sia durante gli spettacoli che durante gli orari di semplice visita del materiale esposto.
Tra i pezzi più ammirati si ricordano un Sandrone dei Cuccoli prestato dal Museo dei Burattini di Budrio (Collezione Cervellati/Menarini), un casotto di Antonio Galli con i burattini Fagiolino, Brighella e Sganapino, sempre dal Museo poc'anzi citato, ma della Collezione Zanella/Pasqualini, e il banco di lavoro appartenuto al maestro Demetrio Presini, da lui donato all'allievo Riccardo Pazzaglia.

La musa delle Quattro Province: "speranze deluse"?

Claudio Gnoli e Fabio Paveto
<redazione@appennino4p.it>

Le zampogne o cornamuse [1], strumenti di origine bimillenaria e forse indiana, sono diffuse in tutta Europa; in Italia settentrionale, tuttavia, ne sono sopravvissute poche forme, tra cui il baghet bergamasco-bresciano, la piva parmense-piacentina, e la musa [2] delle Quattro Province. Le zampogne italiane del nord si differenziano da quelle centro-meridionali, e si avvicinano invece alle altre europee come il biniou bretone, per avere un chanter ad ancia doppia, e canne di bordone cilindriche ad ancia semplice, impiantate in fori separati dell'otre.
Il chanter della musa è in do, con la sensibile in si (nota che si ottiene chiudendo tutti i fori), ed è privo di foro posteriore. Il bordone è unico (a differenza della piva, che ne ha due) e ha la caratteristica di essere intonabile. Queste due parti sono innestate nell'otre, originariamente ricavato da una pelle di capretto, in corrispondenza della posizione delle zampe dell'animale. Per la costruzione del chanter sono utilizzati legno di bosso (localmente chiamato *martello*) oppure di ebano, mentre per il bordone pero oppure bosso (per il momento non sono mai stati rinvenuti bordoni in ebano, che appare però teoricamente possibile).
La piva e la musa coesistono in aree limitrofe: la prima è presente nell'Appennino emiliano settentrionale fino alla val Nure e alla val Perino, affluente del Trebbia; la seconda si rinviene nel territorio che dalla val Trebbia si estende verso ovest fino alla direttrice Tortona-Genova (valle Scrivia), collettivamente chiamato delle Quattro Province in quanto è situato a cavallo tra le province di Piacenza, Genova, Alessandria e Pavia [3]. Questo territorio, identificabile in una comune cultura contadina di montagna, è caratterizzato proprio dalla musica tradizionale, storicamente eseguita da "*müza e pinfiu*", cioè dalla musa in accompagnamento al piffero, oboe popolare anch'esso di origini antiche e incerte [4]. Questa accoppiata dev'essere di lunga data, come suggerisce il modo di dire che due persone "vanno d'accordo come musa e piffero", diffuso nel Genovesato e anche nella città di Genova.
Le origini della musa, come quelle di molti strumenti popolari, si perdono nel passato semplicemente per la scarsità di documentazioni precise riguardo agli oggetti di uso comune. Un quadro del seicentesco pittore genovese Bernardino Strozzi, intitolato "L'allegra brigata", rappresenta un gruppo di suonatori tra i quali si riconosce una zampogna oltre a bombarde e altri fiati. Le associazioni di parecchi strumenti all'epoca non dovevano essere inconsuete: una grida vescovile del 1578 a Sestri Levante cita balli "con suon di Muse, et altri istromenti", e vieta risolutamente di "suonare Muse, Liuti, Arpe, Viole, Lire, Rebecchini, Cittere, Chitarre, Flauti, Piffali, Cornetti: né qualsi vogli altra sorte d'istromenti atti a far ballare" [5].
È questo il documento più antico a nostra conoscenza che nomini la musa. Il fatto che venga citata per prima e ripetutamente suggerisce che si trattasse di uno strumento tipico dell'area ligure. Altre tracce infatti se ne trovano pochi anni dopo tra Torriglia e la Fontanabuona, la valle che dall'entroterra di Genova scende quasi parallela alla linea di costa verso Chiavari. In un processo del 1583 o 1584 l'imputato dichiara: "volevamo andare alla volta di Soglio, e gionti à Orero avendo sentito la musetta a casa di Gottardo Arata, si accostiamo per bere" [6]; e in un altro del 1661 si riporta che nel paese di Marzano "il Bortolo Guano disse al Chigorno se le voleva fare due stanze con la musa et esso rispose che gliene havrebbe anche fatto quattro di stanze e così cominciò a pinfare la musa per suonare, ma Bortolo disse

"I Müsetta" Piercarlo Cardinali (musa), Ettore Losini (piffero) e Attilio Rocca (fisarmonica) durante la "Curmà di pinfri", raduno autunnale dei suonatori delle Quattro Province alle Capanne di Cosola, novembre 2002, foto di Claudio Gnoli.

al Giacomo fermatevi di suonare perché ho da fare conto con alcuni che hanno mangiato e che se pur suonate usciranno fuori e non farò bene i fatti miei, per il che il detto Giacomo cessò di suonare et anco esso andò nell'osteria a mangiare..." [7].
In alcuni di questi documenti la musa è citata da sola, non necessariamente quindi in accompagnamento con il piffero come avveniva nell'Ottocento. In effetti, a differenza del piffero, la musa è in grado di esibirsi anche da solista, accompagnando la propria melodia con il monotono suono del bordone. È quindi possibile che ci si accontentasse di questa soluzione nelle occasioni in cui era disponibile un solo suonatore. D'altra parte nelle valli delle Quattro Province i suonatori di piffero e musa erano indicati genericamente come "*i müzetta*", forse anche per la maggiore impressione suscitata dalla musa, con la sua vistosa sacca (detta in dialetto *a baga*, con lo stesso termine usato per gli otri usati per il trasporto del vino a dorso di mulo, costruiti con la medesima tecnica). In realtà, in presenza del piffero, a condurre la melodia è quest'ultimo, mentre la musa funge da accompagnamento.
L'affinità della musa con il piffero è anche organologica: sommariamente, infatti, si può dire che un chanter di musa staccato dalla sua sacca potrebbe funzionare come un piffero. Questo significa che i costruttori di pifferi possono essere anche costruttori di muse. Qualsiasi artigiano dotato di un tornio, usato per realizzare gambe di tavoli, perni di ruote ed altri componenti di legno, era potenzialmente in grado di costruirsi anche rudimentali strumenti. Per l'otre, come detto, si utilizzava una pelle di capra, animale ampiamente allevato su queste montagne: a Fontanachiusa in val Borbera (AL) è ricordato infatti un allevatore specializzato nella realizzazione di *baghe*.
Gli artigiani abili, che fornivano gli strumenti ai suonatori migliori, erano però molto meno comuni. Sulla loro identità le notizie sono scarse: il costruttore di pifferi più antico che si ricordi era attivo nell'Ottocento a Cantalupo Ligure in val Borbera, zona in cui operavano anche importanti suonatori. Successivamente costruirono sia muse che pifferi Giovanni Stombellini *u Sartù* (1860-1953 circa) di Ozzola in val Trebbia,

Nicolò Bacigalupo *u Grixu* (1863-1937) di Cicagna in val Fontanabuona, ed Ettore Lòsini *Bani* (1951-) di Degara in val Trebbia: quest'ultimo, che è anche un noto suonatore di piffero, è al momento l'unico costruttore di muse attivo all'interno del territorio delle Quattro Province [8].
Venendo ai suonatori, a parte quelli citati solo per ragioni contingenti nei documenti visti, le notizie più precise a cui è stato possibile risalire si riferiscono all'Ottocento. In questo periodo la coppia di piffero e musa era probabilmente già stabilizzata, poiché si tramanda che il più celebre dei pifferai, il *Draghin* di Suzzi in val Boreca (PC), fosse solito incontrarsi presso il mulino sottostante il paese con un compagno musista, proveniente dal vicino villaggio di Bogli.
A Dova Superiore in val Borbera, poi, è ricordato un personaggio appartenente al clan dei *Piscajeli*, tale Giuseppe Maggiolo (n. 1808), che si recava a suonare la musa anche in altri paesi. Si narra che un martedì grasso costui ritornasse dalla vicina Vallenzona in val Vobbia (GE), dove la festa si era conclusa rigorosamente a mezzanotte per il sopraggiungere del divieto quaresimale. Nell'affrontare il crinaletto che separa il territorio di Vallenzona da quello di Dova, l'uomo sentì ululati di lupi che si facevano sempre più vicini; riparò allora su un ciliegio, ma i lupi sopraggiunsero ai suoi piedi. Cominciando a disperare di salvarsi, dall'alto dei rami suonò la musa, il cui timbro ebbe l'effetto di ammansire e allontanare gli animali. Poté così scendere e riguadagnare il proprio paese, nel quale entrò suonando per la felicità del pericolo scampato. Tale gesto suscitò lo scandalo dei paesani, poiché si era ormai entrati in piena Quaresima, ma venne poi giustificato dal suonatore col racconto della propria avventura. Questo aneddoto tra leggenda e realtà, denso di significati simbolici, ripete un topos diffuso in molte parti d'Europa e attribuito di volta in volta a cornamusisti, violinisti o altri suonatori [9]. È interessante che la storia, che nelle Quattro Province è stata trasferita anche a famosi pifferai, a Dova venga associata ad un suonatore di musa, consacrando in qualche modo il valore simbolico di questo strumento.
Giuseppe Maggiolo potrebbe essere stato il compagno dell'importante pifferaio Lorenzo Bava, detto *u Piansereju* perché abitante nel paesello di Piancereto, a breve distanza da Dova. Nella "dinastia" dei grandi pifferai delle Quattro Province, successore del Piancereto fu Paolo Pelle *u Brigiottu* da Bruggi; il suo compagno musista era Giovanni Raffo (1844-1918), detto per antonomasia *u Müzetta*, o anche *u Creidöra* perché proveniente dal paese di Caldirola in val Curone (AL). Brigiottu e Creidöra furono molto famosi nelle valli delle Quattro Province, e si spinsero spesso a suonare anche nel Genovesato, in particolare nel paese di Uscio, dove la memoria della loro tradizione persisteva forse da tempi più antichi. Essendo il Brigiotto morto poco più che quarantenne, è probabile che Giovanni Raffo abbia continuato ad accompagnare altri pifferai, tra i quali Giacomo Sala *Jacmon* di Cegni che sarebbe diventato il più grande maestro del Novecento, trasmettendo loro anche parte delle tecniche e del repertorio. Jacmon suonò anche con Carlo Buscaglia detto *Pillo* (1870 circa-1940 circa) da Cegni in valle Staffora (PV), insieme al quale è ritratto in un'antica fotografia [10].
Nel frattempo, gli unici strumenti della cultura contadina povera cominciavano a coesistere con altri più sofisticati provenienti dalle città, quali il violino, la fisarmonica e il clarinetto. A Còsola in val Borbera (AL) si ricorda, durante una festa di matrimonio verso l'inizio del Novecento con piffero e musa, l'inopinata comparsa di una fisarmonica, che venne indicata con il sommario appellativo di *sta ghitåra* ("quella chitarra"). Ma l'avanzata della fisarmonica, che offriva maggiori possibilità melodiche e non necessitava di essere continuamente reintonata, era inesorabile: a Pej in val Boreca, Angelo Mottini detto Giolo prese a suonarla per accompagnare dei pifferai, tra i quali lo stimato Damiano Figiacone di Cosola. Si racconta che un giorno Giolo abbia incontrato Jacmon e Creidöra alle Capanne di Cosola, importante locanda e ricovero per i muli all'incrocio di tre valli nel pieno cuore delle Quattro Province: in questa occasione piffero e fisarmonica provarono a suonare insieme, e Jacmon si convinse della validità del nuovo abbinamento. L'aneddoto riassume un processo più lungo e graduale, ma indubbiamente la scelta compiuta dal pifferaio più rappresentativo dell'epoca, cosciente che per mantenere la tradizione occorreva anche adattarla ai gusti più moderni, sarebbe risultata determinante per il consolidamento dell'accoppiata piffero-fisarmonica, che oggi costituisce il duo canonico per la musica delle Quattro Province.
Nei primi decenni del Novecento, dunque, la musa andò progressivamente scomparendo dalla scena. In realtà però la sua presenza perdurò assai più a lungo di quanto si vuole solitamente ritenere, grazie soprattutto all'attività di un ultimo grande suonatore, Carlo Musso detto *Carlaja* o *Pregaja* (1873-1956)

di Predaglia in val Curone. Egli è ampiamente ricordato come compagno di Carlo Agosti detto *Carlon*, del vicino paese di Gregassi, un altro pifferaio di valore seppur di spirito meno professionale rispetto a Jacmon. Anche loro giravano ampiamente le valli delle Quattro Province, fino all'alta val Borbera, alla val Trebbia e alla Fontanabuona. Nel 1930 furono chiamati a suonare a Roma, insieme a molti altri suonatori rappresentanti di varie regioni, in occasione del matrimonio di Umberto II di Savoia con Maria José; essendo però Carlon impossibilitato a compiere il viaggio, fu Jacmon ad accompagnare Carlaja. L'accoppiata dei due soprannomi, *Carlon* e *Carlaja*, rifletteva in qualche modo il bizzarro abbinamento delle loro figure, poiché Carlon era di bassa statura e molto grasso, mentre Carlaja era alto e magro. Tra gli itinerari che i due percorrevano per recarsi a suonare c'era la discesa per la val Curone verso la città di Tortona. Nella bassa valle, a Volpedo, operava in quel periodo Giuseppe Pellizza, il pittore che sarebbe diventato celebre per la sua opera "Il quarto stato". Nel 1894 Pellizza realizzò un altro quadro a tema sociale, "Speranze deluse": vi è rappresentata in primo piano una semplice pastorella in mezzo alle sue poche pecore, in atteggiamento sconfortato. La spiegazione della scena e del titolo si coglie osservando lo sfondo, sul quale sta transitando un corteo nuziale: evidentemente il giovane amato dalla pastorella ha finito per sposare una ragazza di famiglia più benestante. Il corteo è aperto da una coppia di suonatori, come all'epoca era comune. I loro strumenti non si distinguono, ma dalla posizione dei corpi e dall'epoca è probabile che si trattasse di un piffero e una musa. Orbene, il suonatore del probabile piffero è nettamente più basso delle persone che lo seguono, mentre l'altro è decisamente alto. Questo strano dettaglio ci fa pensare che Pellizza, come era suo solito, abbia fissato dei particolari reali, e che i due suonatori siano proprio Carlon e Carlaja. Dalla signora Maddalena Lugano abbiamo avuto la conferma che ancora negli anni Trenta i *müzëtta* passavano occasionalmente suonando per le vie di Volpedo. E la gente diceva che i suonatori erano come l'articolo *il*, cioè uno alto e uno basso: proprio come quelli raffigurati nel quadro quarant'anni prima...
Carlon, più anziano, morì nel 1949, mentre Carlaja gli sopravvisse fino al 1956. Al suo paese, dove si svolgeva anche un significativo carnevale tradizionale [11], si ricorda che suonava ancora la musa nei primi anni Cinquanta. Dopo la sua morte, alcuni paesani affezionati alla tradizione provarono a loro volta a costruire artigianalmente una musa, ma lo strumento che ne risultò non produceva un suono accettabile, e anche l'eredità dell'ultimo musista finì con il perdersi.
Negli anni Settanta e Ottanta, con la comparsa nelle Quattro Province dei primi etnomusicologi, si ridestò l'interesse per la musica tradizionale, che era stata tenuta in vita soprattutto dal pifferaio Ernesto Sala, erede di Jacmon. Febo Guizzi acquistò e studiò la musa di Predaglia. Due giovani suonatori, Roberto Ferrari e Fabio Zanforlin, ne ricostruirono un'altra con mezzi di fortuna, sottraendo il legno di bosso a qualche siepe e realizzando l'otre con gomma da canotti (il che però impediva la traspirazione del fiato); ed Ettore Losini ne riprese la costruzione con i materiali canonici.
In questa fase, alcuni dei principali suonatori di piffero e fisarmonica scelsero di recuperare anche il suono della musa, rielaborando una tecnica di accompagnamento presumibilmente simile a quella dei vecchi suonatori, e impiegandola ora come un terzo strumento invece che in alternativa alla fisarmonica: ne nacquero gruppi di musica tradizionale come "i Müsetta" di Ettore Losini e Attilio Rocca con Piercarlo Cardinali alla musa (alternata con piva o chitarra), i "Suonatori delle Quattro Province" di Stefano Valla e Franco Guglielmetti con Andrea Masotti alla musa (probabilmente l'esecutore più stimato di quest'epoca), e i "Suonatori e ballerini di Menconico" o "Mons Conicus" di Roberto Ferrari e Claudio Rolandi con Fabio Zanforlin alla musa. L'esperienza dei "Suonatori delle Quattro Province" si è conclusa negli anni Novanta, mentre di recente si è formato un nuovo trio, i "Lampetron" di Marco Domenichetti e Cesare Campanini con Daniele Bicego alla musa.
L'apparizione della musa in questi complessi, tuttavia, rimane soltanto occasionale, e anzi in questo momento il suo uso sembra nuovamente in declino. Uno dei problemi lamentati dai suonatori è che, a causa dell'interruzione verificatasi fra gli anni Quaranta e gli anni Ottanta, è mancata la trasmissione diretta fra le diverse generazioni di suonatori dello stile e delle modalità esecutive, che si è invece fortunatamente mantenuta nel caso del piffero e della fisarmonica "da piffero": in altre parole, non si sa esattamente come la vecchia musa venisse suonata. Abbiamo però interrogato un suonatore che, per ragioni anagrafiche, ha avuto modo di ascoltare sia la musa di Carlaja che quella di Andrea Masotti:

Osvaldo Morgavi detto *Grizei* (1924-) di Martinasco in val Curone, fisarmonicista attivo in diverse orchestrine ma anche compagno di Jacmon per cinque giorni consecutivi durante un carnevale in val Trebbia. Morgavi ci ha esplicitamente riportato che il modo di suonare la musa nei due periodi è a suo avviso sostanzialmente lo stesso.
Le tracce del suono della musa, che sembravano perdersi già cent'anni fa, sono dunque più vicine a noi di quanto si potesse credere. Costruttori e suonatori in grado di reintegrare lo strumento nel repertorio tradizionale delle Quattro Province, in un contesto fortunatamente ancora vitale, sarebbero disponibili. Ciò che è finora mancato è l'incontro fra il suono antico e penetrante della cornamusa appenninica e la sensibilità musicale e il gusto del pubblico odierno. Questo incontro non può certo essere forzato, ma ci sembra che il valore storico e culturale della musa meriterebbe di non andare perduto. Auguriamoci che, a differenza di quelle della pastorella pellizziana, le nostre non siano speranze deluse.

Note

1: Guizzi preferisce utilizzare il termine *zampogna* per indicare genericamente gli strumenti ad ancia muniti di otre, riservando *cornamusa* ad alcune sue realizzazioni specifiche; si veda Febo Guizzi, *Guida alla musica popolare in Italia. 3: Gli strumenti*, Libreria musicale italiana, Lucca 2002, p. 224-234.

2: Il termine dialettale *müza* può essere trasposto in italiano, coerentemente con la fonologia dei dialetti liguri, in *musa* con *u* normale; e così viene infatti pronunciato, parlando in italiano, dai suonatori odierni. I parlanti anziani delle Quattro Province la chiamano anche *müzetta*, forma che potrebbe essere connessa al francese *musette*.

3: Sul territorio delle Quattro Province si veda il sito web *Dove comincia l'Appennino*, a cura di Paolo Ferrari, Claudio Gnoli e Fabio Paveto, <http://www.appennino4p.it> 2003-.

4: Per una rassegna delle maggiori personalità storiche di suonatori di piffero si veda: Claudio Gnoli e Fabio Paveto, *U messié Draghín: ricerche sui grandi pifferai dell'Ottocento*, in Paolo Ferrari et al., *Chi nasce mulo bisogna che tira calci*, Musa, Cosola 2007.

5: Giorgio "Getto" Viarengo, *Siam venuti a cantar maggio: paesaggio etno-musicale nel territorio del Tigullio*, 2. ed., Pane e vino, Chiavari 2004.

6: Sandro Sbarbaro, *Banditi di val d'Aveto e loro rapporti con la Serenissima repubblica genovese: processus Nicolai de Cella*, in preparazione.

7: *Filze criminali del Castello di Torriglia*, riportato da Mauro Casale, *La Magnifica comunità di Torriglia & C.*, Marconi, Genova 1985.

8: *L'officina dei suoni*, in *Dove comincia l'Appennino*, cit., <http://www.appennino4p.it/bani> 2006-.

9: Si veda Gnoli e Paveto, *U messié Draghín*, cit.

10: *Canti e musiche popolari dell'Appennino pavese*, a cura di Aurelio Citelli e Giuliano Grasso, Associazione culturale Barabàn - il Gelso, Milano 1987, libretto allegato alla musicassetta.

11: Paolo Ferrari, *Carluvà l'è in in pé l'è in pé*, in *Chi nasce mulo...*, cit.

L'inaugurazione del Museo della Maschera di Castelnovo di Sotto: da sinistra Alessandra Ferretti, il Vice Sindaco Alfredo Speroni, il Sindaco Roberta Mori, Paola Pizzi e Donato Sartori.

Inaugurato il "Museo della Maschera del Carnevale, Centro di Documentazione e Ricerca"

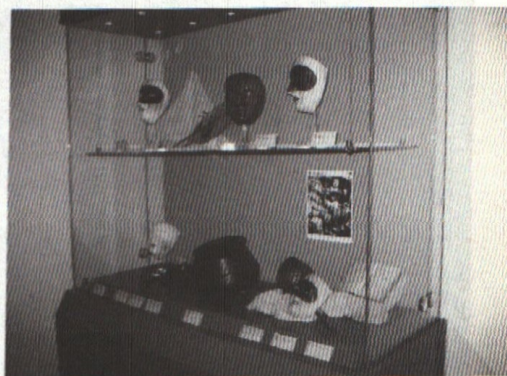
Castelnovo di Sotto in festa per l'apertura del prestigioso spazio all'interno del Municipio

Ha aperto i battenti domenica 1 aprile il tanto atteso "Museo della Maschera del Carnevale, Centro di Documentazione e Ricerca", l'allestimento permanente che ha trovato spazio nei locali del Municipio e che si propone di essere un Centro di Documentazione e di Ricerca di rilevanza nazionale.
La cerimonia di inaugurazione è stata aperta dal saluto del Sindaco Roberta Mori e del Vice Sindaco ed Assessore alla Cultura Alfredo Speroni.
Il Sindaco ha sottolineato *"come l'apertura del Museo sia la dimostrazione dell'impegno dell'Amministrazione nel promuovere la cultura del Carnevale. Ora occorre lavorare insieme per valorizzare lo sforzo fatto e rendere questo Museo un punto di riferimento nazionale, di studio e di ricerca".*
Il Vice Sindaco Speroni ha invece provveduto a ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dello spazio espositivo che, lo ricordiamo, ha impegnato 3 diverse amministrazioni e molti volontari,

soprattutto nel reperimento del materiale.
La parola è poi passata a Donato Sartori e Paola Pizzi, curatori del museo e membri del Centro Maschere e Strutture Gestuali di Abano Terme (PD). Infine Alessandra Ferretti, coordinatrice del progetto di sviluppo museale, ha condotto i presenti alla prima visita guidata del Museo, naturalmente dopo il rituale taglio del nastro. Rituale che non ha colto impreparati i membri della Cooperativa il Carnevale, pronti ad inondare di coriandoli i primi visitatori che hanno oltrepassato lo splendido portale, ideato da Maria Luisa Montanari e realizzato dai volontari castelnovesi.

L'inaugurazione del Museo, patrocinato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Reggio Emilia, ha il suo nucleo espositivo principale nella raccolta di maschere, antichi stampi in metallo e modelli originali in gesso, acquistata nel 1997 dall'Amministrazione Comunale, che nel 2002 si è arricchita con la collezione di maschere donata al Comune da Eugenio Gabrielli.

Un totale di 222 pezzi che fanno del museo castelnovese uno dei luoghi del Carnevale più importanti a livello nazionale.
Le opere sono disposte, a rotazione, all'interno di un percorso di fruizione a carattere didattico che, ricollegandosi alla tradizione del Carnevale di Castelnovo, illustra la storia della maschera e le operazioni creative e tecniche che sono alla base della sua realizzazione.
L'Amministrazione comunale si augura che il Museo della Maschera possa divenire un punto di riferimento nazionale per l'approfondimento storico sul Carnevale, stabilendo confronti e scambi soprattutto in area emiliana. Il Museo giocherà anche un ruolo importante in rapporto alla ricerca di nuove forme espressive e creative, con lo scopo di cercare una reinterpretazione contemporanea dell'antica tradizione carnevalesca.

ORARI Di VISITA:
Il Museo può essere visitato negli orari di apertura del Municipio - lunedì e giovedì dalle 8.30 alle 13.00, martedì dalle 15.00 alle 17.00, sabato dalle 8.30 alle 12.30, rivolgendosi all'Ufficio Cultura e all'Ufficio Segreteria del Sindaco.

ALBUM DI FAMIGLIA

La fotografia dischiude un mondo.
Sfogliando un nostro album
di fotografie, percorriamo
immagini e eventi.
Una foto può portarci
memorie di volti e voci
familiari, sentimenti
di perdità e di identità.
In certe fotografie vediamo
le somiglianze con noi,
nel fisico e nei gesti
di chi ci ha preceduto.
A volte la mancanza
di una fotografia mai scattata,
che avrebbe potuto
mostrare un passaggio
significativo della vita può far
provare un grande rimpianto.
La fotografia commuove,
per un attimo ci porta
nel passato, ci fa vedere
come gli altri ci vedevano,
ci fa pensare come eravamo,
ci ricorda i nostri cari.
Le fotografie che si sfogliano dopo
la scomparsa di una persona cara
non sono più carta o immagine
ma sussulti preziosi sulla quale
concentrarsi per percepirne la voce.
La miracolosa proprietà
di ridare la vita,
purtroppo non ci appartiene....
Siamo fatti di storie.
Le immagini che illustrano
la pagina rappresentano
il passato di una famiglia:
due genitori che hanno lasciato
spore sane che porteranno
quei fanciulli in fotografia
ad affrontare la vita
con un codice etico
che li rappresenterà per sempre.
Ognuno vivrà la sua storia
credendo profondamente
all'amore e alla vita.

Teresa Bianchi

Una autore per un ricordo: Pier Paolo Pasolini

Supplica a mia madre
E' difficile dire con parole di figlio
ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio.
Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore,
ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore.
Per questo devo dirti ciò ch'è orrendo conoscere:
è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia.
Sei insostituibile. Per questo è dannata
alla solitudine la vita che mi hai data.
E non voglio esser solo. Ho un'infinita fame
d'amore, dell'amore di corpi senza anima.
Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu
sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù:
ho passato l'infanzia schiavo di questo senso
alto, irrimediabile, di un impegno immenso.
Era l'unico modo per sentire la vita,
l'unica tinta, l'unica forma: ora è finita.
Sopravviviamo: ed è la confusione
di una vita rinata fuori dalla ragione.
Ti supplico, ah, ti supplico: non voler morire.
Sono qui, solo, con te, in un futuro aprile...
(Pier Paolo Pasolini)

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

A cura di
Gian Paolo Borghi, Romolo Fioroni,
Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli,
Silvio Parmiggiani, Giorgio Vezzani

(*Disegno di Alessandro Cervellati*)

LIBRI E RIVISTE

LIBRI E RIVISTE

La Fiaba e altri frammenti di narrazione popolare. Convegno internazionale di studio sulla narrazione popolare, Padova 1-2 aprile 2004 - a cura di Luciano Morbiato – Olschki Editore, Firenze 2006, pp. X – 302, Euro 35,00.

Il volume è il n. LX della Biblioteca di "Lares". I contributi possono essere raccolti in sei sezioni: "Storia e filologia fino ai fratelli Grimm", "La tradizione veneta", "Le raccolte regionali prima e dopo Calvino", La tradizione europea ed extraeuropea", "Sopravvivenza, innovazione e altri linguaggi".

La vastità della materia e il numero dei contributi (ventuno) mi giustificheranno se in questa nota non potrò dar conto di ciascuno di essi.

Bernard Lauer, direttore del Brüder Grimm-Museum di Kassel, ci informa che nella biblioteca personale dei fratelli Grimm, fra gli oltre 150 titoli relativi alla lingua, alla letteratura ed alla storia italiana, "grande spazio vi occupano anche raccolte di tradizioni poetiche popolari, cioè canzoni popolari, favole e leggende, libri popolari e proverbi nei dialetti delle differenti regioni italiane, dalla Sicilia al Piemonte." (p.41) Presumo che i titoli e l'anno di edizione di queste opere compaiano in qualche pubblicazione dello stesso Museo; forse il loro elenco –che ritengo di grande interesse -, se non è già presente in qualche studio italiano, è reperibile tramite internet.

Venendo alle fiabe, Lauer più avanti scrive che, mentre si ritiene comunemente che i fratelli Grimm siano andati per le regioni tedesche a raccogliere fiabe dalla bocca di uomini del popolo, semplici e non istruiti, al contrario le fiabe da loro pubblicate si basano su fonti scritte, e cita le prime significative raccolte europee che apparvero a Venezia nel 1550 (Straparola) e a Napoli nel 1634 (Basile). Circa le fonti orali, scrive che "esse traggono ispirazione dalla letteratura. ... La maggior parte dei narratori di favole provenivano dalla borghesia di Kassel, da famiglie di parroci dell'Assia, così come dalla nobiltà della Vestfalia" (p. 45).

Lauer esemplifica analizzando la fiaba di Raperonzolo. Essa non è "una fiaba popolare tedesca di tradizione orale, ma trova le sue radici, come tante altre delle fiabe più note della collezione grimmiana, nella tradizione italiana" (p.46) e precisamente in "Petrosinella" di Giambattista Basile, che Lauer ritrova in Francia (de la Force 1698) e in Germania (Bierling 1765 e Schulz 1790). E poco oltre aggiunge: "Né nella tradizione napoletana, né in quella francese, né in quella tedesca, fino ad arrivare ai fratelli Grimm si possono documentare reperti "popolari" tramandati oralmente relativi a questa fiaba; anche l'affermazione che Basile o la Force abbiano attinto da fonti "popolari" è *a tutt'oggi ancora da dimostrare.* (p. 49, corsivo mio).

E' evidente che il lettore non competente in materia, fatica ad accordare queste affermazioni con quanto letto nel contributo di Giancarlo Alfano (ma non si potevano aggiungere due righe di presentazione degli autori delle comunicazioni al Convegno?) su Basile. Ne "Lo cunto de li cunti", Tadeo invita le donne scelte per narrare a "contare ogni iornata no cunto ped uno, de chille appunto che soleno le vecchie pe trattenimento de peccerille" il che significa, spiega Alfano, che "esse dovranno comunque *rifarsi a quel patrimonio narrativo* e a quello specifico modo di raccontare che già Pontano aveva detto utilizzarsi 'ad cunas atque infantulorum vigilias, cioè appunto per intrattenere i bambini." (pp. 32-33, corsivo mio)

Forse si può richiamare quanto scrive Carlo Donà nel suo eccellente contributo, se pur riguardante testi medievali: "... è un errore considerare la tradizione favolistica e quella letteraria come piani separati e non comunicanti" (p.21). Lo stesso Alfano, prima delle frasi sopra citate, ricorda come, in una prolusione del 1492, il Poliziano metta "in scena se stesso bambino quando ascoltava la nonna mentre gli raccontava di quelle streghe che, abitatrici dei deserti, mangiano i bambini piagnucolosi" (p. 28) e Carlo Gozzi scriva che gli spettatori della sua fiaba, "L'amore delle tre melarance", hanno goduto di ritrovare una 'fola' della quale erano stati "informati sin dai loro primi anni dalle balie, e dalle nonne loro" (p. 29).

Ritornando ai Grimm e a Raperonzolo, Lauer scrive che la prima versione del 1812 "racconta la fiaba in modo breve e semplice, riducendo alcuni motivi di la Force o di Schulz al loro nocciolo essenziale e tagliandone completamente altri." Nella seconda versione della fiaba del 1819, "compaiono, assieme ad alcune più trascurabili correzioni linguistiche, due modifiche molto importanti per quanto riguarda il contenuto". Nella terza e fino alla quinta edizione (1837, 1840, 1843) "si trovano altre limature stilistiche che rendono il testo sempre più in sintonia con la fiaba romantica". Nelle ultime due versioni (1850, 1857) il testo viene ulteriormente rielaborato. (p. 48-49)

Come tutto questo si concilii con la "fedeltà filologica al dettato popolare" dagli stessi fratelli Grimm propugnata (come scrive Luisa Rubini a p. 77), è pure, da me non specialista, difficilmente comprensibile.

Renato Nisticò mette in relazione gli scritti di Calvino sulla fiaba con la riflessione etno-antropologica di Ernesto De Martino; Lorenzo Renzi prende spunto da una fiaba veronese per trattare il tema del viaggio nell'aldilà, tema in un certo senso ripreso da Giuseppe Giacobello "attraverso il repertorio delle 'leggende plutoniche': non immediatamente assimilabili all'universo fiabesco ma ad esso implicate con intensi rapporti di scambio (di motivi, di personaggi, di unità figurative) e, come si vedrà, di significativa opposizione." (p. 150) Manlio Cortelazzo si occupa di locuzioni da fiabe e novelle giungendo alla conclusione che "di tante nostre locuzioni sappiamo pochissimo" (p. 173); Giancorrado Barozzi parte dalla fiaba di Sbadilòn (tipo AT 301) – da lui registrata nella Bassa Mantovana nel 1970 – per svolgere interessanti considerazioni sulla replicazione nel folklore, considerazioni che possono venire arricchite dal commento alla versione ungherese della stessa fiaba, variante riportata a p. 239. Barozzi ha anche modo di riprendere il problema del rapporto fra tradizione letteraria e tradizione orale. (p. 177)

Paolo Peruch ci parla delle sue informatrici e dei suoi informatori del Vittoriese e fa osservazioni di grande finezza e sensibilità. Ricorda pure che un suo informatore, e altri anziani, non volevano raccontare ai bambini "le storie che facevano paura" perché essi "a volte non distinguono fantasia e realtà" (p.191). Anche le "Fiabe sonore" della Fabbri – scrive Mirco Zago - uscite a dispense nelle edicole una prima volta nel 1966 e successivamente riproposte, "eliminano dai racconti popolari quanto c'è di violento e di brutale" Ma aggiunge che, così, "sono anche meno veritiere per le necessità di chi le ascolta, i bambini". (p. 276) E invoca in proposito l'autorità di Bruno Bettelheim. Che deve fare un nonno? Forse dovrà considerare insieme e il tipo di fiaba e l'età del piccolo.

Chiara Crepaldi si occupa dell'analisi e della comprensione del rapporto tra i narratori e il loro patrimonio narrativo e presenta "una breve rassegna di elementi linguistici, marcatori di stile, che permangono nell'esecuzione di racconti tradizionali in Polesine" (p. 206), zona dove ella ha svolto le sue ricerche. Anche Dan Octavian Cepraga si occupa degli "aspetti propriamente stilistici della narrazione, riguardanti la produzione e l'esecuzione del genere" (p. 217)

Antonio Costa nell'analisi del film di Salvatores *Io non ho paura*, utilizza la distinzione tra fiabe *filmate e fiabe cinematografiche*, quella tra 'struttura della fiaba' e 'componenti fiabesche' e quella tra fiabesco e fantastico. (pp. 280, 282, 286)

Conclude il volume, dalla bella veste tipografica, l'indice dei nomi.

Aldo Castellani, **Nuovi Canti Carnascialeschi di Firenze** – *Le "Canzone" e mascherate di Alfonso de' Pazzi*, Olschki Editore, Firenze 2006, XII – 298 pp. con 8 tavv. f.t. di cui 2 a colori, Euro 29,00

I canti carnascialeschi di arti e mestieri, o mascherate, sono composizioni poetico-musicali scritte per la recitazione a più voci nelle strade cittadine e si collocano tra la seconda metà del Quattrocento e la prima del Cinquecento. I cantori affermano di essere esperti in una determinata arte e fanno varie offerte alle donne utilizzando un linguaggio pieno di allusioni oscene.

In particolare i canti di Alfonso de' Pazzi – per la prima volta trascritti e pubblicati – sono databili agli anni 1546-1548, proprio nel periodo in cui, come riflesso dei mutamenti sociali e politici in atto, si assiste alla trasformazione del popolo da attore in ammirato spettatore, in quanto gli viene tolta l'organizzazione delle mascherate e protagonisti dei vari spettacoli divengono prelati e cortigiani, insomma il canto carnascialesco da spettacolo pubblico diventa spettacolo di corte.

L'A. afferma il ruolo indispensabile, nei canti di mestiere, della maschera neutra ma nel contempo ne sottolinea la diversità rispetto al ruolo che essa assume nella Commedia dell'Arte: qui non serve a rappresentare un carattere ma a travestire, spersonalizzando chi la porta. I cantori non sono attori, non si identificano con la maschera, non c'è distinzione tra attore e spettatore. (pp. 39-40)

Più che al teatro è pertanto alle cerimonie rituali che rinviano le mascherate, e precisamente all'antica tradizione rurale del *"maggio"*, cioè al corteo dei maggiaioli per il calendimaggio (cerimonie ben note ai lettori del *"Cantastorie"*).

L'offerta del ramoscello fatta alle donne ha un preciso valore sessuale: il codice dell'offerta, trasferito dalla campagna in ambito cittadino, comporta la sostituzione del ramoscello con gli oggetti più varii del lavoro degli artigiani. (p.34)

Naturalmente il discorso dell'A. è molto più ricco e articolato: va dalle questioni metodologiche ai riscontri iconografici; dal ruolo di Lorenzo il Magnifico alle considerazioni metriche; dal carnevale di Napoli a quello di Norimberga.

Nel capitolo seguente la figura storica di Alfonso de' Pazzi (1509-1555) viene ricostruita e inquadrata nella temperie culturale e politica della Firenze di quegli anni.

Ritornando ai Grimm e a Raperonzolo, Lauer scrive che la prima versione del 1812 "racconta la fiaba in modo breve e semplice, riducendo alcuni motivi di la Force o di Schulz al loro nocciolo essenziale e tagliandone completamente altri." Nella seconda versione della fiaba del 1819, "compaiono, assieme ad alcune più trascurabili correzioni linguistiche, due modifiche molto importanti per quanto riguarda il contenuto". Nella terza e fino alla quinta edizione (1837, 1840, 1843) "si trovano altre limature stilistiche che rendono il testo sempre più in sintonia con la fiaba romantica". Nelle ultime due versioni (1850, 1857) il testo viene ulteriormente rielaborato. (p. 48-49)
Come tutto questo si concilii con la "fedeltà filologica al dettato popolare" dagli stessi fratelli Grimm propugnata (come scrive Luisa Rubini a p. 77), è pure, da me non specialista, difficilmente comprensibile.
Renato Nisticò mette in relazione gli scritti di Calvino sulla fiaba con la riflessione etno-antropologica di Ernesto De Martino; Lorenzo Renzi prende spunto da una fiaba veronese per trattare il tema del viaggio nell'aldilà, tema in un certo senso ripreso da Giuseppe Giacobello "attraverso il repertorio delle 'leggende plutoniche': non immediatamente assimilabili all'universo fiabesco ma ad esso implicate con intensi rapporti di scambio (di motivi, di personaggi, di unità figurative) e, come si vedrà, di significativa opposizione." (p. 150) Manlio Cortelazzo si occupa di locuzioni da fiabe e novelle giungendo alla conclusione che "di tante nostre locuzioni sappiamo pochissimo" (p. 173); Giancorrado Barozzi parte dalla fiaba di Sbadilòn (tipo AT 301) – da lui registrata nella Bassa Mantovana nel 1970 – per svolgere interessanti considerazioni sulla replicazione nel folklore, considerazioni che possono venire arricchite dal commento alla versione ungherese della stessa fiaba, variante riportata a p. 239. Barozzi ha anche modo di riprendere il problema del rapporto fra tradizione letteraria e tradizione orale. (p. 177)
Paolo Peruch ci parla delle sue informatrici e dei suoi informatori del Vittoriese e fa osservazioni di grande finezza e sensibilità. Ricorda pure che un suo informatore, e altri anziani, non volevano raccontare ai bambini "le storie che facevano paura" perché essi "a volte non distinguono fantasia e realtà" (p.191). Anche le "Fiabe sonore" della Fabbri – scrive Mirco Zago - uscite a dispense nelle edicole una prima volta nel 1966 e successivamente riproposte, "eliminano dai racconti popolari quanto c'è di violento e di brutale" Ma aggiunge che, così, "sono anche meno veritiere per le necessità di chi le ascolta, i bambini". (p. 276) E invoca in proposito l'autorità di Bruno Bettelheim. Che deve fare un nonno? Forse dovrà considerare insieme e il tipo di fiaba e l'età del piccolo.
Chiara Crepaldi si occupa dell'analisi e della comprensione del rapporto tra i narratori e il loro patrimonio narrativo e presenta "una breve rassegna di elementi linguistici, marcatori di stile, che permangono nell'esecuzione di racconti tradizionali in Polesine" (p. 206), zona dove ella ha svolto le sue ricerche. Anche Dan Octavian Cepraga si occupa degli "aspetti propriamente stilistici della narrazione, riguardanti la produzione e l'esecuzione del genere" (p. 217)
Antonio Costa nell'analisi del film di Salvatores *Io non ho paura*, utilizza la distinzione tra fiabe *filmate e fiabe cinematografiche*, quella tra 'struttura della fiaba' e 'componenti fiabesche' e quella tra fiabesco e fantastico. (pp. 280, 282, 286)
Conclude il volume, dalla bella veste tipografica, l'indice dei nomi.

Aldo Castellani, **Nuovi Canti Carnascialeschi di Firenze** – *Le "Canzone" e mascherate di Alfonso de' Pazzi*, Olschki Editore, Firenze 2006, XII – 298 pp. con 8 tavv. f.t. di cui 2 a colori, Euro 29,00
I canti carnascialeschi di arti e mestieri, o mascherate, sono composizioni poetico-musicali scritte per la recitazione a più voci nelle strade cittadine e si collocano tra la seconda metà del Quattrocento e la prima del Cinquecento. I cantori affermano di essere esperti in una determinata arte e fanno varie offerte alle donne utilizzando un linguaggio pieno di allusioni oscene.
In particolare i canti di Alfonso de' Pazzi – per la prima volta trascritti e pubblicati – sono databili agli anni 1546-1548, proprio nel periodo in cui, come riflesso dei mutamenti sociali e politici in atto, si assiste alla trasformazione del popolo da attore in ammirato spettatore, in quanto gli viene tolta l'organizzazione delle mascherate e protagonisti dei vari spettacoli divengono prelati e cortigiani, insomma il canto carnascialesco da spettacolo pubblico diventa spettacolo di corte.
L'A. afferma il ruolo indispensabile, nei canti di mestiere, della maschera neutra ma nel contempo ne sottolinea la diversità rispetto al ruolo che essa assume nella Commedia dell'Arte: qui non serve a rappresentare un carattere ma a travestire, spersonalizzando chi la porta. I cantori non sono attori, non si identificano con la maschera, non c'è distinzione tra attore e spettatore. (pp. 39-40)
Più che al teatro è pertanto alle cerimonie rituali che rinviano le mascherate, e precisamente all'antica tradizione rurale del *"maggio"*, cioè al corteo dei maggiaioli per il calendimaggio (cerimonie ben note ai lettori del *"Cantastorie"*).
L'offerta del ramoscello fatta alle donne ha un preciso valore sessuale: il codice dell'offerta, trasferito dalla campagna in ambito cittadino, comporta la sostituzione del ramoscello con gli oggetti più varii del lavoro degli artigiani. (p.34)
Naturalmente il discorso dell'A. è molto più ricco e articolato: va dalle questioni metodologiche ai riscontri iconografici; dal ruolo di Lorenzo il Magnifico alle considerazioni metriche; dal carnevale di Napoli a quello di Norimberga.
Nel capitolo seguente la figura storica di Alfonso de' Pazzi (1509-1555) viene ricostruita e inquadrata nella temperie culturale e politica della Firenze di quegli anni.

di mantenere la famiglia) frequentando nei giorni di mercato le piazze di Modena e provincia, nonché quelle delle province vicine.
Giorgio Montanari ed Emilio Rentocchini (pp. 5 e 7) collocano il Nostro nell'alveo della poesia dialettale modenese. Rentocchini cita Cavani e Zucconi, l'uno insegnante e pittore, l'altro affermato giornalista, entrambi del nostro tempo; Montanari scrive che "fin dal 1500 nobili e signori si dilettano a scrivere in dialetto" e nomina illustri letterati del XVI sec. aggiungendo giustamente: "Bella compagnia, ma di un altro ceppo!". Infatti: nessuno di loro si manteneva, come il Nostro, con le poesie dialettali e di diverso ceto erano i lettori o gli ascoltatori dei loro testi. Come è evidente, siamo in un altro mondo, un mondo colto, non popolare. E lo dimostra il fatto che solo i testi di Uguzzoni (ed altri analoghi) sono stati memorizzati da un'informatrice che aveva frequentato le scuole sino alla terza elementare; confermando quanto scrive Borghi a p. 9: anche se diffusi a stampa i testi del Nostro sono "entrati a pieno titolo in quella che si definiva oralità tradizionale, *essendo stati pienamente fatti propri dai diretti fruitori*." (corsivo mio)
Lo stesso Borghi, nella nota biografica su Uguzzoni, cita i ricordi di due cantastorie che hanno calcato le piazze: Giovanni Parenti, *Padèla*, e Marino Piazza, il quale riconosce di aver "preso lo spunto da lui" (p. 13).
Nel Quaderno viene ampiamente esemplificata la produzione del Nostro, attraverso la riproduzione di fogli volanti e la riproposizione di testi di cui, se in dialetto, viene data la traduzione. Sono testi che traggono spunto da episodi di vita locale, che raccontano "avventure, capitate o inventate" (don Rabetti p. 17), ma che si occupano pure delle vicende nazionali: dalla guerra di Libia del 1911 (p. 58) al ritorno al governo di Giolitti nel 1920 (p. 68). A proposito della guerra 1914-1918, molto interessante e meritevole di approfondimento e di documentazione (ma forse sull'argomento esistono già studi che non conosco) quanto Borghi scrive a p. 61: Sulla guerra 1914-18 "la produzione di Uguzzoni ... differisce dalle *modalità operative dei cantori e dei poeti di piazza che, nella stragrande maggioranza, almeno nelle fasi iniziali, si schierano a favore della guerra* ... Dai versi del nostro poeta traspaiono in maniere estremamente incisive la condanna della guerra e la consapevolezza delle irreparabili tragedie che l'accompagnano." (corsivo mio)
Su Uguzzoni attendiamo con interesse i promessi "ulteriori approfondimenti testuali e tematici in occasione di eventuali successivi appuntamenti editoriali" (p.16), appuntamenti che, pertanto, auspichiamo vivamente ci possano essere.

Delfina Tromboni, **"A noi la libertà non fa paura..."**. La Lega provinciale delle Cooperative e Mutue di Ferrara dalle origini alla ricostruzione (1903-1945), Il Mulino, 2005, pp. 484, € 34,00. (8° volume della collana del Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale.)
L'arco temporale precisato nel sottotitolo è dal 1903 al 1945 ma il primo capitolo tratta ampiamente (un centinaio di pagine) degli ultimi decenni del XIX secolo. Come ben scrive Egidio Checcoli nella postfazione: "Al centro del percorso non sono tanto le vicende delle strutture e dei loro organismi dirigenti, quanto soprattutto quelle degli uomini e delle donne che di tali vicende furono ideatori, promotori, protagonisti negli organismi associativi di base... Il quadro d'insieme è nel contempo capace di raccontare decine e decine di storie individuali e di disegnare una azione corale interpretata in sedi ed organizzazioni collettive... la struttura del volume ...integra la narrazione della 'storia' del testo principale, con le 'storie' raccontate nei 'quadri' relativi a personaggi ed a episodi specifici, accompagnando il tutto con fotografie e documenti che ci restituiscono lo spessore della vita di un'epoca da cui ci separa ormai un passaggio di secolo." (p.431-435) In effetti le 62 illustrazioni assieme alle 45 pagine dell'indice dei nomi (con un breve profilo), dei luoghi, degli organismi associativi e degli incarichi, sono state quelle che ho sfogliato per prime e che mi hanno avvicinato, anche emotivamente, all'argomento. La ricchezza della documentazione, a cui giustamente fa riferimento Checcoli, è dovuta al lavoro di scavo (e possiamo immaginare l'impegno che questo ha comportato) presso l'Archivio Centrale dello Stato e nella Biblioteca Nazionale di Firenze, ciò "che ha consentito il recupero e la riproduzione di migliaia di carte relative alla cooperazione ferrarese ed ai suoi protagonisti" (p.11) nonché alla consultazione dell'Archivio di Stato di Ferrara, dell'Archivio Storico comunale, della Biblioteca Comunale Ariostea. Il presidente della Lega Coop di Ferrara scrive del "bisogno di ritornare con la memoria a quei primi anni del XX secolo, ai valori, alle speranze e agli entusiasmi che hanno sostenuto e guidato tante donne e uomini" (p.9). Certo fa un certo effetto leggere questa magistrale ricostruzione delle appassionate vicende del movimento cooperativo di quegli anni, nel momento in cui esso è impegnato ad acquisire una grande banca nazionale (la BNL) e nei cantieri delle cooperative di produzione e lavoro sono impegnati soprattutto i cottimisti delle imprese subappaltatrici.

Pietro Seddio, **Il Teatro nella sua evoluzione**, 2005, pp. 270, Euro 15,00, ed. Pagine (tel. 06/39738949; fax 06/39738771; e-mail: info@pagine.net)
Il titolo esprime in modo semplice e diretto l'intendimento che ha guidato l'A. nella stesura del volume: "far conoscere meglio il processo evolutivo del teatro in tutta la sua complessa vicenda" (p. 10) evidenziando "tutti i cambiamenti a cui il teatro è stato soggetto dalla sua nascita in poi" (p. 11) pur restando "immutata l'unità spirituale tra i due epicentri su cui ruota l'asse teatrale: attore e spettatore" (p.16).
Tratteggiate le diverse risposte al quesito: che cos'è il teatro e le diverse posizioni filosofiche in relazione all'arte (cap. II e III), viene ampiamente descritta l'evoluzione

scenografica con riferimenti ai più importanti scenografi del secolo scorso (cap. IV e V). Si prendono anche in esame altri elementi dello spettacolo teatrale: il suono, la dizione, il trucco, i costumi (cap. VI), le maschere (cap. XI), il mimo (cap. XII). Due capitoli (VIII-IX) vengono dedicati ai gruppi teatrali nell'evoluzione della messinscena e a quegli "autori che hanno avvertito, più degli altri, l'esigenza di trasferire le ansie della società nelle proprie opere " (p. 121); un capitolo (X) ai rapporti tra teatro e società.
Infine viene esaminato il teatro come spazio fisico (cap. VII e XIII) descrivendo ampiamente le diverse tipologie teatrali succedutesi nel tempo e questo con l'ausilio di moltissimi disegni illustrativi (pp. da 158 a 243) soprattutto di teatri sperimentali e di progetti del secolo scorso. Seguono un glossario tecnico teatrale, notizie sugli autori citati e naturalmente la bibliografia.

(S.P.)

Lino Paini (a cura di), **Ma quando piove. Poeti dell'Appennino reggiano e modenese**, Incontri Editrice, Sassuolo (Modena) 2006, pp. 271, Euro14,00
Un'antologia. Una piccola, eloquente antologia. Delle località, dei personaggi, dei poeti dell'alta montagna reggiana e modenese, E' stata sapientemente curata dal prof. Lino Paini, preside, in pensione, della scuola media –"Istituto Comprensivo" di Frassinoro. Ma che del medesimo comune fu, per lungo tempo, anche sindaco. Il volume è edito da "Incontri editrice – Sassuolo (MO). Ma, soprattutto, porta l'autorevolissima prefazione dell'affermato scrittore reggiano, l'amico Raffaele Crovi, nativo di Vetto D'Enza, residente a Milano. *"Già i nomi dove sono vissuti o dove vivono i poeti presentati in "Ma quando piove" hanno per me una forte suggestione:Gova, Gazzano, Val d'Asta, Monteorsaro, Febbio, Cervarolo, Civago, Roncadello, Fontanaluccia, Sassatella - scrive Raffaele Crovi - I poeti sono artigiani o contadini;hanno vissuto esperienze drammatiche di emigrazione, deportazione in Germania, lotta di sopravvivenza nel deserto di El Elamein, avventure di povertà ed emarginazione in Maremma (Maremma amara). Parlano della vita e della morte, dei paesaggi amati, degli amori vissuti e non vissuti, delle stagioni, delle feste (la più emblematica è quella della Befana, la festa dei doni). Mettono insieme la propria memoria e il ricordo degli amici e parenti perduti. Pregano Dio (con parsimonia, senza invadenza). Rievocano eventi civili e culturali: l'alluvione del Po, spettacoli teatrali o musicali e, soprattutto, le luttuose giornate di un 1944 anno di violenze e di eroismi". " Le poesie di "Ma quando piove" – conclude Crovi – sono ballate epiche, liriche petrarchesche, addirittura pensieri in versi: tutte hanno creato in me risonanza etica e musicale".*
Le precise storie dei paesi dove vivono; le complete biografie dei singoli personaggi e delle liriche riportate, fanno del volume un autentico gioiello; un completo e singolare testo di storia di un angolo della nostra montagna. Un lungo, ideale viaggio, quello del prof. Lino Paini, per incontrare *"poeti delle alte valli dell'Appennino Reggiano, con una piccola digressione verso il modenese". "Si tratta, però, di 20 (venti) persone – conclude Paini - che ci hanno regalato i loro fogli e i loro quadernetti, dove, magari da un'intera vita, hanno annotato pensieri, elaborato rime, si sono messi alla prova con metri e suoni, insomma hanno fatto poesia"*...Una lunga prefazione quella del prof. Paini: sei fitte pagine in cui, il fine ed esperto curatore, richiama il suo incontro, nell'immaginario viaggio, coi suoi venti poeti, che già dimostra di amare di vero cuore. Il tutto preceduto da una disamina sul rapporto della nostra montagna con una corretta alfabettizzazione o, più semplicemente con un'inaspettata cultura umanistica in cui i seminari minori di Marola, nel reggiano e Fiumalbo, nel modenese, hanno giocato un ruolo determinante; la presenza di un prete *"un po' matto"* (don Paolo Canovi di Gazzano?) che non riesce a comprendere come non esista una scuola secondaria, e ne costruisce una, contribuisce ulteriormente a giustificare la sete di cultura umanistica esistente nella vasta zona della montagna. Anche gli aspetti climatici, secondo il prof. Paini, non sono secondari. La lunga stagione invernale favorisce la lettura in genere. Vi si inseriscono prepotentemente anche i classici (Ariosto e Tasso) che sottendono la cultura del "maggio".
Il titolo del volume. *"Ho scelto a rappresentarli tutti i miei nuovi compagni di viaggio"* scrive, infine Paini, mentre per quel che riguarda il titolo, si sofferma, poi, a giustificare il cambio della scelta fatta e... quello che ha tagliato la testa al toro, come si suol dire, è stato il ricordo della frase dello studioso e poeta modenese Battista Minghelli: *Bisognerebbe correre di meno e pensare di più !* Quello che ha fatto e continuamente fa il preciso, riflessivo e illuminato Andrea Riotti. che, giustamente, ha contribuito a suggerire il titolo all'introduzione di una così bella antologia, *"Tanti piccoli pugni di terra"* e che, firma anche alcune commoventi liriche del volume: *A mia madre, Advesperascit, Miserere*. Grazie; anche per la ricca produzione letteraria, sapientemente disposta, oggi a nostra disposizione.

(R.F.)

Giovanna Bernardini e Ippolita Franciosi (a cura di), **(R) Esistenze. Il passaggio della staffetta. Le immagini**, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera (Pisa), 2005, pp. 79, s.i.p.
Questa interessante pubblicazione fa parte di un più ampio progetto (espositivo, bibliografico, multimediale) dedicato al contributo delle donne alla Resistenza. *(R) Esistenze* si muove attraverso una sequenza di tracce biografiche (registrate nel corso di una specifica indagine sul campo), cui si accompagnano splendide fotografie delle protagoniste, in una prospettiva spiccatamente antropologico-visuale. Il tutto impreziosito da un progetto grafico di Gianni Pirotta.
Varie le testimonianze di donne partigiane ivi riportate,

tra cui quelle di Lidia Menapace (alla quale si deve pure una prefazione di elevato spessore culturale e politico-sociale), Giglia Tedesco, Tina Anselmi e di tante altre che, come simbolicamente afferma la senese Valchiria Gattavecchi, collaboravano perché *era normale farlo*.
Scrive opportunamente Giovanna Bernardini in una nota introduttiva: "Il valore del loro contributo è stato finalmente riconosciuto dopo una lunga stagione nella quale la partecipazione delle donne al movimento (*resistenziale*) era stata sottovalutata o comunque letta come una sorta di amplificazione dei tradizionali compiti di cura, mero supporto all'opera dei partigiani".

Marco Fincardi, **Derisioni notturne. Racconti di serenate alla rovescia**, Edizioni Spartaco, (Corso Ugo De Carolis, 18) Santa Maria Capua Vetere (Caserta), 2005, pp. 238, Euro 12 ("Il risveglio".18)
Si tratta di un importante lavoro di analisi e di ricerca antropologico-sociale incentrato sulle scampanate (il rito francese dello *charivari*) e preceduto da una lucida introduzione, che tende a dimostrare come queste modalità rituali di tradizione ("una folla si rende anonima nel buio della notte per denunciare una violazione dei costumi da parte di alcuni membri e riaffermare la consuetudine"), spesso mal studiate dai folkloristi e ormai pressoché defunzionalizzate (salvo, ad esempio, qualche eccezione in area appenninica modenese), riappaiano con nuovi significati nei cortei sindacali, nel movimento studentesco e in tante altre realtà della protesta politica e sociale nel mondo.
La stimolante ricerca di Marco Fincardi ci conduce in un ambito culturale estremamente vasto facendoci comprendere e conoscere aspetti e fonti tutt'altro che usuali, in un ampio arco temporale che parte dall'Europa dopo la rivoluzione industriale (con le diverse forme di derisione, oscillanti tra modalità elitarie e cultura popolare), per poi introdurci nelle problematiche dei "regionalismi" (romanzi e racconti di Verga, Procacci, Faldella e Pigorini-Beri) e della scoperta della "piccole Italie" in prospettiva ruralista. L'excursus dell'Autore ci conduce, inoltre, alle novelle di Luigi Pirandello e di Roberto Castellani, nonché all'analisi dei fenomeni di transizione dal mondo rurale a quello industrializzato.
Derisioni notturne si conclude con esempi di come lo *charivari*, ai nostri giorni, si manifesti soprattutto come festa di paese, anche se non mancano esempi di ripresa, a Palagano (Appennino modenese) dove, nel 1987, è stata effettuata una scampanata tradizionale.

Comune di Laterina (Arezzo), Scuola Primaria di Laterina. Istituto Comprensivo "F. Mochi" – Levane, Classe V. Anno Scolastico 2004-2005, **Mentre l'Arno scorreva. Memorie orali sull'Arno e i suoi affluenti raccolte nel territorio di Laterina**, C&M, Arezzo, 2006, pp. 107, s.i.p.
La bella ed elegante pubblicazione costituisce il felice risultato di un progetto di ricerca ideato dall'insegnante Silvana Rossi e dai ragazzi della V della scuola elementare di Laterina, in collaborazione con l'insegnante Antonella Martini. Prefato da Massimo Gennai, sindaco di Laterina, si avvale di una metodologia operativa estremamente seria, finalizzata alla "formazione di una coscienza ecologica" - a partire dalla scuola primaria - per "ri-avvicinare il bambino alla realtà naturale e sociale che lo circonda e introdurre gli abiti e gli stimoli fondamentali per un suo ruolo attivo nella società di domani" (dall'introduzione delle insegnanti Rossi e Martini). In una lucida nota di presentazione Dante Priore analizza il lavoro in un'ottica socio-antropologica affermando opportunamente che si tratta di "una documentazione viva, stimolante, che offre un interessante contributo alla conoscenza del territorio anche dal versante demo-antropologico".
"Mentre l'Arno scorreva" si avvale di diverse testimonianze raccolte con il registratore, trascritte, analizzate collettivamente e contestualizzate da altrettanto importanti materiali iconografici, provenienti da una raccolta civica e da collezioni private. Gli intervistati apportano suggestive testimonianze personali, familiari e comunitarie aventi come punto di riferimento l'Arno e il suo affluente Penna. La documentazione che scaturisce dalla memoria orale, spesso densa di emozioni, "attraversa" un ampio arco temporale e apporta suggestivi tasselli alla conoscenza di una realtà locale che si sta irreversibilmente modificando nel tempo.

(G.P.B.)

Gian Paolo Borghi, **Cultura tradizionale a Monteveglio e nella Valle del Samoggia,** Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, Parchi e Riserve dell'Emilia-Romagna in collaborazione con il Centro Etnografico Ferrarese, 2003, pp. 76, s.i.p.
Il volume presenta una ricerca nata dalla collaborazione culturale tra il Parco dell'Abbazia di Monteveglio e il Centro Etnografico del Comune di Ferrara che in questi anni ha svolto un importantissimo ruolo di ricerca "sul campo", di promozione e divulgazione della cultura tradizionale sul territorio.
In particolare i ricercatori hanno focalizzato diverse tematiche demo-etno-antropologiche riguardanti la zona di Monteveglio e Valle del Samoggia.
L'area comprende parecchi comuni dell'Appennino bolognese come Bazzano, Crespellaro, Monte San Pietro Monteveglio e Savigno, un vasto distretto con un ricco patrimonio di risorse umane e tradizionali che in questo saggio vengono raccolte e che, nell'intento dei ricercatori, vuole essere un primo nucleo di indagine, foriero di ulteriori osservazioni e approfondimenti.
Il lavoro è caratterizzato da una forma espressiva molto snella e agile con finalità divulgative, raccomandato anche ai visitatori del Parco dell'Abbazia di Monteveglio, allo scopo di far conoscere i tesori storico-ambientali e folklorici di questa giurisdizione.
In particolare vengono evidenziati miti e personaggi

emblematici che perdurano nell'immaginario collettivo, nei canti, nei modi di dire e nelle leggende, come la figura della Contessa Matilde di Canossa(1046-1115) ricordata come donna guerriera che difende con coraggio il suo territorio dalla bramosia dei nobili del tempo.
Nella memoria popolare locale sono vivi ancora le figure di San Pellegrino al quale è dedicato un santuario nel territorio garfagnino, meta di pellegrinaggi votivi. Questo e altri santi sono presenti inoltre in molte leggende che vengono riportate nel volume.
In questo viaggio attraverso la tradizione della montagna bolognese non poteva mancare l'aspetto carnevalesco che viene associato alla "sepoltura della saracca", come in molti altri carnevali tradizionali dell'arco alpino.
L'Appennino bolognese inoltre, è stato luogo privilegiato che ha dato i natali a molti cantastorie come Giuseppe Ragni (1867/1919) ricordato come "*Quall dla saraca*" autore di numerose e divertenti *zirudelle* . Molto popolare, ricordato ancora oggi come "il poeta contadino", è Marino Piazza (1909/1993). Nel libro sono riportate molte *zirudelle* di sua composizione insieme ad una sintesi della sua lunga attività in piazza condivisa per molto tempo con la Famiglia Boldrini, tutt'ora operanti nel bolognese.
Chiude il volume un saggio su alcuni esempi di espressività popolare raccolti a Monteveglio da Silvio Montaguti. Nella nota introduttiva che presenta i proverbi e i modi di dire tradotti per renderli fruibili ad un maggior numero di lettori, lo studioso dell'idioma bolognese vuole mettere in risalto le potenzialità del dialetto per taluni versi ancora da scoprire.
Il volume si può richiedere a: Centro Parco di San Teodoro,Via Abbazia, 28, 40050 Monteveglio (BO), tel. 051.6701044 Fax 051.6702301
parco@parcodellabbazia.191.it
www.regione.emilia-romagna.it /parchi/abbazia/
www.parchinaturali.bologna.it

Scioglilingua, Indovinelli-Passerotti e Storielle popolari, scelti e ordinati a cura di Giovanni Giannini, ristampa a cura di Ester Seritti e Daniele Poli con aggiunta delle trascrizioni musicali, Edizioni Polistampa, Firenze, 2006, pp. 207 + CD, Euro 16,00
Libro + CD
Giovanni Giannini nasce a Tereglio (Lucca) il 25 dicembre 1867. Insegnante di lettere, si dedica all'etnografia, curando la raccolta di molteplici materiali della tradizione orale toscana. La sua opera è stata recensita nel 1907 da Giuseppe Pitré nel n.XXIV della storica rivista palermitana «Archivio per le tradizioni popolari». Alcuni dei materiali presentati dal Giannini in *Scioglilingua, Indovinelli – Passerotti, Giuochi, Canzonette, Filastrocche e Storielle popolari* hanno origine da precedenti raccolte di novelle e canti tradizionali pubblicate nell'Ottocento in Italia, con l'annotazione scrupolosa delle fonti; altri da ricerche in ambito toscano effettuate da lui stesso. Muore a Lucca il 20 giugno 1940. Le sue più importanti pubblicazioni sono: *Canti popolari della montagna lucchese* (1888); *Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose fatta da un popolano fiorentino del secolo XIV* (1898); *Canti popolari toscani* (1902); *Lucchesismi : Manualetto per lo studio del vernacolo in relazione con la Lingua, ad uso delle scuole della provincia di Lucca* (1917).
Dopo cento anni da questa importante ricerca Ester Seritti ricercatrice nel settore pedagogico dell'infanzia e Daniele Poli, poliedrico musicista e cantastorie hanno proposto la ristampa della monografia sul repertorio infantile attinto dalla tradizione popolare. L'intento è quello di far rivivere, scioglilingua e passerotti (indovinelli burleschi) insieme ad antichi brani musicali attraverso la viva voce di bambini e ragazzi di oggi e nel contempo promuovere un maggiore interscambio tra genitori e figli attraverso la musica. Scioglilingua, indovinelli, esercizi di memoria, giochi fanciulleschi con la parte finale dedicata alle trascrizioni musicali.
Il volume è completato da un CD contenente 15 brani attinti dal repertorio tradizionale con l'aggiunta di altri composti da Daniele Poli, con la collaborazione del gruppo *Tuscae Gentes,* che gli ideatori auspicano possa integrare le biblioteche di scuole, ludoteche, asili nido e corsi di propedeutica musicale ma, soprattutto, possa essere utile scambio tra genitori e figli che, qualche sera...invece che mettersi davanti al televisore possono trascorre qualche ora di svago insieme e provare a "giocare" o a cantare una canzone.
Il libro è dedicato" a tutti i bambini che d'istinto ascoltano con le orecchie e con il cuore e se una canzone piace ad un bimbo difficilmente risulterà sgradita ad un pubblico adulto".

Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, **Senti le rane che cantano. Canzoni e vissuti popolari della risaia**, Donzelli Editore, Roma 2005 pp. XX- 555, rit, ill. con CD, Euro 39,00
Emilio Jona e Sergio Liberovici dal 1958 avevano intrapreso un vasto lavoro di rilevazione e documentazione riguardante le risaie del Vercellese. Questa indagine, durata parecchi anni, si è interrotta a causa della morte di Sergio Liberovici avvenuta nel 1991. Tutto il materiale storico e musicologico è stato in seguito ripreso dallo stesso Emilio Jona ed insieme a Franco Castelli e a Alberto Lovatto hanno portato a termine questa vasta opera di ricerca e approfondimento comprendente un corpus di 500 canti e brani di interviste.
Tranne Alberto Lovatto (1957) etnomusicologo, laureato con Roberto Leydi al DAMS di Bologna, Emilio Jona e Franco Castelli appartengono alla generazione che diede vita, nei primi anni '50, in modo pionieristico e appassionato, alla stagione della ricerca sul campo e il cui impegno non si è fermato a quegli anni, ma continua in modo proficuo e intenso fino ai giorni nostri.
Il risultato è questa opera, un volume più di 500 pagine, in cui l'indagine storica e sociologica si lega all'analisi musicologica e ad altri molteplici aspetti del canto e

del lavoro di risaia e, più in generale, offre un quadro storico-antropologico dell'Italia di quegli anni.
Oggi il lavoro di risaia, almeno in Europa, è pressoché scomparso, il periodo preso in esame e documentato assume grande valore come momento di passaggio e di transizione tra due Italie. Un'Italia ove povertà e sottosviluppo trascinavano schiere di donne a lavorare in condizioni disumane e sottopagate, l'altra espressione di un recente passato in cui le macchine hanno soppiantato molte attività.
Una fase della nostra storia che merita di essere ricordata non solo per il suo valore scientifico, ma in quanto ci riporta una realtà fatta di esseri umani che hanno sofferto e lottato per ottenere condizioni di lavoro più dignitose. Nel libro troviamo infatti una parte dedicata proprio alle testimonianze delle risaiole e di quanti hanno gravitato intorno a questo microcosmo .
L'indagine ha inizio nell'area della provincia di Vercelli, luogo dove affluivano molte giovani donne contadine dell'Emilia, del Veneto e della Lombardia per trasferirsi nel Vercellese, in Lomellina e nel Novarese per quaranta giorni, affrontando una condizione di duro lavoro, ma anche di presa di coscienza sulla propria condizione, in cui il canto rappresentava un momento liberatorio immediato, positivo, di socialità.
Oltre al valore documentario è importante sottolineare che proprio dall'analisi di questi canti e dalle numerose testimonianze orali affiora la vera immagine della mondina. Qui lo stereotipo della bellissima Silvana Mangano del film "Riso amaro" viene demistificato e rovesciato dalla cruda realtà della fatica, del sudore sotto il sole, della malaria che debilitava anche le più robuste e giovani vite per far emergere il dato reale distante da quello "costruito" dal cinema e dall'immaginario collettivo.
Altro importante aspetto che qui viene evidenziato è quello rappresentato dalle lotte sociali che in questo periodo si stavano affermando e di cui molti canti ne sono testimonianza.
Nel mondo popolare altre figure hanno svolto un ruolo determinante di diffusione di notizie, di linguaggi e di ideali , nell'ambito della risaia la mondina ha assunto la medesima funzione di divulgazione e di riscatto sociale.
Emerge dalle interviste e dai racconti la vera figura della mondina con la potenza del suo canto, come reale simbolo di sfruttamento, ma anche espressione di emancipazione in un indissolubile intreccio di sofferenza e gioia, di disperazione e orgoglio che nel volume viene sottolineato anche dalle splendide immagini e dai 43 brani originali e inediti contenuti nel CD.
"Senti le rane che cantano" analizza in modo esaustivo e completo i numerosi fenomeni correlati alla monda del riso e al canto di risaia, per questo si può definire una pietra miliare sull'argomento per il lettore un prezioso volume che arricchisce la nostra raccolta e anche un valido strumento di lavoro per gli studiosi dell'universo popolare.

(T. O. – C. P.)

Andar per Carnevali, un tempo... Immagini degli anni '30 del '900, pp. 16, Mostra fotografica a cura di Sergio Montanari, Maurizio Breveglieri, Enzo Bortolotti, allestita fino al 28 febbraio 2006, presso il Centro di documentazione del mondo agricolo ferrarese, Raccolta Guido Scaramagli, San Bartolomeo in Bosco (Ferrara).
Si tratta di immagini tratte da una raccolta di oltre cento lastre fotografiche realizzate da un anonimo viaggiatore fotoamatore negli anni Trenta del Novecento, scattate nel corso dei carnevali viareggini e bolognesi.
"A distanza di diversi decenni – afferma Gian Paolo Borghi Direttore del Centro Etnografico del Comune di Ferrara – le presenti immagini documentano efficacemente manifestazioni di buoi, "mascheroni" vagamente ingenui, cortei carnevaleschi ancora connotati dalla suggestione dell'ingenuità, eventi calendariali attesi con trepidazione, momenti di vita collettiva vissuti con grande intensità. Ai curatori va attribuito il merito del recupero e del salvataggio di queste immagini (grazie a pazienti e professionali lavori di "ripristino) consentendo di restituirle pienamente alla loro funzione originaria, non senza averle volutamente "restituite" con la loro affascinante, veritiera patina del tempo".

Gian Paolo Borghi, Guido Guidarelli Mattioli (a cura di), **Il carteggio poetico Crescentini-Blasi Toccaceli sulla chiusura della miniera di Cabernardi**, Comune di Ferrara, Comunità marchigiana di Ferrara, "Cristalli nella nebbia", Quaderno n. 4, 2004, pp. 37
Un'amicizia nata dal lavoro oltre che dalla frequentazione delle osterie di Moregi e di Quaresima dove erano soliti misurarsi nelle "cantate alla poeta" di cui sono protagonisti i poeti improvvisatori in ottava rima, meglio conosciuti in terra marchigiana come "bernescanti". Si tratta di Oreste Crescentini di Rotondo di Sassoferrato (Ancona) e di Mariano Blasi Toccaceli di Percozzone di Pergola (Pesaro). A causa dell'emigrazione si trasformano in "scrittori in ottava" per continuare un rapporto sia umano (nonostante le divergenze sul tema dell'argomento trattato nelle loro lettere) che poetico, cioè quello del confronto con l'arte dell'improvvisazione in rima. Esempi di corrispondenze scritte in ottava rima si possono trovare anche in altre situazioni, come ad esempio, il racconto dei viaggi dei pastori in occasione della transumanza, in alcune località dell'Appennino tosco-emiliano e, come evidenzia Gian Paolo Borghi, sia "tuttora nota e popolamente praticata tra l'altro in Toscana, Lazio e Abruzzo".
Il tema del carteggio tra Crescentini e Blasi Toccaceli è quello dello sciopero all'inizio degli anni '50 per la chiusura della miniera appenninica di zolfo di Cabernardi di Sassoferrato dove entrambi sono stati occupati, che li vede su diverse posizioni, ma senza cancellare quel rapporto che un tempo li aveva uniti, come afferma Crescentini nell'ottava di chiusura della lettera "All'amico Francesco Mariano": "Chi rispettar sa la democrazia/deve capire e non dimenticare/qualunque idea bella o brutta

che sia/dell'avversario deve rispettare./Se non fosse così si finiria/per nella dittatura ritornare/e dittatura schiavitù vuol dire/e senza libertà è meglio morire".
La corrispondenza poetica dura circa un anno, tra il 1965 e il 1966, quando Crescentini si trova in Canada. Nel Quaderno sono pubblicate cinque corrispondenze: "La prima Lettera di Mariano Blasi Toccaceli ad Oreste Crescentini", "All'amico Francesco Mariano (Oreste Crescentini)", La seconda lettera di Mariano Blasi Toccaceli ad Oreste Crescentini", "Continuazione di una polemica sorte fra me e Toccaceli Mariano... (Oreste Crescentini), "La terza lettera di Mariano Blasi Toccaceli ad Oreste Crescentini", introdotte da Giuseppe Ruzziconi ("Prefazione"), Gian Paolo Borghi ("Nota introduttiva") e Guido Guidarelli Mattioli ("Un commento al carteggio Crescentini-Blasi Toccaceli").

Gian Paolo Borghi e Pier Carlo Scaramagli (a cura di), **Mondo rurale e cultura di tradizione**, Comune di Ferrara, Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese, Ferrara 2005, pp. 72
E' il primo di una collana di Quaderni del Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese che inizia in occasione del 25° anniversario della costituzione del Centro di San Bartolomeo in Bosco grazie all'incontro del suo fondatore, Guido Scaramagli, e i ricercatori del Centro Etnografico Ferrarese. In quell'occasione, in un'intervista del 1980, Scaramagli affermava: "Da circa dieci anni raccolgo tutto quello che trovo e che riguarda la vita e il lavoro del mondo contadino ferrarese. Perché lo faccio? La gente non ricorda più tante cose, soprattutto i giovani, la lavorazione della canapa ad esempio (...) Ho raccolto queste cose con l'intento di conservarle, ordinarle, per far conoscere qual'era la vita nelle campagne ferraresi (...).
Col passare degli anni il Centro è diventato una delle più importanti strutture dedicate alla cultura materiale anche per le numerose iniziative che periodicamente propone e per le migliaia di visitatori che ogni anno lo frequentano.
I Quaderni del Centro saranno anche un appuntamento periodico per incontri con le scuole, gli studiosi e gli appassionati dell'agricoltura.
Diversi i contributi presentati in questo primo numero da Alessandra Chiappini ("Prefazione"), Gian Paolo Borghi ("Presentazione"), Renato Sitti ("Il Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese", (da "Padania", n. 3, 1988) e "Due mostre del Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese", 1983 e 1984), Guido Scaramagli, Renato Sitti, Carla Ticchioni ("Dal lavoro manuale alla meccanizzazione"), Roberto Roda, Renato Sitti, Carla Ticchioni ("Il ciclo della canapa"), Carlo Lega ("Religiosità contadina. Si brucia l'olivo benedetto"), Gian Paolo Borghi ("I burattini della Famiglia Forni" e "Pompeo Gandolfi burattinaio del mondo rurale"), Italo Ma righelli ("Modi di dire e proverbi contadini").

Renato Sitti, **Momenti economici ed ideali del Risorgimento ferrarese (1815-1860)**, Comune di Ferrara, Centenario del Museo del Risorgimento 1903-2003, Comune di Ferrara, Assessorato alle Politiche e alle Istituzioni Culturali, pp. 42
Nella Collana di storia ed etnografia del Centro di Documentazione Storica del Comune di Ferrara, "Fonti e strumenti per la storia locale", viene pubblicato il saggio di Renato Sitti realizzato nel 1970, per rendere omaggio all'autore che nel 2003 avrebbe compiuto ottant'anni. "La sua scomparsa, nel 1992 – afferma Gian Paolo Borghi nella Premessa – ha privato Ferrara di uno dei suoi più fecondi e illuminati "operatori di cultura" (come amava autodefinirsi in maniera sinceramente umile) del Novecento"

I Santi nelle nostre case, Tempo di vita e religiosità a Renazzo tra '800 e '900. Cromolitografie e incisioni sacre, Circolo culturale "Amici del Museo" Renazzo (Ferrara), con il Patrocinio del Comune di Cento, Assessorato alla Cultura, 18-21 luglio 2003, pp. 23
Le immagini (alcune delle quali sono accompagnate da proverbi popolari) riguardano Sant'Antonio Abate (17 gennaio), San Sebastiano Martire, Patrono di Renazzo (20 gennaio), Festa della Candelora (2 febbraio), San Biagio Vescovo e Martire (3 febbraio), San Giuseppe Sposo di Maria (19 marzo), San Vincenzo Ferreri (5 aprile), Maggio mese della Madonna, Sant'Antonio da Padova (13 giugno), San Luigi Gonzaga (21 giugno), San Giovanni Battista (24 giugno), Madonna del Carmine (16 luglio, Fiera di Renazzo), Sant'Anna (26 luglio), Maria Assunta (15 agosto), San Michele Arcangelo (29 settembre), San Francesco d'Assisi (4 ottobre), San Martino di Tours (11 novembre), Santa Caterina d'Alessandria, Compatrona di Renazzo (25 novembre), Santa Lucia (13 dicembre).
(G.V.)

SEGNALAZIONI

Pubblicazioni a cura del Centro Etnografico Ferrarese
E-mail: etnografico@comune.fe.it

Gian Paolo Borghi, Roberto Roda (a cura di), **Sirene nel mare degli ex libris**, Comune di Ferrara, Assessorato alle Politiche Culturali e Giovani, Centro Etnografico Ferrarese, Ferrara 2000, pp. 47
Catalogo della mostra allestita a Ferrara e Bondeno, dall'8 luglio al 16 agosto 2000, Migliarino, settembre 2000.

Graziano Gruppioni, **Proverbi ferraresi. Pruvèrbi d'Frara in dialètt**, Este Edition, Faber, collana di miscellanea n° 1, Ferrara 2001, pp. 163
Lavoro di ricerca e raccolta effettuato con la consulenza

del Centro Etnografico del Comune di Ferrara. I proverbi elencati sono suddivisi in diverse sezioni: le festività dei Santi, il ciclo delle stagioni, l'uomo e la donna, gli animali, il cibo e la tavola, l'orto e il raccolto, ecc.

Maria Cristina Nascosi (a cura di), **Antologia dialettale copparese**, Comune di Copparo (Ferrara), 2003, pp. 92
Volume realizzato grazie alla collaborazione scientifico-istituzionale dell'Archivio Padano dei Dialetti e del Centro Etnografico del Comune di Ferrara.

Da Pegaso a Varenne, rassegna d'arte contemporanea, Comune di Migliarino, Assessorato alla Cultura, con il patrocinio degli Assessorati alla Cultura delle Province di Ferrara, Reggio Emilia, Mantova, per la mostra allestita nella Biblioteca Comunale di Migliarino dal 2 al 20 settembre 2003, pp. 39.
Il catalogo è introdotto da un saggio critico di Sabrina Arosio, "Mito e leggenda: gli estremi di un arco ideale che attraversa tutta la storia dell'uomo".

Il Mondo Rurale nei disegni di "Nino" Zagni, Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese Raccolta Guido Scaramagli, San Bartolomeo in Bosco (Ferrara), in collaborazione con il Centro Etnografico Ferrarese del Comune di Ferrara .

Catalogo della Mostra allestita dal 14 al 20 maggio 2003 a San Bartolomeo in Bosco.

Ferri e De Sisti, A l'ombra dal Castèl. Antologia dialettale ferrarese /per gli esercizi di traduzione in italiano/in conformità dei programmi ufficiali/1° ottobre 1923/Parte prima, classe III elem., Remo Sandron Editore, Palermo 1924, pp. 32
Ristampa anastatica del materiale linguistico raccolto da Francesco De Sisti e Luigi Ferri pubblicato dall'Editore Sandron nella collana "La cultura regionale" dopo la riforma Gentile del 1923 che introdusse nelle scuole gli "esercizi di traduzione dal dialetto".

Daniele Biancardi (a cura di), **Ricordo di Gianfranco Po**, Associazione Bondeno Cultura (Ferrara), 2004, pp. 31
Gianfranco Po (Bondeno, 1925-1998), appassionato studioso di archeologia, di ricerche storiche d'archivio e di storia orale, nelle testimonianze di amici e di quanti hanno condiviso i suoi interessi culturali: Daniele Biancardi ("Presentazione"), Don Roberto Sibani ("Ricordo di Gianfranco Po"), Giorgio Dall'Oca ("Un caro amico"), Giovanni Freddi ("La scomparsa di Gianfranco Po"), Gian Paolo Borghi ("Fare ricerca con Gianfranco Po"), Mauro Calzolari ("Gianfranco Po e le ricerche archeologiche"), Andrea Calanca ("L'emozione del passato: in ricordo di un amico").

Quo vadis miser munde?. Profezie, allegorie e considerazioni postume sulla follia della guerra e dello sterminio, opere grafiche di Michel Fingesten, Remo Wolf, Dino Battaglia, Comune di Ferrara, Assessorato alle Politiche e alle Istituzioni Culturali, Centro di Documentazione Storica, Centro Etnografico Ferrarese, 2004, pp. 13
La mostra "Quo vadis miser munde?", a cura di Roberto Roda con la collaborazione di Cristiano Beccaletto e Gian Paolo Borghi, fa parte delle manifestazioni ufficiali de "Il Giorno della memoria" promosso dall'omonimo Comitato Ferrarese e propone le opere di tre maestri della grafica del Novecento.

Julian Bogi, **I Quisling, povera terra... Sagra Partigiana con un saggio di Luigi Foscolo Benedetto**, Comune di Ferrara, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, 2005, pp. 74
Si tratta della ristampa, con nuovi contributi dell'edizione del 1946, in occasione del 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione. Giuliano Bogi (1924-2002), partigiano piemontese con i nomi di battaglia Julian e Giuliano aveva vissuto per molti anni nella provincia ferrarese, è l'autore de "I Quisling, povera terra..." poema della guerra partigiana. Il titolo ricorda un momento della seconda guerra mondiale che segnò il popolo norvegese il cui capo di governo Vidkun Quisling collaborò con l'occupazione tedesca e fu poi processato e giustiziato.

Gian Paolo Borghi, Vanna Zoboli, **Segni di religiosità popolare a Bondeno e nell'Alto Ferrarese,** Comune di Bondeno, Associazione Pro-Loco Bondeno, Comune di Ferrara, 2005, pp. 22
E' il catalogo dell'omonima mostra-studio itinerante allestita per la prima volta nella sala mostre della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Bondeno, in occasione della Fiera, dal 1 al 30 ottobre 2005. I capitoli del catalogo: "Santi, riti e mondo rurale di tradizione", "La devozione santuariale e in altri luoghi di culto", "Esempi di leggende religiose raccolte dai ragazzi" e una bibliografia.

Daniela Turetta, **Ambienti rurali e solitudine della campagna,** Comune di Ferrara, Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali, Centro Etnografico Ferrarese, pp. 12
Presentazione della mostra dei paesaggi rurali della pittrice veneta Daniela Turetta ospitata dal 23 dicembre 2005 al 25 gennaio 2006 presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara.

Edizioni a cura del Centro Etnografico del Comune di Carpi (Modena)
E-mail:
luciana.nora@comune.carpi.mo.it
www.carpidiem.it

Maschere in primavera, fascicolo di presentazione del programma del Carnevale 1998 con catalogo della mostra '1948. "Il carnevale del freddo"' (28 febbraio – 22 marzo), con testi e documenti, Comune di Carpi, pp. 38

Maschere in primavera, fascicolo di presentazione del programma del Carnevale 1999, con testi e immagini degli Anni Cinquanta, Comune di Carpi, pp. 38

Mario Calice (a cura di), **La scuola dei Balilla. Vedere, Ascoltare, Leggere e Giocare a Carpi nel Ventennio**, Comune di Carpi 2001, pp. 108
Dalle pagelle ai registri di classe, un'ampia raccolta di materiali della scuola del periodo fascista, oggetto anche di una mostra e ulteriormente sviluppato in un CD rom.

Luciana Nora, **Terre pregiate terre bonificate grandi produzioni**, Comune di Carpi 2004, pp. 176
Con il sussidio di documenti d'archivio, fonti orali e immagini fotografiche e schede biblografiche , i risultati di questa approfondita ricerca di Luciana Nora propongono diversi contributi: "La Bonifica continua ovvero l'incessante opera dell'uomo per la salvaguardia del territorio", "Il riso: amato in cucina, contrastato in spiga", "Il Parmigiano Reggiano un formaggio da cuccagna", "Un maiale buono per tutte le stagioni", da grasso a magro, resta sempre un buon maiale", "In vino non solo veritas".

Luciana Nora (a cura di), **A risentirci con la mostarda fina di Carpi**, Comune di Carpi 2004, pp. 31 + 18
Il 27 marzo 2004 si è svolto a Carpi un convegno sulle Mostarde di Carpi, Cremona e Mantova: l'iniziativa ha prodotto una ricerca che viene documentata in questa interessante pubblicazione che propone anche uno scritto di Luigi Maini, "La Mostarda di Carpi", estratto dalla "Strenna Carpense per l'anno 1845", Modena (Archivio Guaitoli in Archvio comunale n. 925/2)

Luciana Nora (a cura di), **Le macchine in agricoltura: da krumire a irrinunciabili alleate**, Comune di Carpi 2005, pp. 46
Alla fine dell'Ottocento l'impatto della meccanizzazione nell'agricoltura, documentata anche da immagini dell'epoca, dapprima condannata per la "spietata concorrenza" divenne poi strumento di emancipazione.

Sandro Bellei, Luciana Nora (a cura di), **Ricettario Carpigiano. Dai cappelletti alla mostarda.Tutte le ricette e la storia dei piatti più tradizionali della nostra gastronomia** (2004)

Dal 1980 il Centro Ricerca Etnografica del Comune di Carpi ha allestito numerose mostre corredate dai rispettivi cataloghi:
Isabella Dignatici, Luciana Nora (a cura di), **L'arte del truciolo a Carpi**. (1979), **"... facevano tutti la treccia: uomini, donne e bambini..."** (1980)
La condizione contadina e l'esperienza del sacro (1981),
La casa rurale del territorio carpigiano (1981)
La culla, il talamo, la tomba. Simboli ritualità del ciclo della vita (1983)
Luciana Nora (a cura di), **Dorando Pietri tra mito e storia** (1985)
Luciana Nora, **Cena e pranzo di rinascita** in **Cibi proibiti e società della tavola** (a cura di Mario Turci), (1986)
Percorsi di vita femminile. La donna attraverso l'immagine tra '800 e '900 (1990)
Giù i cappelli ... e arrivò la Marelli (1991)
Manifattura tabacchi-Carpi. Ci rivediamo ancora (1991)
Luciana Nora, **Aspetti dell'industria del truciolo** in **Alfredo Bertesi e la società carpigiana del suo tempo. Atti del convegno nazionale di studi** (Carpi 25-27 gennaio 1990) (1993)
"Tener famiglia". Dalla famiglia patriarcale alla famiglia mononucleare (1994)
La frontiera di terra. La bonifica del territorio di Carpi (1995)
"Feste e liturgia in veste lieve". Forme e aspetti della religiosità nel territorio carpigiano (1996)
Luciana Nora, Mario Pecoraio (a cura di), **Impara l'arte e mettila da parte** (1997)
"La radio tra guerra e intrattenimento". Dagli esordi ai primi anni '50 (1997)
1947. "Pallido seppur gagliardo". Il Carnevale (1997)
"Gli ultimi trucioli di Carpi". Una secolare tradizione esauritasi negli anni '80 (1997)
"Natale ammaliator". Antiche e recenti tradizioni del periodo natalizio in area carpigiana (1997)
1948. "Il Carnevale del freddo" (1998)
Luciana Nora (mostra a cura di), **Bello pedalare tra eclisse solare e febbre spaziale – documenti e immagini fotografiche del rapido passaggio a Carpi del Giro d'Italia 1961** (1998)
Luciana Nora (mostra a cura di), **Gli ultimi cavalli di Carpi** (2000)
Luciana Nora (mostra a cura di), **Ercole Baldini. La lunga sosta a Carpi del "Treno" di Forlì** (2000)
Luciana Nora (a cura di), **Ogni lustro si cambia gusto. Forme e aspetti della tradizione alimentare carpigiana** (2000)
Luciana Nora, **Agricoltura: avanti tutta senza indugi e senza ritorno** in **Vita e tradizioni contadine**, (2000)
Luciana Nora (a cura di), **Commercianti si nasce... specialmente a Carpi. Forme e aspetti del commercio**

carpigiano (2001)
Luciana Nora, **Ernesto, perché non fai l'attore? Dalla preveggenza di una contessa madre** in **Ernest Borgnine** in **Un carpigiano da Oscar** (a cura di Roberto Festi e Odoardo Semellini) (2002)
Luciana Nora (mostra a cura di), **Il beat a Carpi** (2002)
Luciana Nora (a cura di), **Le soglie della vita. Simboli e ritualità del ciclo della vita** (2003)
Luciana Nora, **Pietro Foresti e la fotografia** in **Alle origini del Museo 1914 – 2004. La donazione Foresti nella collezione di Carpi** (a cura di Manuela Rossi e Tania Previdi) (2004)
Luciana Nora (a cura di), **Vino rosso fa buon sangue** (2004)
Luciana Nora, Sandra Losi (a cura di) mostra, **A piedi in bici in moto in torpedone sulla strada di Abetone** (2005)
Luciana Nora (a cura di) mostra e pubblicazione, **All'ombra del maiale. Il maiale nella tradizione del territorio carpigiano** (2005)
Luciana Nora (a cura di) mostra, **Le mondine del cappello - risaiole d'estate, trecciaie e cappellaie d'inverno** (2005)
Luciana Nora (a cura di) mostra, **Baracca e burattini. Un burattino per fare teatro,** mostra di burattini e immagini della tradizione carpigiana abbinata ad attività di laboratorio di costruzione di burattini in collaborazione con la Biblioteca Ragazzi e la Ludoteca Comunale (2005)

RIVISTE IN SCAMBIO CON "IL CANTASTORIE"

Acta Museorum Italicorum Agricolturae, Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, Centro Studi e Ricerche per la Museologia Agraria, Casella postale 908, 20101 Milano

Almanacco Veneto, Conzà da Angelo Savaris, casella postale 381, 35100 Padova

Apuane, Le, Rivista di cultura – storia – etnologia, via Uliveti 81, 54100 Massa

L'Archiginnasio, Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, piazza Galvani 1, 40124 Bologna

Archivio di Etnografia, Dipartimento di Scienze storiche, linguistiche e antropologiche, Università degli Studi della Basilicata, via Acerenza 9, 85100 Potenza

Archivio delle tradizioni popolari della Liguria, via F. Romani 6/8, 16122 Genova

beidana, La, cultura e storia nelle valli Valdesi, Società di Studi Valdesi, via Charles Beckwith 3, 10066 Torre Pellice (TO)

B.R.A.D.S., Bollettino del repertorio e dell'atlante demologico sardo, Università di Cagliari, 09100 Cagliari

Calitrano, Il, Periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni, via A. Canova 78, 50142 Firenze

Carte Vive. Periodico dell'Archivio Prezzolini, Biblioteca cantonale Lugano, viale Carlo Cattaneo 6, CH-6901 Lugano

Choreola, Rivista di danza popolare italiana, via degli Alfani 51, 50121 Firenze

Coralità, Periodico della Federazione Cori del Trentino, passaggio Zippel 2, 38100 Trento

de Martino, Il, Rivista dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario, via degli Scardassieri 47, 50019 Sesto Fiorentino (FI)

E' Scamàdul, contributi alla conoscenza di Sestola e dell'antica Provincia del Frignano, Associazione Culturale E' Scamàdul, Corso Umberto I 3, 41029 Sestola (MO)

Etudes Corses, Association des Chercheurs en Sciences Humaines (domaine corse), 20405 Bastia Cedex, Corsica

E... viandare, ctiaccare arcordi fole squasi schernie del Rugletto dei Belvederiani, piazza Betti 2, 40042 Lizzano in Belvedere (BO)

Folk Bulletin, c/o Roberto G. Sacchi via Alberti 3, 27058 Voghera (PV)

Immaginifico, Trimestrale di spettacolo popolare / culture materiali /mestieri / nomadismi, Editrice Pretini & C. – Trapezio Libri, Morena Torre due, 33010 Reana del Rojale (UD)

Informa Musica, Periodico di informazione e cultura musicale, b.go G.B. Fornovo 9, 43100 Parma

Katundi Yne, Rivista italo-albanese di cultura e di attualità, 87010 Civita (CS)

Lied und populare Kultur / Song and Popular Culture. Jahrbuch des Deutschen Volksliedarchivs, Silberbachstrasse 13, 79100 Freiburg, Germania

Marefosca, Quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca Pubblica "Raffaele Pettazzoni" di San Matteo della Decima, viale della Scienza 15, 45100 Rovigo

Mondo Ladino, Istitut Cultural Ladin, 38039 Vich/Vigo di Fassa (TN)

Notiziario Bibliografico, Periodico della Giunta Regionale del Veneto, Centro Culturale di Villa Settembrini, via Carducci 32, 30171 Mestre (VE)

Notiziario CDP, Notiziario del Centro di Documentazione, via degli Orafi 29, casella postale 347, 51100 Pistoia

Nuèter (noialtri), Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese, Gruppo di studi alta valle del Reno, via Mazzini 208, 40046 Porretta Terme (BO)

Ossimori, Periodico di antropologia e scienze umane, Biblioteca Comunale di Poggibonsi, via Fiume 60, 53036 Poggibonsi (SI)

Paese, Il, casella postale n. 2, 12050 Magliano Alfieri (CN)

Pitrè, Il, Quaderni del Museo Etnografico Siciliano, A. C. Mirror, corso C. F. Aprile 196, 90138 Palermo

Poesia Estemporanea, Notiziario della Lega Italiana Poesia Estemporanea (LIPE), via Bianciardi 89, 58100 Grosseto

Pollicinognus, Mensile di Pace, Solidarietà, Ambiente, Convivenza, via Vittorangeli 7/d, 42100 Reggio Emilia

Quaderni dell'Archivio della cultura di base, via S. Giorgio 19/b, 24122 Bergamo

Quaderni dell'A.S.L.A., Rivista bimestrale dell'Associazione Siciliana per le lettere e le arti, casella postale 350, 90133 Palermo

Quaderni della Bassa Modenese, casella postale n. 86, 41038 San Felice sul Panaro (MO)

Quaderni di etnografia, Collana del Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Loc. Camporeso, 23851 Galbiate (LC)

Quaderno di storia contemporanea, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, via dei Guasco 49, 15100 Alessandria

Quaderni Valtellinesi, via Maffei 1, casella postale 62, 23100 Sondrio

Rassegna delle Tradizioni popolari, via Genova 30, Casella Postale 138, 70024 Gravina in Puglia (BA)

RID, Rivista Italiana di dialettologia. Lingue dialetti società, via Marsala 31, 40126 Bologna

Rivista Abruzzese, casella postale 280, 66034 Lanciano (CH)

Sentinella del Braccagni, La, Rivista di tradizioni popolari e di vita di paese, via Andreoli 2, 58035 Braccagni (GR)

Strada Maestra, Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce", piazza Garibaldi 7, 40017 San Giovanni in Persiceto (BO)

Studi e documentazioni, Rivista umbra di musicologia, corso Cavour 184, 06100 Perugia

Teatri di vita, Via Emilia Ponente 485, 40132

Teatro da quattro soldi, Periodico trimestrale, via della gioventù 3, 56024 Ponte a Egola (PI)

Toscana Folk, Periodico del Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane, c/o Alessandro Bencistà, via Cilea 2, 50018 Scandicci (FI)

Utriculus, Circolo della zampogna, via Caduti in Guerra, 86070 Scapoli (IS)

Valliva, La, Quadrimestrale di letteratura ed altro, via Kennedy 3, 70020 Bitritto (BA)

OMAGGI PER GLI ISCRITTI 2007 ALL'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

La quota di iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2007 è di Euro 26, con la possibilità di ricevere "Il Cantastorie" e un omaggio a scelta tra quelli indicati nel seguente elenco:

Libri

1. T. Bianchi, *Il Martedì Grasso di Kasper*, August Strindberg, farsa per burattini, Roma 1984, pp.103.
2. Studio critico delle opere di Turiddu Bella: Quaderno 2, Siracusa 1995, pp. 56.
3. C. Barontini, *Il cantastorie. Canti e racconti di Eugenio Bargagli*, Grosseto 2000, pp. 62
4. *Ethnos*, Quaderni di Etnologia del Centro Studi Turiddu Bella, n. 1,Siracusa 2001, pp. 90.
5. *Ethnos*, Quaderni di Etnologia del Centro Studi Turiddu Bella, n. 2, Siracusa 2002, pp. 107.
6. C. Barontini, A. Bencistà (a cura di), *Poesia estemporanea a Ribolla 1992-2002*, Toscana Folk, Editrice Laurum, Pitigliano (GR) 2002, pp. 151.

Dischi

7. *I cantastorie padani*, 33 giri con libretto con testi e note.
8. *La "Società Folkloristica Cerredolo" (selezione del Maggio "Francesca da Rimini")*, con testi e notizie della "Società" di Cerredolo (RE).

Musicassette

9. Rosita Caliò, *Ti lu cuntu e ti lu cantu..*, Gemme 016.
10. La Piva dal Carnér, *M'han presa*, Dunya Records.
11. Franco Trincale, *Franco Trincale 1991.*
12. *Festa del "Maggio". VII Raduno Squadre Maggerini*, Braccagni (GR), 1 Maggio 1998.
13. *Toscana Folk. Canti e suoni della tradizione*, a cura di Alessandro Bencistà e Corrado Barontini, TF-99, vol. I

Compact Disc

14. Tarantula Rubra, *Pizzica la Tarantula*, Blond Records BRCD 000305.
15. I Cantor ed Monc, *Canti sacri della tradizione popolare nelle Corti di Monchio* [Parma], CSTP 032002
16. *E' arrivato il Maggio bello...* 1a Rassegna Gruppi del Cantamaggio, Montereggio 2003, 002-2003-CD2
17. Tuscae Gentes, *Quando il merlo canta. Canti e suoni delle migrazioni stagionali tra Appennino, Corsica e Maremma*, TGCD01
18. La Fésia, *I cant ed 'na volta* (Monchio delle Corti) CENVO52004
19. Mimmo e Sandra Boninelli, *"Il bastimento parte..."*. I canti dell'emigrazione bergamasca, Edizioni Junior Jun 741
20. Sandra Boninelli, *Legàmi*, Suon Vivo Recording Studio BONI01
21. Rosita Caliò, *Ti lu cunto e ti lu cantu...* (Le più famose ballate di Rosita Caliò e due nuovi testi: "Ninna nanna" e "La tragedia della famiglia Brigida), Dik Record RC 001.

DVD

22. Le rassegne del Cantamaggio: Montereggio 2005.
23. Le rassegne del Cantamaggio: Bardi 2006.

Arretrati de "Il Cantastorie"

24. Per i nuovi iscritti, annate arretrate de "Il Cantastorie", un anno a scelta, a partire dal 1992.

La quota di iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2007 è di € 26.
I versamenti dovranno essere effettuati sul seguente c/c postale: 10147429, intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio via Manara 25 42100 Reggio Emilia.
Gli iscritti alla Associazione "Il Treppo" potranno scegliere uno degli omaggi elencati in questa pagina.

E' possibile ricevere "Il Cantastorie" anche sottoscrivendo il solo abbonamento alla rivista versando per il 2007 l'importo di € 15 sul c/c postale sopra indicato.

E-mail: quellodelcantastorie@libero.it
E-mail : rivistailcantastorie@interfree.it
Sito : http://rivistailcantastorie.interfree.it

5ª Rassegna Interregionale Cantamaggio

Comune di Mulazzo — Provincia di Massa-Carrara — Pro Loco Montereggio — Centro Studi Montereggio Lunigiana

Ferriere (PC)
Cortebrugnatella (PC)
Credarola (PR)
Rossano (MS)
Cogorno (GE)
Leivi (GE)

Biassa (SP)
Cavanella (SP)
Torza (SP)
Varese L. (SP)
Comuneglia (SP)
Vaiano (PO)

Braccagni (GR)
Monghidoro (BO)
Calagiubella (AL)
Scuola Elementari
Arpiola di Mulazzo (MS)
Montereggio (MS)